



CONSIGLIO REGIONALE DELLA BASILICATA
IX LEGISLATURA

34[^] SEDUTA CONSILIARE PUBBLICA

di martedì 20 settembre 2011

PRESIEDE

IL PRESIDENTE

Folino

Indi

I VICEPRESIDENTI

Mazzeo Cicchetti e Mattia

Resoconto parziale- **Discussione sul nuovo Statuto**

STATUTO REGIONALE - LINEE GENERALI E MODALITA' PER LA REDAZIONE DEL NUOVO STATUTO.....

<u>SANTOCHIRICO</u>	<u>02</u>
<u>SCAGLIONE</u>	<u>23</u>
<u>NAVAZIO</u>	<u>28</u>
<u>MATTIA</u>	<u>33</u>
<u>STRAZIUSO</u>	<u>39</u>
<u>SINGETTA</u>	<u>42</u>
<u>AUTILIO</u>	<u>47</u>
<u>VITA</u>	<u>51</u>
<u>ROMANIELLO</u>	<u>57</u>
<u>FALOTICO</u>	<u>62</u>
<u>RUGGIERO</u>	<u>67</u>
<u>NAPOLI</u>	<u>71</u>
<u>PRESIDENTE (FOLINO)</u>	<u>75</u>
<u>PAGLIUCA</u>	<u>76</u>
<u>VITI</u>	<u>82</u>
<u>DE FILIPPO</u>	<u>86</u>
<u>SANTOCHIRICO</u>	<u>92</u>

STATUTO REGIONALE - LINEE GENERALI E MODALITA' PER LA REDAZIONE DEL NUOVO STATUTO

Sulla base di una lunga ed ampia discussione avvenuta anche con i Capigruppo si è deciso di far svolgere la relazione su questo punto al Presidente della Prima Commissione, avvocato Santochirico, al quale do la parola.

SANTOCHIRICO

Signor Presidente del Consiglio, Signor Presidente della Regione, colleghi Consiglieri, Signori Assessori, sono trascorsi sette anni da quando il Consiglio Regionale, in seduta plenaria, ha discusso di Statuto Regionale. L'ultima volta è stato il 31 luglio 2004, quando si discusse la bozza del nuovo Statuto che l'allora Presidente del Consiglio, Vito De Filippo, aveva ripresentato e che era il testo licenziato dalla Commissione speciale, presieduta dal collega Agatino Mancusi.

Il lavoro della Commissione era stato lungo, approfondito, accompagnato da audizioni e confronti, e si era concluso con un testo che rifletteva il clima e l'elaborazione dell'epoca, subito a ridosso delle importanti innovazioni costituzionali apportate prima dalla legge costituzionale numero 1/99 e poi dalla legge costituzionale numero 3/2001. Nonostante la laboriosa attività della Commissione, il dibattito si arenò in Consiglio sui primi articoli.

Correva, come ho già ricordato, l'anno 2004, e probabilmente, oltre alla oggettiva difficoltà e gravosità di un dibattito come quello sullo Statuto, che sempre comporta, incombeva già la scadenza prossima della legislatura, che scoraggiava scelte di grande respiro, che reclamavano, e reclamano, una tensione convergente, un dialogo al riparo dalla fisiologica dialettica e contrapposizione politica, una concentrazione di volontà particolarmente intensa.

Purtroppo, nella scorsa legislatura, nonostante qualche meritoria provocazione, quale era stata la riproposizione del testo del 2004 da parte di alcuni colleghi, non si aprì un confronto vero sulla riforma dello Statuto, quasi che occorresse una pausa dopo l'insuccesso della settima legislatura, un tempo di disincanto, per così dire, che poi consentisse la ripresa e il riavvio di un percorso interrotto.

E, in effetti, sin dall'inizio di questa nona legislatura sono stati presenti nel dibattito pubblico la consapevolezza e la manifestazione della volontà di farne una legislatura costituente, colmando un vuoto diffusamente avvertito.

Qualche incertezza sulla soluzione istituzionale con cui affrontare e condurre il processo di revisione statutaria ha ritardato l'avvio concreto del lavoro, ma la convergenza registrata nella Conferenza dei Capigruppo e dei Presidenti di Commissione e la scelta di riprendere il cammino con una seduta *ad hoc* del Consiglio Regionale costituiscono il miglior viatico per rendere autorevole l'impegno e credibile l'obiettivo di approvare il nuovo Statuto Regionale in questa legislatura.

D'altronde, essere rimasta fra le pochissime Regioni che non si sono dotate di un nuovo Statuto non fa onore alla Basilicata, che non ha mai mancato di contraddistinguersi fra quelle Regioni più attente a cogliere le novità istituzionali e politiche, europee e nazionali. Nella regione Veneto, che condivide con noi questo ritardo, è stato licenziato ad agosto in Commissione la bozza di nuovo Statuto e la discussione in aula dovrebbe iniziare questa settimana.

Ma non si tratta soltanto di un allineamento alle altre regioni, bisogna assolvere ad un necessario adeguamento alle novelle costituzionali e un nuovo Statuto può e deve contribuire ad affrontare meglio le inedite sfide che la modifica dell'assetto istituzionale statale, la dimensione

sempre più preponderante incisiva dell'Europa, la collocazione in un bacino in cui storia e rivolgimenti si intrecciano, l'apertura al mercato mondiale, pongono alla nostra Regione.

Per carità, nessuna attesa messianica, nessun potere taumaturgico o palingenetico può e deve assegnarsi ad uno Statuto Regionale.

Ma la distanza che ci separa da quello originario - che pure costituisce ancora un prezioso riferimento per i valori e i principi che espresse e che hanno orientato la politica regionale di questi ultimi quarant'anni -, la distanza da quello Statuto, le trasformazioni profonde del tessuto sociale ed economico della Regione, la sensibile modificazione delle relazioni interistituzionali, delle forme di governo, della configurazione del sistema politico, sono tutti fattori che esigono una nuova rappresentazione e una nuova sintesi che devono trovare la sede naturale nello Statuto regionale.

Senza minimamente addentrarmi nelle dispute accademiche sulla natura e la classificazione dello Statuto regionale, che oscillano fra l'elevazione a rango di "costituzione regionale", la più avanzata dottrina e la riduzione a mera legge rinforzata, cioè che ha bisogno di due passaggi in Consiglio, non si può negare che lo Statuto è l'atto col quale la regione sceglie il proprio assetto politico-istituzionale, fissa i principi informatori della sua organizzazione e funzionamento, stabilisce le forme di partecipazione dei cittadini all'attività legislativa e amministrativa regionale, definisce il rapporto con il sistema delle autonomie locali, regola i modi di produzione delle norme.

Se lo Statuto contiene tutto questo, e ovviamente adotta le soluzioni – nell'ambito dei vincoli costituzionali e ordinamentali statali – che appaiono più coerenti con la sua storia, le sue esigenze, le sue aspirazioni, non può che ritenersi comunque l'atto fondamentale della Regione, che sceglie il modo in cui il sistema pubblico regionale, politico e amministrativo, interagisce con la società e contribuisce alla sua evoluzione.

In verità, la scelta del legislatore costituzionale del 1999 di riformare la forma di governo, prevedendo che le nuove disposizioni si applicassero fino a quando le Regioni diversamente legiferassero, ha attenuato la esigenza di rivedere gli Statuti che furono approvati quando le Regioni nacquero. E non è un caso che sia stato il decennio scorso quello in cui sono state approvate la maggior parte delle revisioni statutarie.

Ma che fosse indispensabile porvi mano lo abbiamo constatato quando nel gennaio 2010 approvammo la legge n. 3 del 19 gennaio, relativa al sistema di elezione del Presidente della Giunta regionale e dei Consiglieri regionali, e poi, a causa dell'impugnativa del governo che si fondava

sull'orientamento pacifico della Corte Costituzionale, secondo cui le Regioni possono dotarsi di nuove norme in materia elettorale a condizione che abbiano rivisto e aggiornato lo Statuto Regionale, fummo costretti, con legge n. 19 del 5 febbraio successivo, a rinviarne l'applicazione alla decima legislatura.

La riforma dello Statuto è quindi una necessità ma è anche un'opportunità.

Una necessità perché le modifiche della forma di governo, il nuovo riparto di competenze di cui all'art. 117 della Costituzione, come novellato dalla l. cost. 3/2001, il federalismo fiscale di prossima attuazione, per citare solo alcune innovazioni istituzionali, esigono il ridisegno dei poteri, dei raccordi fra organi, dei procedimenti e degli strumenti di indirizzo, attuazione e controllo delle politiche pubbliche.

Una necessità perché le condizioni di vita, l'organizzazione sociale, i modi di comunicazione, pretendono istituzioni, sistemi operativi, raccordi partecipativi adeguati alle nuove forme di produzione, fruizione, socializzazione.

Ma è anche una straordinaria opportunità.

In un'epoca in cui le forme della rappresentanza democratica e gli strumenti di azioni della politica in campo economico e sociale vivono una difficilissima fase, costellata da grandi incertezze, se non, a volte, contraddistinta da un senso di impotenza, siamo chiamati a uno sforzo di intelligenza, inventiva, coraggio per reinventare ruolo e funzione delle istituzioni.

Senza rimpianto per quello che è stato, ma proprio con lo sguardo volto al futuro, va ribadito e rilanciato il convincimento che non c'è alternativa alla democrazia, nelle sue possibili e complementari forme rappresentativa e diretta, e che sono due i nodi da risolvere: come i rappresentanti siano espressione diretta ed effettiva dei rappresentati e come le istituzioni della democrazia sappiano coniugare partecipazione ed effettività.

Questa ricerca non ha confini geografici, si ripropone ad ogni livello, non è mai risolta per sempre.

La revisione dello Statuto regionale si situa in questo tempo di inquietudine e di rivolgimenti, in cui la democrazia bussa e a volte abbatte le porte che prima la escludevano (vedi la primavera araba), ma viene continuamente insidiata nelle sue tradizionali roccaforti (l'Occidente) nel tentativo reiterato, se non di eliminarla, di ridurla a mero involucro formale.

La democrazia come sistema e la politica come volontà organizzata ed effettuale ritrovano la loro autenticità se corrispondono, riflettono, interagiscono e sono in sintonia con la società.

Quando invece si allontanano, si divaricano o addirittura collidono, c'è, da un canto, la crisi della legittimazione del sistema democratico e delle forze che la rappresentano, dall'altro, lo smarrimento e la disgregazione della società.

Senza nessuna enfasi retorica o esaltazione verbale, la meta del cammino che viene iniziato oggi sta proprio nella ricomposizione di un rapporto fecondo fra società e istituzione regionale, alla luce del tempo trascorso, delle modifiche normative intervenute, delle trasformazioni sociali prodottesi.

Il lavoro concreto, paziente, puntuale si dovrà fare cercando preliminarmente di individuare e focalizzare quelli che sono i nuclei tematici intorno a cui rinsaldare il rapporto istituzioni/società regionale.

Il primo di questi nuclei non può che essere costituito dai principi, cioè da quell'insieme di valori da tutelare e affermare, di finalità da raggiungere, di intenti politici da perseguire, di politiche da attuare, di impegni a promuovere diritti e a soddisfare bisogni.

Invero, questa parte degli Statuti è stata vista sempre con sospetto o diffidenza, dato il loro carattere preminentemente programmatico, tanto che qualcuno, tra i giuristi, sin dagli esordi di questa nuova produzione normativa regionale, parlò di velleità e improduttività.

E non è un caso che la Corte Costituzionale nella tradizionale divisione fra contenuto "necessario" ed "eventuale" degli Statuti, abbia incluso in questa seconda categoria le dichiarazioni di principio.

Come è noto, invece, il contenuto necessario è quello di cui all'art. 123 della Costituzione, ossia i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento dell'Ente Regione, la forma di governo, l'esercizio del diritto di iniziativa e del referendum su leggi e provvedimenti amministrativi, la pubblicazione di leggi e regolamenti, il Consiglio delle Autonomie locali.

Proprio in considerazione di questa distinzione, la Corte Costituzionale – esaminando alcune previsioni degli Statuti delle regioni Umbria, Toscana, Emilia Romagna, con specifico riferimento alla tutela e al riconoscimento di forme di convivenza diverse dalla famiglia ovvero di promozione del diritto di voto agli immigrati – ha ricompreso nel contenuto eventuale degli Statuti le disposizioni di principio, le quali indicano le aree di prioritario intervento politico o legislativo della regione, hanno "la

funzione di legittimare la regione come ente esponentiale della collettività regionale”, legittimano “una presenza politica della regione anche al di fuori delle materie di competenze e al di là dei confini territoriali”, mentre assolutamente nega la Corte che possono essere riconosciute a queste norme lo stesso valore delle norme programmatiche della Costituzione, che non solo ispirano la legislazione futura, ma in quanto tali hanno anche la funzione di integrare e interpretare le norme vigenti.

Invero, le considerazioni e gli indirizzi innanzi richiamati, valgono per quelle dichiarazioni di principio che vanno oltre le previsioni costituzionali e sono ispirate proprio dal principio di unitarietà e di uguaglianza, anche interterritoriale, che ha costituito motivo di preoccupazione persino nella giurisprudenza della Corte Costituzionale.

E il tema è destinato ad avere in futuro una particolare valenza se consideriamo le materie in cui vi è la competenza concorrente fra Stato e Regione (ricordo solo alcuni particolarmente emblematici: salute, lavoro, istruzione, per fare qualche esempio appunto tratti dall'ex art. 117/2 della Costituzione) e l'autonomia finanziaria e tributaria di cui all'art. 119 della Costituzione connesso al cd. Federalismo fiscale (la legge 42/2009), con il rischio cui sono sottoposti i cosiddetti diritti di cittadinanza soprattutto sotto il profilo della uguaglianza, uniformità su tutto il territorio nazionale.

Questo non vuol dire che la parte sui principi, pur nello spazio circoscritto dalla Costituzione, da una parte, e dall'incerta efficacia giuridica dall'altra, non abbia un suo peso ed una sua funzione.

Accanto ad un opportuno richiamo dei principi costituzionali, per esplicitarne anche da parte nostra la piena condivisione e l'eventuale declinazione in chiave regionale, anche l'enucleazione di altri principi, aggiuntivi o specificativi, ha una rilevanza al tempo stesso interpretativa del sentire comune di una collettività regionale e orientativa per l'azione dei futuri legislatori.

E anche la più limitata funzione di natura culturale o politica, che la stessa Corte Costituzionale ha assegnato ad alcune previsioni, non è da sottovalutare, atteso che lo Statuto, per il suo già sottolineato carattere di atto fondamentale, deve racchiudere ed indicare le traiettorie di lungo periodo e le mete di una comunità.

E, tuttavia, i richiami innanzi fatti alla giurisprudenza costituzionale, a onor del vero abbastanza condivisa in dottrina, ci consiglia una giusta misura nella formulazione dei principi generali, senza indulgere in astratti ideologismi o in apodittici pregiudizi, con un occhio sempre attento a quell'insuperabile tavola di principi, che è costituita dai Principi Fondamentali e dalla Parte I della Costituzione.

In via di primissima approssimazione, sulla scorta delle precedenti osservazioni e delle carte statutarie vigenti, se ne può compilare un primo indice, senza pretesa di esaustività e tanto meno di perentorietà.

Richiamo alla Costituzione, autonomia regionale e unità nazionale, pace, libertà, giustizia, uguaglianza, solidarietà, persona, diritti umani, partecipazione, formazioni sociali, diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione e formazione, alla sicurezza, all'informazione, alla cultura, alle pari opportunità, alla cura e all'inclusione dei disabili, diritti dei minori e dei consumatori, famiglia, scienza e ricerca, ambiente, territorio, risorse naturali, patrimonio storico e artistico, paesaggio, iniziativa economica, associazionismo e volontariato, autonomie locali, emigrazione e immigrazione, sport e, infine, i diritti di "quarta generazione".

Come è agevole notare, in alcuni casi è stato indicato soltanto l'ambito o l'oggetto, in altro le situazioni soggettive, senza voler qui estrinsecarne modi e termini della tutela o della promozione.

L'approfondimento sarà proprio della fase successiva.

Qui interessava semplicemente formare un primo catalogo di principi, diritti, valori che nel loro complesso compongono il manifesto della regione che c'è e che si vuole realizzare.

Il secondo nucleo tematico concerne il sistema politico-istituzionale.

Si è nel cuore di quel contenuto necessario dello Statuto, per quel che attiene alla forma di governo, ai principi di organizzazione e funzionamento dell'Ente Regione, ai meccanismi normativi.

Domina la scena, nell'ampissimo dibattito sulla seconda generazione di statuti, quella successiva alle modifiche costituzionali del 1999 e del 2001, la forma di governo.

A valle di un lunghissimo e complesso processo - che, anche in relazione al trapasso dalla prima alla seconda repubblica, aveva cumulato rigetto verso l'autoreferenzialità dei partiti, avversione al voto di preferenza nella sua degenerazione di voto di scambio, ricerca di stabilità di governo e maggiore protagonismo diretto dei cittadini, ed era approdato, dopo una tornata referendaria, all'elezione diretta dei sindaci - anche per le regioni viene introdotto un sistema che si lascia alle spalle il modulo classico parlamentare e accede all'elezione diretta del Presidente della Regione, contestualmente a quella del consiglio regionale, così indissolubilmente legati dal principio *aut simul stabunt aut simul cadent*.

Nel 1999 si assegna alle Regioni il potere di scegliere autonomamente la forma di governo, ma nelle more che ciò avvenga, si applica in via transitoria, per espressa previsione costituzionale, quel modello.

Non mancano analisi critiche, ripensamenti, bilanci problematici di questa soluzione rispetto alle finalità che si prefiggeva.

I casi Marrazzo e Lombardo, totalmente diversi fra loro, vengono indicati, il primo, come esempio di fine anticipata di una legislatura per ragioni extrapolitiche, il secondo, come dimostrazioni dell'inefficienza del modello a scongiurare "ribaltini", a garantire la necessaria corrispondenza fra voto e soluzione di governo, ad evitare involuzioni personalistiche della rappresentanza.

Ma certamente la discussione sulla forma di governo non può partire che da questo assetto, peraltro attualmente vigente, per scelta diretta o per applicazione in via transitoria, in tutte le regioni.

Sia chiaro che una diversa forma di governo è possibile.

L'art. 122 della Costituzione espressamente prevede che "il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della Regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che stabilisce anche la durata degli organi elettivi" (la durata, non il numero bisognerebbe ricordare al legislatore dell'art. 14 dell'ultima manovra finanziaria).

E poi, conclude, "Il Presidente della Giunta Regionale, salvo che lo Statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto".

Le Regioni, pertanto, hanno potere legislativo in ordine alla forma di governo, ma bisogna aggiungere - sulla scorta della giurisprudenza costituzionale - non possono adottare soluzioni contraddittorie o ibride. Indico solo per curiosità un caso recente è stato quello della regione Calabria che aveva previsto l'elezione contemporanea di Presidente e Vice Presidente in modo tale che si potesse derogare, è stata impugnata e cambiata questa legge. E' questo un tema dirimente non solo per l'intrinseca valenza politica, ma anche perché la scelta influisce complessivamente sull'insieme delle altre disposizioni che concernono i principi fondamentali di funzionamento e organizzazione della Regione.

L'elezione diretta del Presidente, che nomina la giunta ed esercita i propri poteri, al di fuori di qualsiasi necessaria e fiduciaria investitura del Consiglio, pone la questione arcinota del rapporto e dell'equilibrio fra Consiglio Regionale ed Esecutivo.

Entrambi in quel caso condividono la funzione di indirizzo politico, che però proprio per questo rivendica una chiara individuazione dei modi, tempi e atti, mentre quella di attuazione spetterà alla Giunta e quella di controllo al Consiglio.

Anche sotto questo aspetto sono della massima importanza il riparto delle attribuzioni, i congegni e gli strumenti per rendere effettive le funzioni riconosciute, le "sanzioni" alle inottemperanze, le mozioni di sfiducia o di censura, i possibili modi di prevenzione o regolazione dei conflitti, gli spazi e gli strumenti per garantire, da un canto, l'esigenza di attuare il programma di governo, dall'altro, quella dell'opposizione di controllare l'operato dell'esecutivo e poter far valere le proprie ragioni (si è parlato, in proposito, di uno "Statuto dell'esecutivo in Consiglio" e di uno "Statuto dell'opposizione").

Per non dire della competenza regolamentare, la cui suddivisione è stata spesso oggetto di analisi problematica, con oscillazioni significative imputabili alla prevalenza del potere gestionale ovvero di quello normativo.

La scelta della forma di governo, insomma, non circoscrive la sua portata semplicemente alla fonte di investitura del Presidente della Regione, ma irradia i suoi effetti sul complesso del sistema politico istituzionale regionale.

Si badi bene che lo Statuto si limita a scegliere la forma di governo.

Il sistema elettorale dovrà essere regolato con legge ad hoc, ovviamente a valle dell'approvazione dello Statuto, come già ricordato.

Così come, anche se non troverà disciplina compiuta nello Statuto, ma più specificamente nel Regolamento consiliare, le articolazioni del Consiglio, dalla Presidenza ai Gruppi, non potranno non essere colti nel loro profilo essenziale, con un'opzione a favore di una marcata autonomia della prima e di un contenimento dei secondi.

Sessioni, atti generali, occasioni di verifica possono essere ambiti, provvedimenti, momenti in cui si esercita la funzione d'indirizzo e programmazione ovvero di controllo in un rapporto fra organi che è di leale collaborazione, ma nella chiara distinzione dei ruoli.

Il procedimento legislativo, nelle sue scansioni tipiche di iniziativa, istruttoria, approvazione e promulgazione, può essere arricchito di apporti partecipativi, ma anche di accorgimenti operativi, che possano accrescere tanto la condivisione quanto l'effettività delle norme.

In questa direzione, una particolare attenzione dovrà essere riservata alla qualità della normazione in termini di chiarezza, ma anche di valutazione dell'impatto e degli effetti, nonché di verifica dell'attuazione, non escludendo comitati dedicati a tale delicata attività, come peraltro è stato fatto in altre regioni.

Proprio in relazione al risvolto attuativo delle scelte programmatiche, e delle leggi e dei regolamenti si pone il terzo nucleo tematico, concernente quello che possiamo definire il sistema pubblico regionale.

Innanzitutto vi è l'Amministrazione regionale, ispirata ai principi di democrazia, trasparenza, efficacia, economicità, chiarezza e semplificazione, con la disciplina del procedimento amministrativo, che deve essere teso a garantire la certezza dei tempi, la conoscenza degli atti e delle fasi, la correttezza e l'affidamento, e la disciplina dell'organizzazione regionale, che non può che continuare a essere incentrata sul principio della distinzione fra indirizzo, gestione e controllo.

Ma vi è anche il bisogno di ricondurre ad un disegno organico il complesso sistema pubblico "allargato", per così dire.

Già enti operanti nei vari settori, dalle attività industriali ai servizi, dal turismo alla formazione, dalla sanità all'ambiente, per citarne alcuni, vanno sussunti sotto una comune omogenea regolamentazione che va dal momento genetico (istituzione) a quello conclusivo (estinzione), passando attraverso il sistema delle nomine, delle autorizzazioni, dei controlli, della valutazione, chiaramente attribuendo tali funzioni agli organi regionali (Consiglio, Giunta, Presidente), in modo omogeneo ed organico.

Così come si dovranno fare scelte chiare in ordine alla competenza, nel senso della scelta dell'organo, alle condizioni e alle valutazioni necessarie per istituire o costituire nuovi enti o società, o acquisire quote, tenendo conto anche dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

In proposito, non sarà soltanto importante (su questo torneremo in seguito) scegliere chi e come decide, ma considerare il profilo che lo Statuto vuole dare alla Regione, non sfuggendo alla riflessione, comune al dibattito politico e alla dottrina giuridica, sulla fisionomia propria delle Regioni, concepite o interpretate ab origine come enti di governo, di programmazione e legislazione, e

progressivamente propense e protese sempre più ad una attitudine gestionale. Tendenze ed incertezze proprie del regionalismo italiano dovute, in verità, anche all'irrisolta collocazione (anche su questo vi ritornerò) delle regioni nella filiera istituzionale fra Stato ed enti locali, per più di qualche aspetto accentuata ancora dal cosiddetto federalismo nella sua più recente versione italiana.

Sia detto qui per inciso, il novellato articolo 119 della Costituzione non ha contribuito a dissolvere queste incertezze, anzi, e né lo ha fatto la legge 42/2009 (la legge sul federalismo fiscale) e il conseguente Decreto Legislativo 68/2011 che detta le disposizioni in materia di autonomia di entrate delle Regioni a Statuto ordinario e delle Province.

A prescindere dalle implicazioni che si dovranno affrontare in sede statutaria (questo sarà un tema delicato) in ordine allo specifico capitolo dell'autonomia finanziaria regionale, la conservazione di un filo diretto fra Stato ed enti locali priva la Regione di una funzione intermedia che avrebbe consentito un assetto realmente federale.

Questa annotazione consente di transitare al quarto nucleo tematico, che dovrà essere affrontato nell'opera di revisione statutaria e che possiamo definire "sistema regionale interistituzionale".

A nessuno sfugge il momento di grande incertezza che viviamo. Non c'è solo il disegno di legge costituzionale del governo di questi giorni sull'abolizione delle province. Da più parti viene sottolineato che si è agito più profondamente e speditamente con il decentramento amministrativo negli anni 90, le leggi Bassanini, a Costituzione invariata, anziché in quest'ultimo decennio, dopo la modifica del titolo V.

Così come è ricorrente la constatazione che, pur muovendosi legislativamente, e anche con caparbiamente, verso il Federalismo, nei fatti sempre più forti e concrete sono le spinte ad un ritorno al centralismo, neo centralismo.

Pur con queste avvertenze, sul piano squisitamente legislativo, non si può negare che col cosiddetto "federalismo amministrativo" (leggi Bassanini), prima, e con la successiva riforma costituzionale delle autonomie poi, si sia dato impulso al più netto riconoscimento dell'utilità delle Regioni, per razionalizzare l'assetto istituzionale e innovare l'azione dei poteri pubblici, negli ambiti più strettamente connessi ai bisogni e agli interessi della collettività, secondo un criterio di prossimità.

Del pari, e pure con le riserve prima accennate sulla cosiddetta filiera istituzionale verticale, non può sottovalutarsi il nuovo, ancorché parziale, impulso che dalle riforme costituzionali del 1999 e del 2001 viene ad un nuovo rapporto fra Regione ed enti locali.

L'articolo 123 della Costituzione, all'ultimo comma, introdotto nel 2001, prevede il Consiglio delle autonomie locali.

Invero, forme di coordinamento e/o cooperazione non mancavano nella precedente esperienza degli Statuti; nel titolo sesto del nostro Statuto, di quello vigente, c'è un richiamo in questo senso. Ma questo nuovo istituto, il Consiglio delle autonomie locali, deve collocarsi nel più complessivo ripensamento della governance multilevel e, in particolare, come organismo reso necessario a seguito delle nuove attribuzioni e competenze assegnate a Stato, Regioni e Comuni con il nuovo titolo V della Costituzione.

In particolare, il ridimensionamento delle competenze dello Stato in materia di Enti locali, la necessità di applicare i nuovi principi di sussidiarietà, il parallelismo spesso intercorrente fra competenza legislativa delle Regioni e competenza amministrativa dei Comuni, per cui le funzioni di questi ultimi hanno bisogno del supporto legislativo delle prime, inducono a introdurre un raccordo istituzionale stabile fra i due livelli istituzionali, Regione ed enti locali.

L'istituzione del "Consiglio delle Autonomie locali", quale "organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali", è contenuto necessario dello Statuto.

Al di là della modulazione specifica delle funzioni del Consiglio delle Autonomie Locali, più o meno ampie nell'esperienza degli statuti vigenti, interessa qui rimarcare che è fondamentale assicurare a questo organismo un ruolo effettivo di rappresentanza degli enti locali e di partecipazione alle scelte legislative e ai processi decisionali delle politiche regionali, soprattutto quando involgono il sistema delle autonomie locali.

Non solo bisogna evitare che si apra o si approfondisca un solco fra enti locali e Regioni (vista spesso dai primi come la riproduzione dello Stato in sedicesimo, come un ritorno di centralismo), ma bisogna cogliere l'occasione per una riorganizzazione del sistema regionale interistituzionale, che consenta un effettivo decentramento, un coinvolgimento pieno, una nuova partnership istituzionale, propedeuticamente a quei *governance networks*, che possono risultare idonei ad una nuova stagione di programmazione e di riallocazione di funzioni amministrative.

In un'epoca di netta contrazione della provvista finanziaria pubblica questa diventa una necessità.

E il processo virtuoso può nascere dalla combinazione felice fra arresto e inversione della tendenza dilatatrice della amministrazione regionale e rimotivazione e rivitalizzazione degli enti locali, soprattutto in forma associata.

Per la Basilicata può essere una carta vincente, soprattutto se abbinerà protagonismo democratico diffuso, programmazione condivisa e lungimirante, sistema di supporto tecnico, da parte della Regione, ricco di know-how.

Il rapporto prioritario col sistema delle autonomie locali non impedisce che i cosiddetti *governance networks*, come sono stati definiti, si estendano anche alle autonomie funzionali – cito, per tutte, l'Università - che pur possono giocare un ruolo prezioso, soprattutto per la specializzazione settoriale che sono in grado di offrire, ma anche per l'oggettiva esigenza di ampliare il circuito partecipativo della politica regionale.

Questa considerazione porta ad aprire il capitolo del quinto nucleo tematico che è quello del rapporto fra istituzioni regionali e società regionale.

E' da condividere, a mio avviso, quella opinione che ritiene idonea e utilizzabile questa locuzione (società regionale), evitando definizioni ambigue (per la parzialità territoriale) come "popolo" o polivalenti (per la varietà semantica) come "comunità", giacché "società regionale", come è stato osservato, sta ad indicare una collettività che si esprime attraverso istanze e in sedi partecipative ulteriori rispetto a quella meramente elettorale, senza necessariamente misurarne il quadro di autoconsapevolezza identitaria. Come sapete, l'identità è sempre un tema molto difficile da affrontare.

Il tema del rapporto fra istituzioni e società non è certo inedito, ma non c'è dubbio che oggi più di altre volte sia il campo di controverse letture, di fermenti e movimenti critici, di ipotesi di decifrazioni più attendibili, di ricerca di possibili nuove intersezioni e composizione.

E nell'ottica di un rilancio delle Regioni nel loro ruolo di propulsione e sviluppo del sistema territoriale, di riorganizzazione di un moderno welfare che coniughi equità e responsabilità, di riassunzione dell'onere di costruire processi economici e sociali sostenibili, può non porsi il problema di un rinnovato patto civile, che chiami a protagonismo e responsabilità i cittadini, singoli o associati, che favorisca e raccolga le poliedriche espressioni di una coscienza democratica, a volte impaziente,

sicuramente esigente, ma ispirata dalla volontà di non arrendersi alle tendenze tecnocratiche e autoritarie?

Le Regioni, in quanto istituzioni che meglio di altre coniugano l'ampiezza delle competenze, la forza dell'autonomia e la relazione di prossimità con territori e persone, non possono che puntare sull'esaltazione della democrazia partecipata come potente leva per vincere le sfide e superare gli ostacoli all'interamento della missione di cui sono portatrici.

E allora bisogna compiere uno sforzo straordinario per ampliare e diversificare i momenti, le occasioni, gli strumenti di partecipazione democratica ai processi decisionali regionali, creare spazi ed istituti di tutela e garanzia terza, che spesso sono riferimento di istanze di giustizia o anche solo di controllo sulla coerenza con i principi ordinatori dell'Amministrazione.

Sforzo tanto più necessario in presenza di una crisi profonda della rappresentanza politica, di una stagione legislativa che ha prediletto l'investitura diretta e la personalizzazione miracolistica della politica, privilegiando il momento della decisione rispetto a quello della partecipazione, in un rovesciamento di prospettiva, rispetto agli anni '70, che ha finito per illudere o comunque per sottovalutare le criticità che solo un pluralismo delle idee e delle modalità di formazione delle decisioni può far emergere.

Sia ben chiaro che qui non si vuole né osannare impossibili agorà né esorcizzare la democrazia rappresentativa. Al contrario.

In un mondo complesso ed articolato per livelli ed ambiti territoriali di governo, molteplicità dei centri di produzione normativa, varietà e contraddittorietà degli interessi, sarebbe illusorio pretendere di rimettere ogni decisione alla volontà diretta dell'elettorato.

Quindi, come anticipato sin dall'inizio, il terreno fertile di riflessione ed elaborazione deve essere quello della complementarità fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta, la seconda potendo paradossalmente essere la migliore garanzia della prima, se questa si lascia permeare ed interagisce. E quello che sta accadendo in questi anni credo sia sotto gli occhi di tutti.

In verità, nonostante le previsioni statutarie, spesso invero troppo restrittive, gli istituti di democrazia diretta non hanno avuto particolare fortuna negli ordinamenti regionali. Tuttavia, soprattutto negli statuti di seconda generazione, quelli successivi alle riforme costituzionali, sono quasi sempre riservati titoli o parti agli istituti di partecipazione popolare, o diretta o diffusa, a seconda della denominazione.

Gli Istituti dell'iniziativa legislativa popolare dei referendum sono quelli canonicamente ricorrenti. Ovviamente per il primo rileva la disciplina in ordine ai requisiti di ammissione, gli ambiti di operatività, gli obblighi conseguenti per il Consiglio, ai fini della effettività.

Per i referendum, in parte, rilevano gli stessi aspetti prima ricordati, ammissione eccetera, per altro verso è importante la tipologia. Vi è stata una crescente diversificazione delle finalità referendarie che ha ampliato il ventaglio dell'oggetto di tale consultazione popolare. E' perciò accaduto che al referendum abrogativo, si aggiungesse quello consultivo e poi ancora quello propositivo e infine quello cosiddetto approvativi, di cui giova dare conto per ricordarne, con rinvio agli approfondimenti nelle fasi successive, salvo ad evidenziare che l'istituto dei referendum merita particolare attenzione e va salvaguardato e garantito perché, sia pure nelle forme semplificate di una decisione univocamente positiva o negativa, si vota sì o si vota no, registra il consenso popolare su questioni determinate, spesso non considerate al momento dell'elezione dei rappresentanti istituzionali.

Rientra in questo nucleo tematico la problematica dell'accesso alle informazioni, della pubblicazione e consultazione on line degli atti, della interattività su piattaforma virtuale, della legittimazione della partecipazione a procedimenti e a processi decisionali di interesse pubblico.

In questo senso, meritano di essere segnalati all'attenzione del Consiglio forme di registrazione dei soggetti interessati alla consultazione e all'interazione con gli organi e l'amministrazione regionale (in qualche Regione si è istituito l'Albo regionale della Partecipazione), organismi a presidio della partecipazione (in altre Regioni si è creata un'Autorità *ad hoc*) e forme particolarmente impegnative di consultazione preliminari ad atti amministrativi (è classico il riferimento alla cosiddetta "istruttoria pubblica" prevista dallo Statuto dell'Emilia Romagna, che potrebbe essere particolarmente e preziosa importanza in relazione alle tematiche ambientali per esempio sulle risorse naturali, credo che sia evidente il riferimento).

Si ricordano ancora l'istituto della petizione, le audizioni conoscitive, le consultazioni telematiche, la già accennata e-democracy, i focus groups, i tavoli tematici.

Rapportabili al nucleo tematico in discorso sono anche i cosiddetti Istituti di garanzia, decisivi per rafforzare il rapporto di fiducia fra istituzioni e cittadini, per inserire nell'ordinamento organismi terzi che scoraggino l'indebito sacrificio di interessi e diritti sull'altare delle convenienze politiche, per assumere la particolare cura di situazioni e posizioni particolarmente deboli o senza rappresentanza.

Vengono in considerazione innanzi tutto gli istituti del difensore civico e del consiglio o commissione delle pari opportunità.

Sono ormai sufficientemente consolidati, ritualmente previsti e disciplinati dagli statuti, e accompagnati, il primo, quello del Difensore Civico, dai ricorrenti interrogativi sulla effettività dell'azione di questa tipologia di garante. Ricorderò che a Matera nella legislatura scorsa ne discutemmo abbondantemente. La seconda, la Commissione o Consiglio di Pari Opportunità, da un'evoluzione delle sue finalità, irriducibili alla mera tutela delle pari opportunità, ma orientata sempre più ad una attività più promozionale ed alla valorizzazione della differenza di genere.

Oggetto di più attento esame deve essere la figura del cosiddetto Garante, che in diversi Statuti si trova in correlazione con l'infanzia e l'adolescenza (che anche noi abbiamo introdotto), ma che, sotto l'impulso di una crescente domanda di protezione o di attenzione, anche a causa di troppe distrazioni o omissioni della politica, tende a dilatare e diversificare la sfera e i settori di intervento e d'altra parte, come sappiamo, tracce ve ne sono anche nella legislatura in corso in Basilicata pendenti, diversi disegni di legge in questo in Prima Commissione.

Al di là delle dovute cautele nella implementazione di istituti, che ovviamente necessitano di risorse e apparati per essere poi operanti, va ponderato con grande scrupolo sia l'effettivo bisogno nei vari campi sia l'eventualità di far confluire in un ufficio di Garanzia unico le domande di assistenza, protezione, difesa, aiuto.

Con scopi e in un contesto completamente diversi si presenta invece un istituto collegato alla riforma costituzionale, qual è il cosiddetto Organo di garanzia statutaria.

Il nuovo iter formativo dello Statuto - che, sottraendolo all'approvazione parlamentare e sottoponendolo solo all'assoggettamento eventuale del sindacato di legittimità costituzionale... prima della riforma del '99 i nostri Statuti venivano approvati in Consiglio e poi nel Parlamento. Ora è cambiato, li approviamo in Prima e Seconda convocazione noi e salvo che vi sia una impugnativa da parte del Governo e quindi che va davanti alla Corte Costituzionale non c'è più nessun organo. Con questo nuovo iter formativo dello Statuto, con l'estensione dei contenuti di tale atto e con la caratteristica di essere la fonte di ulteriore produzione normativa ordinaria regionale, queste cose hanno fatto ravvisare la necessità o l'utilità di istituire un organismo che assicurasse la conformità delle leggi ordinarie regionali allo Statuto, sia attraverso un meccanismo stragiudiziale interno all'ordinamento giuridico regionale sia mediante l'impugnativa della legge ordinaria dinanzi alla Corte

Costituzionale per violazione dello Statuto. In breve, traduco, questo è un po' più tecnico. In molti statuti era stato introdotto questo organismo, l'organismo di garanzia statutaria che è una sorta di Corte Costituzionale regionale, cioè che valutasse, se la legislazione ordinaria era conforme o meno allo Statuto. Che cosa è successo? Lo dico in due parole, che la Corte Costituzionale è intervenuta per dire che c'è solo una Corte Costituzionale in Italia, che è quella a livello nazionale, può esserci un controllo, ma prelegislativo, cioè una volta che la legge è approvata, non ci può essere più alcun controllo interno, ma eventualmente va impugnato.

Infatti dicevo che senza appesantimenti giuridici, va segnalato che la Corte Costituzionale ha limitato decisamente le ambizioni di questo neoistituto, circoscrivendone temporalmente e funzionalmente il raggio d'azione. Ha detto può intervenire sulle delibera legislative e non sulla legge quando già è approvata e può fornire un parere, ma non una decisione sulla legittimità o meno eventualmente poi rimettendo secondo le previsioni dello Statuto allo stesso Consiglio il riesame di quella deliberazione legislativa.

Esso diventa quindi un organo di consulenza che esprime una valutazione di conformità allo Statuto delle deliberazioni legislative, cui vengono assegnate anche altre competenze in alcuni Statuti, per esempio dirimere conflitti fra organi, valutare l'ammissibilità dei referendum, giudicare della legittimità del regolamento interno del Consiglio, eccetera.

Per queste ragioni – ecco perché mi sono soffermato un po' di più – converrà ponderare con particolare meticolosità l'istituzione di questo organismo, che ovviamente è a composizione collegiale e richiede ai componenti specifiche qualità professionali e indipendenza. Quasi sempre sono magistrati in pensione che poi vanno comunque anche retribuite per capirci.

Una riflessione, infine, andrà riservata alle modalità istituzionali di partecipazione delle categorie sociali ai processi decisionali regionali, al di fuori di soluzioni entificate (già abbandonate), ma che possono vivere in forme di stabile confronto.

I contenuti dei cinque nuclei tematici esplorati e illustrati per grandi linee, nei limiti e nella formulazione che il Consiglio riterrà di condensare nelle future disposizioni statutarie, concorrono a delineare una regione moderna, coesa, partecipata, unitaria, volitiva, che, forte delle sue ragioni, delle sue istituzioni e dei suoi valori, vuole svolgere fino in fondo il ruolo di "centro di propulsione e sviluppo dell'intero sistema territoriale" e, munita di una solida e pluralistica unità, è in grado di declinare anche il suo rapporto verso l'esterno, con le istituzioni extraregionali.

Ed è questo è il sesto ed ultimo nucleo tematico sottoposto a questa iniziale discussione consiliare.

A prima vista può sembrare marginale e per converso pretenziosa questa tematica, ma non lo è se si considera che, non solo è materia espressamente prevista dall'art. 127, 3° e 8° comma, ma può acquisire particolare rilievo sia in relazione alla regolazione di rapporti che attengono a beni e attività condivisi sia alla proiezione verso scenari geografici apparentemente distanti, ma in realtà vicini, sia infine a relazioni che possono derivare dalla presenza e dal ruolo dei lucani nel mondo.

L'istituto dell'intesa è uno degli strumenti più idonei a regolare interessi interregionali, prevedere discipline comuni o addirittura costituire organi compartecipati.

La riserva di legge per la ratifica delle intese serve a conservare al Consiglio regionale la decisione di assumere vincoli o condividere progetti con altre entità territoriali extraregionali.

Ma interessante è anche il coordinamento con altre regioni nell'ottica di affermare e sostenere posizioni comuni verso lo Stato o l'Unione europea.

In ordine alla partecipazione della regione al processo di attuazione degli atti comunitari il Consiglio è già intervenuto con la l.r. 31/2009, anche se non è stata svolta l'attività conseguente.

Nei rapporti con lo Stato le modalità sono sufficientemente disciplinati dalle leggi vigenti.

Queste due parti che ho richiamato apparentemente sono importanti, ma la materia che affronteremo domani in consiglio Regionale o la materia dell'utilizzo delle risorse naturali, sono temi che fanno capire come questa materia apparentemente periferica e marginale, può svolgere una funzione ed un ruolo molto importante, perciò ho ritenuto che, non è che facciamo la politica estera, anche se i rapporti internazionali rientrano tra le competenze concorrenti di Regioni e Stato, i rapporti internazionali possono rivelarsi una straordinaria opportunità, sia in relazione alla collocazione geografica, nella duplice direzione dei Balcani e della costa settentrionale dell'Africa, sia, come già accennato, per la qualificata e radicata presenza all'estero del miglior corpo diplomatico che la regione poteva meritare e cioè i lucani nel mondo.

Assumere nello Statuto questa materia non si traduce in immediate chances o occasioni, ma acquisisce il valore programmatico di una nuova frontiera di impegno e iniziativa.

L'illustrazione del contesto in cui si colloca questa ripresa di dibattito sullo Statuto, la ricognizione delle questioni che appaiono centrali nel futuro confronto, l'indicazione di alcune linee di approfondimento, hanno certamente occupato più tempo di quello che mi ero prefisso ed assegnato.

E nonostante ciò, molti temi sono rimasti in ombra e il dibattito servirà a portarli alla luce.

La discussione che seguirà, sulla scorta di questi primi appunti che sono stati messi a disposizione, avrà la duplice e preziosa funzione di tracciare il perimetro del futuro lavoro istruttorio - evidenziando questioni, ponendo interrogativi, avanzando proposte, evocando suggestioni - e di segnare il percorso che dovrà essere seguito.

Si dovrà cercare di armonizzare l'esigenza di approfondimento, con quella di speditezza, con l'altra ancora di partecipazione al processo di riforma statutaria.

Un programma di massima potrebbe prevedere, successivamente al dibattito odierno, un lavoro in Commissione, nella sua composizione allargata, che produca, entro fine anno, un documento programmatico o di indirizzi che, approvato in quella sede, possa formare oggetto di un confronto pubblico attraverso alcuni incontri ai quali partecipano rappresentanze di interessi sociali, istituzionali e espressioni dell'opinione pubblica.

Successivamente, valutando anche gli apporti che sicuramente verranno, si potrà completare il documento programmatico, emendandolo o integrandolo se necessario, per poi passare alla fase redazionale vera e propria per giungere ad una bozza normativa entro la primavera dell'anno prossimo.

Potrà essere utile una piattaforma virtuale interattiva che segua l'iter dei lavori, aperta ad apporti esterni.

Se tenessimo questa rotta e questo timing, potremmo concludere l'iter di approvazione entro il 2012, ponendoci anche al riparo dalle fisiologiche fibrillazioni prodotte dall'incedere della legislatura.

E' un traguardo realistico, se emergerà dal dibattito la volontà concorde di dare alla Basilicata un nuovo Statuto.

Nel 1970 furono sufficienti poco più di quattro mesi per approvare lo Statuto.

E se allora vi erano l'ansia e l'entusiasmo di offrire una stagione nuova nella vita istituzionale della Basilicata, oggi, per le ragioni richiamate all'inizio, vi è la consapevolezza che si è a un tornante decisivo del sistema istituzionale italiano.

Pur nel quadro costituzionale ancora incerto, le Regioni possono rilanciare il loro protagonismo se scommettono sul ruolo di legislazione, programmazione e coordinamento, se uniscono capacità di governo di area vasta ed esaltazione del sistema di autonomie locali e funzionali nell'esecuzione dei programmi, valorizzando al massimo il principio di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione.

In questa direzione, se occorre, dovranno farsi carico anche di accompagnare e sostenere il processo di crescita delle competenze amministrative o degli strumenti operativi degli enti locali, che è stata una concausa (ma anche effetto) della elefantiasi amministrativa regionale. Far fare anziché fare.

Questa scelta esalterebbe l'autonomia politica delle regioni ed eviterebbe una competizione con gli enti locali che invece devono essere alleati, in un'ottica di federalismo cooperativo, nella rivendicazione che il disegno ferale si compia realmente.

Le Regioni interlocutrici dell'ordinamento statale e coordinatrici del sistema istituzionale regionale: questa dovrebbe essere la prospettiva, simile al già sperimentato modello tedesco.

Invero, per rendere coerente e completo il quadro sarebbe necessario che si definisse compiutamente anche la proiezione nazionale delle regioni istituendo finalmente la Camera delle Regioni o il Senato Federale, che dir si voglia.

Ma, stante l'attuale quadro istituzionale, l'esperienza del quarantennio trascorso, la riforma del titolo V, le leggi sul federalismo amministrativo e fiscale, concorrono a rafforzare il convincimento che la regione deve potenziare il suo ruolo strategico, la sua capacità di conoscenza del territorio e di visione generale, quindi di programmazione e governo di area vasta, di sintesi dell'insieme delle istanze territoriali, alleggerendosi perciò del carico amministrativo diretto, evitando conflitti col sistema delle autonomie locali e funzionali infra-regionali, anzi assumendone il coordinamento e sostenendone il potenziamento.

Una regione leggera ma più forte, più strategica, più politica, può recuperare le ragioni originarie del regionalismo istituzionale.

Già nel progetto regionalista del 1860 del governo Cavour c'era l'intento, sia pure solo sul terreno amministrativo, di conciliare la varietà di regole dei territori con l'unità legislativa nazionale.

Nel '900, fra le due guerre, bisogna dire soprattutto per merito del popolarismo cattolico, le Regioni vennero concepite come livello nuovo di rappresentanza popolare per aiutare ad affrontare il

riequilibrio territoriale, ritenendo che la difesa degli interessi del Mezzogiorno potesse essere garantita solo dalle autonomie regionali e dal decentramento amministrativo.

Paradossalmente, quasi come contrappasso alle origini storiche, come è stato detto, il regionalismo, nella sua versione federalista secessionista, è diventato il cavallo di battaglia della cosiddetta questione settentrionale.

Ha pesato anche la torsione assistenziale/amministrativa delle regioni oltre che l'accusa, spesso montata artificiosamente, dell'inefficienza e dello spreco della spesa pubblica al Sud.

Una nuova stagione del meridionalismo non può che passare da una più ambiziosa e strategica capacità di governo dei territori, che inevitabilmente trova nel livello regionale la dimensione più adeguata.

Il recupero di una funzione generale da parte delle regioni consente di concentrarsi nella elaborazione di politiche territoriali, nella programmazione di azioni dirette a superare gap, rimuovere impedimenti, recuperare ritardi, che consentano al Mezzogiorno nel suo insieme di raggiungere livelli più avanzati di progresso e benessere.

Lo slittamento invece verso una dimensione meramente o più spiccatamente amministrativa inibisce il dispiegamento di questo potenziale innovativo ed evolutivo.

Ecco perché la ricollocazione delle Regioni su un piano più programmatico e di governo serve più al Sud che al Nord, perché qui non si tratta tanto di gestire l'esistente quanto di ideare il futuro. E non c'è dubbio che qui la classe politica regionale ha una responsabilità preminente e, affrontando lo Statuto, può cogliere un'occasione preziosa per aprire una fase di riconversione e di rilancio del ruolo delle Regioni e perciò della sua stessa funzione, non piegata alle logiche del momento, ma proiettata sulle ragioni del futuro.

Se si ricompongono in una cornice unitaria il ruolo strategico delle Regioni, una funzione della classe politica più di governo e un protagonismo degli enti locali, che valorizza la relazione di prossimità, si può cogliere l'opportunità dello Statuto per una opera di rilegittimazione e rigenerazione della politica.

Questa considerazione non vuole schiacciare sulla contingenza l'attività di revisione statutaria, ma poiché il tema della qualità delle classi dirigenti, anche nella sua componente politica, è un tema

ricorrente nella storia del Mezzogiorno, ricollocare su un terreno più solido il dibattito sulla qualità della politica aiuta ad uscire da fondamentalismi e conservatorismi tanto sterili quanto transeunti.

C'è, quindi, un ulteriore motivo per orientare la riforma dello Statuto verso un modello di Regione ente legislativo, di governo e di coordinamento.

Il Consiglio Regionale di oggi dovrà animare un dibattito che, partendo da un bilancio meditato del tempo trascorso dalla nascita delle Regioni e considerando le novità intervenute, faccia scelte per il futuro.

La relazione, che ha introdotto la discussione, ha cercato di offrire dati, valutazioni, ipotesi, spunti, che potessero agevolare il confronto che, nel suo più libero ed ampio svolgimento, dovrà dare indicazioni utili al lavoro successivo.

Questo dibattito è sotto i riflettori della società lucana. Tocca perciò a noi dare una grande prova di maturità e competenza, perché la società regionale aspetta, attende da noi segnali di fiducia, serietà, rigore.

E penso che noi non possiamo né dobbiamo eludere questa aspettativa, nell'interesse della Basilicata e dei lucani.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie al Presidente della Prima Commissione, consigliere Santochirico, per l'ampia ed approfondita relazione, che certamente costituisce un elemento di dibattito e di confronto vero tra di noi.

Diamo inizio al dibattito, poi sospendiamo alle ore 14. La parola al consigliere Scaglione.

SCAGLIONE

Grazie, Presidente. Innanzi tutto, consentitemi di esprimere piena soddisfazione ed anche un ringraziamento al Presidente della Prima Commissione per il suo puntuale ed attento lavoro, con il quale ha voluto avviare questo dibattito, così come deciso in sede di Conferenza dei Capigruppo, ma soprattutto per aver tenuto alto il profilo di un confronto, che solo oggi prende le mosse, ma che ha alle spalle una storia lunga quarant'anni, e che inevitabilmente, come ha rilevato bene Santochirico,

non può non rappresentare un po' lo spirito guida intorno al quale costruire una nuova prospettiva della nostra Regione.

Lo Statuto non è soltanto una carta di principi da accantonare e da tenere chiusa in un cassetto, ma è, di fatto, l'elemento di riferimento intorno al quale poter costruire una nuova attenzione vera nei confronti dell'istituzione, ma soprattutto nei confronti dei cittadini. E in questo la relazione di Santochirico, questa mattina, posso dire che comprende anche a priori le osservazioni e le valutazioni che già in qualche occasione abbiamo fatto e ci lascia ben sperare per il futuro.

Nello spirito unitario del Risorgimento, nella fedeltà ai valori democratici della Resistenza e della Costituzione Repubblicana, quale affermazione di libertà e di autonomia, garanzia di partecipazione civile e base di progresso sociale, il primo Consiglio Regionale di Basilicata, interprete delle tensioni morali e delle aspirazioni di sviluppo globale del popolo lucano, si dà il presente Statuto.

Fu il primo Presidente della Regione Basilicata, Vincenzo Verrastro, dicono le cronache, a voler introdurre, in occasione della seduta di approvazione diretta dal Presidente del Consiglio Peragine, il 4 dicembre 1970, e poi il 6 al Teatro Due Torri, il preambolo come sintesi morale dello Statuto Regionale che l'assemblea di lì a poco avrebbe votato.

Sempre il resoconto di quella seduta parla di un solo voto contrario a quel preambolo, il missino pio Nardiello, che volutamente fu tenuto distinto dallo Statuto vero e proprio, votato invece all'unanimità.

Rileggendo il dibattito, scarno ed essenziale, di quella solenne occasione, seguita ad un forte approfondimento in sede di Commissione, pur richiamando la successiva ed immediata rivisitazione, avvenuta poi solo dopo sei mesi, nella primavera del '71, va detto che per avviare una fase costituente della nuova Regione non possiamo non partire da qui, da questo sforzo complessivo che una classe dirigente, chiamata a cimentarsi con una nuova avventura istituzionale e con tutto il portato di una netta divisione ideologica, che negli anni 70 manteneva i suoi connotati ben evidenti, seppe ben fare fino a superare gli argini ideologici ed a convincere anche il consigliere missino ad esprimere il suo voto favorevole e per questo unanime.

Ci fu, in quella occasione, la consapevolezza di attribuire allo Statuto delle neonate Regioni non il senso di una carta costituzionale che si contrapponeva alla dimensione universale, voluta a suo tempo dal Parlamento italiano, ma la volontà di colmare i vuoti che uno Stato unitario sembrava appalesare nel dettare le linee di governo per i suoi territori periferici.

Del resto, le Regioni erano nate in questa prospettiva, seguendo un dettame costituzionale, ma Roma restava lontana e il palazzo romano lontano dalla sua gente, che pure in quel tempo eleggeva e non nominava i suoi rappresentanti.

Un federalismo ante litteram, che io credo ancora oggi sia moderno e funzionale, tanto per scendere nell'attualità dell'agenda politica, segnata dalle rivendicazioni padane, a cui, se non fossimo gente responsabile e consapevole del proprio ruolo, dovremmo rispondere con una battaglia ideologica strumentale, proprio partendo da qui, dal cammino del nuovo Statuto regionale, con una alzata di scudi e di contrapposizioni che ci allontanerebbero dal paese reale.

In questo io oggi trovo l'attualità di un confronto, che non vorrei fosse viziato dal dover immaginare che il richiamare principi, idee di decentramento, difesa di identità sociale e di minoranze, rispetto delle titolarità delle autonomie locali, volontà di partecipazione, sia da far passare in secondo piano rispetto all'agenda che il governo nazionale ha tentato di dare riducendo spazi, forme, sistemi di garanzie anche per gli eletti dal libero popolo lucano.

L'attualità di uno Statuto da riscrivere, ecco perché giudico solenne questo avvio di discussione, va ben oltre la scelta di un sistema elettorale o di una riduzione numerica dei Consiglieri Regionali, che una pubblicistica strumentale e disinformata, volutamente erge a confine tra politica ed antipolitica, per coprire il buco di idee sul sistema Regione.

L'articolato confronto che oggi riparte non può altresì non immaginare che lo sforzo compiuto autorevolmente negli scorsi anni dalle Commissioni, appositamente costituite, è oggi distante purtroppo anni luce dalla esigenza di costruire un volto moderno dell'istituzione regionale e di individuare inoltre come costruire un ponte che la tenga legata alla sua gente, alla gente lucana. Ed ecco perché io sono uno di quelli che ha condiviso l'idea che ad occuparsi dello Statuto non fosse una nuova Commissione *ad hoc*, ma fosse la Prima Commissione Consiliare Regionale.

Anche a quella gente lucana, dicevo, di oltre confine, a quella gente lucana che ci chiede nello Statuto di andare oltre lo strumento ad essi delegato, cioè quello della Commissione regionale dei lucani all'estero, sino ad ipotizzare una tutela elettiva di rappresentanza, dentro e fuori il Consiglio Regionale, nonostante a livello nazionale se ne mette in discussione quella parlamentare. E non si può negare che anche questo è un tema forte per una regione come la nostra che non dimentica il suo passato e la sua storia, come non può ignorare la storia di tanti volti di immigrati che spesso accettiamo solo per sfruttarli ed emarginarli.

Mi verrebbe da dire che questa è forse la sfida più alta e più grande che abbiamo davanti nei prossimi mesi insieme alla capacità di mettere in campo la fase dell'ascolto più che quella del condizionamento a cui pure saremo sottoposti di giorni in giorno. A questa sfida i Popolari Uniti non intendono sottrarsi, volendo lavorare nella direzione di una condivisa partecipazione alle scelte e agli strumenti da mettere in campo che sappia fare tesoro delle positive e difficili esperienze delle autonomie locali, del continuo rapporto con la società lucana e le sue organizzazioni, con il sistema di Governo che riteniamo debba guardare alle emergenze sociali come ad una naturale vocazione di chi governa secondo lo schema di una solidarietà vera e non di chi si fa dettare l'agenda dalle emergenze, siano esse di natura economica, come la crisi di questi mesi ci impone, siano esse di natura sociologica ed improntate a smantellare il sistema di relazioni che la politica aveva intelligentemente ideato.

Il quadro che il Presidente della Prima Commissione ha fornito in avvio di questa seduta ci conforta perché sembra volesse tenere fuori da questa dinamica emergenziale e costituisce un significativo esempio di una sinergia comune su cui costruire un nuovo modello di regione dove lo sforzo di innovare, rinnovare, riformare si incrocia con la volontà di costruire un sistema di Regione moderno e di prospettiva.

Mi piace qui citare una frase che ho ribadito quando abbiamo festeggiato i quarant'anni della Regione Basilicata. Il regionalismo è un grido di vita contro la paralisi ed il grido degli italiani delle campagne e delle città contro il parassitismo della capitale o delle capitali che dominano, attraverso lo Stato e la burocrazia, tutta la vita del nostro paese.

Il centralismo statale è stata la prima arma del dispotismo ed è una delle cause della permanente sfiducia contro il potere da parte dell'opinione pubblica ed è cardine fondamentale della riforma dello Stato deve essere l'Istituzione dell'Ente regionale.

Due frasi, due affermazioni rappresentate nell'arco di 27 anni e da allora ad oggi 100 anni, eppure sembrano di ieri, di oggi: Luigi Sturzo nell'appello ai "liberi e forti" che dava vita al Partito Popolare Italiano nel 1919 e Guido Gonella al congresso della Democrazia Cristiana di Roma nel 1946. La visione sturziana, che noi Popolari intendiamo ricordare anche in questa seduta del Consiglio Regionale, era quella di un autentico regionalismo, scevro dai condizionamenti, post-unitari, pur se lontano dall'intuizione federalista che già Cattaneo nella sua dimensione europea aveva immaginato, capace cioè di arricchire lo Stato di una forte e concreta articolazione politica ed

istituzionale che l'avvicinasse ai cittadini, senza quella cosiddetta gonfiezza burocratica ed avidità gestionale propria delle Regioni così come si vanno espandendo in virtù della moda federalista.

Ed anche questo e tutto questo, pur se ci chiediamo se ci siamo riusciti, per sconfiggere da un lato chi aveva dipinto il Mezzogiorno preunitario, come ricco e fiorente, dunque da vivere autonomo, e senza sostegno economici e dall'altro con una splendida intuizione che sembra attuale, chi riteneva che l'arretramento delle nostre popolazioni dipendesse da cause storiche e politiche e perciò stesso da lasciar marcire nel suo oblio e nella sua miseria.

Oggi invece le Regioni dei governatori e della devolution, come scrive qualcuno, sembrano puntare diritto alla dissoluzione dello Stato, ricercando nuovi localismi che ammantati dalla ricerca di un federalismo economico, sono forse il vero male oscuro del nostro tempo. E se questo tempo non è passato invano, se la rilettura della storia di questo millennio ci invita a ribadire con forza l'immagine di un orgoglio tutto lucano, di essere diversi, di aver fatto della vicenda politica la opportunità vera di legare le Istituzioni ai cittadini, abbattendo quella politica della selezione del censo come elemento caratterizzante della vita politica per lunghi anni, credo che ci sia un'attualità dunque nel dibattito che oggi avviamo e nelle cose che sin qui ci siamo detti ed io spero anche nelle cose che diremo nel futuro. E l'attualità ci dice che qualcuno nelle scorse settimane ha evocato il ritorno al passato recente con il richiamo di autorevoli esponenti della politica lucana e come taumaturgi dei mali attuali. Se la loro lezione non ha lasciato il segno, come in maniera interessata qualcun altro ha poi evocato, forse una responsabilità dei maestri deve pur esserci se i loro alunni non ne hanno tratto profitto. Non possono esserci principi e strumenti buoni per tutte le stagioni ma possono esserci momenti qualificanti su cui innestare una carta statutaria che abbia la pretesa di anticipare alcune richieste di attiva condivisione delle scelte istituzionali avendo bene in mente il fine ultimo di essere al servizio della nostra gente.

Così come i padri costituenti dello Statuto regionale fecero quel 4 dicembre del 1970 quando nei loro interventi seppero tenere distinti e distanti le ragioni dell'appartenenza, seppero parlare di ruoli ben distinti tra Consiglio e Giunta, disegnarono una strada su cui far camminare i rapporti con gli Enti locali, costruire un vero decentramento, difendere le ragioni del movimento operaio e quello del mondo cattolico, provarono a salvare cioè gli strumenti di tutela e garanzia oggi ancor più accresciuti e facendo sintesi delle diverse posizioni - avete visto come lo erano quelle dei Missini e della destra in particolare - senza farsi trascinare nello scontro di una dimensione ideologica dove le classi sociali sono rigidamente divise, i vecchi dai giovani, gli uomini dalle donne, i ricchi dai poveri, gli imprenditori

dagli operai e dove gli interessi rischiano di non essere più patrimonio comune ma espressione di una sola intelligenza culturale. Tutti con le stesse opportunità dunque, per concorrere a costruire una Regione moderna ed efficienza dove la modernità e la efficienza sono legati alla capacità di utilizzare bene le risorse a propria disposizione. Grazie.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie, consigliere Scaglione; la parola al consigliere Navazio, prego.

NAVAZIO

Inizio questo mio intervento ringraziando il Presidente della Prima Commissione per la sua relazione, me ne compiaccio per lo stile e soprattutto per l'aver individuato complessivamente i temi sui quali dobbiamo confrontarci e soprattutto anche per una visione, come dirò più avanti, moderna e anche innovatrice rispetto alla coniugazione di ciò che rappresenta una Istituzione che deve essere competitiva nel paese.

Oggi il nostro paese sta attraversando un momento segnato da un'indefinibile ma concretissima, io dico stasi culturale, ideale, progettuale che ha significativi riflessi in termini di benessere e civiltà specie nelle nostre aree.

Questa situazione chiara, ormai da diversi anni, si è aggravata in questi mesi, in conseguenza di una crisi economica e di sistema che ormai ha assunto carattere planetario e che rende ancor più preoccupanti le nostre prospettive economiche e sociali.

E' una situazione che richiede il ritorno ad una capacità di progettazione del futuro, la mobilitazione di forze innovative e allo stesso tempo pragmatiche e visionarie. Proprio in questa pragmaticità ed in questo essere visionari, la capacità tutta nostra di riprendere la strada dello sviluppo, di trarre da questa crisi l'occasione per un rilancio, sarà in quello dello spazio che gli innovatori in generale, come vengono chiamati, sapranno e faranno e potranno conquistare. Sarà nell'affermarsi con la politica, come nell'economia, nel mondo del lavoro, nella cultura, nell'amministrazione, persino in campo religioso in quella classe dirigente adeguata che combini, appunto, un tempo visione e pragmatismo e può essere sicuramente una risorsa. Il tema dello Statuto su cui oggi il Consiglio dibatte è ormai una vicenda aperta. Come noi sappiamo, tutte le successive

iniziative legislative hanno mirato a definirne nuove identità, alla luce anche del nuovo titolo quinto della Costituzione.

Non é il luogo adatto per ripercorrere le tappe del dibattito sugli statuti regionali, sul loro modello costituente, sulle intervenute modifiche ordinamentali organizzative, sulla riflessione imposta, credo dal 2004 ad oggi, alla nostra Regione.

In Prima Commissione giace un progetto di legge per provocare questa ulteriore riflessione.

I temi sui quali credo che dobbiamo confrontarci riguardano i diritti, il Consiglio delle autonomie locali, la sussidiarietà, la programmazione e la concertazione sociale.

Nel merito: le dinamiche di sviluppo economico-sociale e territoriale della nostra realtà e l'affermazione di funzioni pubbliche non tradizionali, quali la programmazione concertata, dimostrano come vi siano nella società nuovi soggetti e nuovi strumenti, una pluralità, una complessità di orientamenti e comportamenti da conoscere, interpretare e valorizzare.

La rappresentanza non è esclusivamente quella politica ed istituzionale, è anche quella territoriale e dei soggetti sociali e funzionali.

Occorre riflettere con attenzione alla fenomenologia attuale, cioè la natura della composizione sociale del paese, profondamente cambiata negli ultimi decenni.

Sono cambiate le forme di lavoro, i rapporti di lavoro, sono mutati i meccanismi ed i contenuti dei processi di acculturazione, socializzazione e riconoscimento e le tante trasformazioni intervenute richiedono uno sforzo di conoscenze ed interpretazioni con riguardo all'evoluzione delle forme di condensazione locale (la famiglia, i soggetti di socializzazione, la riattivazione di progetti di coesione, la riconfigurazione delle indennità territoriali, i percorsi delle atipicità, flessibilità dei lavori, persino i comportamenti elettorali).

Si tratta di acquisire una nuova consapevolezza, da queste complessità, e cercare gli strumenti che consentono agli attori territoriali, una lettura costante delle loro evoluzioni.

Si impone un'esigenza, bilanciare il primato della decisionalità con le esigenze della rappresentanza. La ricerca di nuovi equilibri tra decisionalità e rappresentanza emerge soprattutto nelle nostre realtà caratterizzate da disomogeneità significative nelle sue componenti socio-economiche e socio-politiche.

Entro tale scenario, qui mi avvio nel merito, di un bicameralismo regionale, c'è una seconda assemblea composta solo dai rappresentanti degli enti locali, può sembrare una risposta possibile alle esigenze di maggiore rappresentatività e pluralità nei processi decisionali.

Il Consiglio delle autonomie locali può assumere rilevanza ed incidenza nelle varie forme, nella sua forma forte, una seconda camera con poteri e funzioni diverse da quelle dei Consigli Regionali, sul modello tedesco o del Senato americano.

Nella sua forma intermedia chiamata ad entrare nei processi di governo, e quindi nel procedimento legislativo attraverso il parere obbligatorio e quindi vincolante, o nella sua forma debole come mero ruolo consultivo che potrebbe assomigliare ad una sorte di conferenza Stato-Regione, il rapporto tra le regioni e autonomie locali apre un grande spazio di inventiva statutaria.

Se le regioni vogliono diventare quello che a parole dichiarano di voler essere, non più un ente autoriferito, mimetico, riproduttivo dei vizi del centralismo statale, ma uno strumento di organizzazione dei territori, ovvero una federazione di autonomia, come si dice uno slogan "facile da esprimere ma difficile da realizzare".

Da una parte ha un senso se la Regione può svolgere un potere di auto-organizzazione e auto-definizione dei livelli territoriali di governo e quindi attribuendo questo potere, acquista poi significato di idea di istituire un organo di rappresentanza degli enti locali a livello regionale, assegnare veri e propri poteri condeterminativi verso i Consigli regionali sulle materie di interesse delle autonomie locali.

Certamente, l'attribuzione di un mero luogo consultivo rappresenta quella meno adatta a far fronte alle nuove esigenze di rappresentanti emergenti e quindi è necessario ed importante un assetto ad architettura poliarchico, non calato dall'alto, ma costruito a partire dalla realtà e dai bisogni locali.

Orientarsi verso un modello diverso di governance territoriale.

Ciò che hanno fatto anche in altre realtà, dalle regioni-soggetto alle regioni-funzione.

Potere federato capace di valorizzare le autonomie, ordinando ed accompagnando il protagonismo delle tante soggettività locali.

Le pubbliche amministrazioni allo stato attuale si trovano ad affrontare problematiche sempre più complesse in uno scenario globale che si caratterizza per la crescente scarsità di risorse economiche.

I temi più rilevanti che si trovano ad affrontare e dover risolvere si stanno spostando dalla scala comunale a quella territoriale e questo sta divenendo un tema centrale all'interno degli organi decisionali.

Lo spostamento di scala dei problemi determina a sua volta un aumento crescente della competitività sulle questioni strategiche e di conseguenza aumenta la propria capacità progettuale.

Per le piccole realtà locali, l'unico modo per poter emergere, in un contesto complesso come quello contemporaneo, è di ricorrere ad una scala più ampia di intervento e quindi di far parte di un sistema territoriale ben integrato che permette di affrontare problemi di tipo strategico, altrimenti negati.

L'esperienza delle comunità locali, sullo sfondo, poteva servire ad avviare questo meccanismo.

Quindi è importante sottolineare il modello di approccio. Scegliere la governance in contrapposizione al government.

E' un indicatore di radicale cambiamento.

Il superamento dei modelli di registro della gestione politica pone una programmazione nella quale il mercato, la comunità e quindi la partecipazione dei cittadini, che ora sono in grado di controllare la qualità delle azioni poste in essere.

Il termine governance, sul piano strettamente lessicale, viene usato per indicare le modalità con le quali un sistema, nelle varie sue configurazioni, si organizza, dirige e gestisce meglio il governo, processi, dinamiche e funzioni in relazioni a processi di altri sistemi ed oggi, in un'epoca di globalizzazione, non solo dell'economia del sistema internazionale.

Quindi governance come insieme di regole, procedure, pratiche inerenti il modo in cui si esercitano ruoli e potere nei vari campi da parte della pluralità dei soggetti dello stesso sistema.

La programmazione regionale si è caratterizzata in questi ultimi anni più per un'ipocrita metodologia di partecipazione dal basso spacciata per metodo inevitabile, data l'articolata situazione di contesto, l'esigenza di applicare una strategia condivisa tra i soggetti del sistema capace di dare risposte ai problemi generali tenendo conto nella giusta dimensione la loro dimensione locale.

Certo, si è tentato di passare da una visione nella quale i soggetti e i territori erano considerati meri destinatari passivi di interventi e di azioni, adunando stazioni che avrebbero consentito ai soggetti locali di essere co-protagonisti di scelte.

Per alcuni aspetti una forma innovativa, per una regione che sconta il peso di una cultura amministrativa localistica diffusa, non ancora del tutto superata ed ancorata per alcuni casi ad una visione burocratica delle funzioni pubbliche, che nonostante gli sviluppi della riforma della pubblica amministrazione ancora devono assumere pienamente la loro vocazione di soggetti a dare risposte forti ed appropriate ai bisogni dell'intera comunità regionale.

La governance istituzionale lucana si è andata articolando in una serie di moduli settoriali, non emblematici, ma strumenti puntuali di una governance ispirata alla cooperazione istituzionale ed alla sussidiarietà.

Il modello si mostrava coerente ed adeguato nella sua impostazione alle sue diversità socio-economiche del territorio regionale ed il livello di capacità cooperativa degli enti locali.

L'individuazione di aree omogenee, di corrispondenti soggetti istituzionali collettivi, preposti ai processi di investimenti di sviluppo di area, ha rappresentato una formula capace di rompere il ripiegamento storico e culturale dei municipi su sé stessi ed aprirli ai propri comprensori e alla realtà regionale nel suo complesso, tentando di favorire un giusto punto di mediazione tra interessi locali e quelli di area vasta nell'ottica di rafforzare il protagonismo delle realtà comunali nella dimensione regionale ed anche extra regionale.

Nei fatti piuttosto smentiti.

Cosa deve cambiare?

Il governo-territorio, quando alle regioni si chiede di diventare competitive?

In questo interrogativo si riassume l'obiettivo di mostrare perché si possa innovare la *governance* regionale e come in tale innovazione si riconoscono i tratti di una nuova regolazione pubblica, che integra ed in parte sostituisce l'enfasi sull'efficienza che ha caratterizzato gli ultimi decenni della riflessione critica sul ruolo della pubblica amministrazione.

Negli ultimi anni, sulla spinta dei bisogni e delle aspettative dei cittadini ed imprese dei cambiamenti legislativi istituzionali, si è radicalmente modificato il quadro di riferimento, la responsabilità di chi opera nell'ambito della pubblica amministrazione, centrale e locale, non si limita solo alla produzione e gestione di buoni servizi, ma deve generare valore pubblico, vale a dire benefici rilevanti per le comunità amministrate.

L'attenzione preminente della pubblica amministrazione si sta progressivamente spostando dal fare bene all'ottenere, perciò anche lo slogan che il Presidente ha citato e mi vede convinto, e quindi dall'ottenere, ripeto, effetti rilevanti per i territori di pertinenza con il concorso di molteplicità di attori istituzionali, sociali, pubblici e privati e il compito di governo è regolazione territoriale che rappresenta una nuova mission delle istituzioni pubbliche elettive.

In questo processo di cambiamenti, i fini dell'agire di coloro che operano sia con responsabilità direttive che con responsabilità politiche nelle pubbliche amministrazioni, sono più estesi ed indefiniti in quanto è necessario non solo organizzare le proprie responsabilità ed i propri processi operativi, ma anche la rete di soggetti che sul territorio contribuiscono a generare l'effetto desiderato.

Quindi una Commissione adeguatamente rappresentata nella forma più allargata potrà sicuramente compiere un cammino spedito anche con riferimento a quel preliminare, a quella nota metodologica che è stata ignorata per un bel po', ma che rappresenta sicuramente il canovaccio funzionale per cui quell'obiettivo del 2012 possa essere raggiunto.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie, consigliere Navazio. La parola al Vicepresidente Mattia, prego.

MATTIA

Grazie, Presidente. Il Presidente Santochirico ha delineato un quadro chiaro e, nello stesso tempo articolato nel quale si colloca l'esigenza, la necessità e l'opportunità di pervenire all'approvazione dello Statuto.

I cinque nuclei tematici esplorati ed illustrati io ritengo che possano rappresentare una buona base per accelerare il processo costitutivo del nuovo Statuto.

Io credo che vadano affrontati, in questa sede, in questa seduta, solo aspetti metodologici per la stesura del nuovo Statuto, prima di passare ad affrontare quelli di merito; si tratta, cioè, come abbiamo detto nella riunione preliminare a questo Consiglio Regionale, di dare una cornice alla riforma statutaria, prima di riempirla di contenuti.

Quindi mi limiterò, io non farò una relazione ridondante, come è stata fatta dal Presidente Santochirico, mi limiterò a considerazioni e valutazioni ed osservazioni preliminari e generali. Due

elementi fondamentali, Presidente: i contenuti della manovra o, se vogliamo, delle manovre, quella di luglio e di agosto, approvata dal governo sulle autonomie locali, la possibilità per il nostro ritardo, questa volta io lo considero positivo, di comparazione tra gli Statuti approvati dalle altre Regioni, anche perché le stesse Regioni dovranno in parte adeguarli proprio a seguito della manovra del Governo.

Sulla manovra siamo ancora in attesa di decisione della Conferenza delle Regioni, si minaccia il ricorso alla Consulta e ne hanno parzialmente ragione, però hanno torto quando si vuole alzare la tensione intorno ai processi riformatori intrapresi dal governo nazionale.

Su alcuni aspetti le posizioni dei Presidenti, sia di centrosinistra che di centrodestra, sono comuni e condivise, in particolare si chiede che vengano stralciate integralmente le norme contenute negli articoli 14, 15 e 16, direttamente riferite ai trasferimenti statali alle Regioni, che poi interagiscono sull'autonomia finanziaria delle Regioni, perché considerati incautamente incostituzionali.

In caso contrario è stato già annunciato il ricorso alla Corte Costituzionale. Nei giorni scorsi poi, come tutti sappiamo, si è registrata la consegna simbolica dei contratti di servizio e di trasporto locale, che si aggiunge alle proteste a Potenza dei Sindaci lucani e dell'ANCI, più in generale secondo le Regioni è necessaria una revisione completa o parziale della manovra, perché nella situazione attuale sono state tolte le deleghe anche agli enti locali.

Si continua, quindi, a chiedere con insistenza una revisione della stessa manovra. Non credo che ci siano realisticamente più margini di modifica, questa è la mia impressione, tranne se si volesse pensare a revisioni sostanziali e quindi destinate a rimettere poi in discussione le poste finanziarie che la banca centrale europea e l'Europa ci chiedono. Piuttosto c'è da rivedere il processo di federalismo che indubbiamente ne esce modificato rispetto alla impostazione originaria.

L'impegno che ci attende tutti, comunque, opposizione e maggioranza, attraverso il nuovo Statuto, è quello di individuare un processo di autoriforma che permetta di ottimizzare tutta l'impalcatura costituzionale, le spese, senza tuttavia operare tagli indiscriminati e soprattutto senza mettere a repentaglio l'autonomia regionale, così come il nostro Presidente del Consiglio in più sedi è andato affermando, né sottrarsi al necessario confronto con i Consigli Regionali. Ma sono questioni, queste, che dobbiamo approfondire nel prosieguo del lavoro della Commissione, affidata all'impegno del Presidente Santochirico e del Consiglio.

Prime riflessioni: il particolare legame con il territorio. E' necessario prendere atto che sia pure in tempi ancora non definibili si arriverà alla soppressione delle Province, verrà a mancare il cosiddetto ente intermedio. Da noi si aggiunge lo scioglimento, già operato, delle Comunità Montane e l'istituzione delle aree programma. Questa rivoluzione istituzionale ci impone di rivedere, questa volta senza alcun rinvio, come è accaduto nel passato, l'impianto completo della governance territoriale, ed in questo aggiungerei tutto l'attuale assetto di enti, aziende ed organismi sub regionali, perché altrimenti non andiamo da nessuna parte.

Dai compiti e dalle funzioni che attribuiremo alle aree programma dipende la strategia dei livelli di governo regionale e più propriamente locale.

Questa è la prima indispensabile autoriforma nel rispetto dell'autonomia regionale appena citata.

Altro nodo da sciogliere è quello della unione dei Comuni. Sul finire della scorsa legislatura regionale avevamo deciso di istituire le Comunità Locali, Presidente Santochirico, poi più di recente sostituite dalle aree programma; restano comunque da definire le forme consortili di gestione di servizi essenziali dei Comuni piccoli e grandi che sono, dallo smaltimento dei rifiuti ai trasporti locali, alle strutture socio-assistenziali, a quelle sportive, alla scuola dell'obbligo, non più rinviabili, perché navigano nell'incertezza e nella confusione generale.

Dopo questa ripulitura, o potatura, per usare un termine arboreo, di soggetti istituzionali, si deve scongiurare il rischio che il nuovo Statuto provochi dei veri e propri strappi del tessuto costituzionale per evitare il continuo ricorso al contenzioso con gli organi dello Stato.

Va preso in considerazione, leggendo un po' di Statuti, l'inserimento tra i principi fondamentali secondo cui la Regione è impegnata a rimuovere gli ostacoli, ma questo veniva sottolineato anche dalla relazione di Santochirico, che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei suoi abitanti impediscono il pieno sviluppo della persona e del territorio e la partecipazione alla vita sociale ed economica delle comunità adoperati in special modo a favore di tutti coloro che secondo i criteri di ragionevolezza e proporzionalità possiedono un particolare legame con il territorio.

Della stessa valenza ed importanza potrebbero seguire altre enunciazioni, altri principi a cui ha fatto riferimento lo stesso Presidente Santochirico che si condensano poi nel catalogo di quei principi e valori che hai elencato in una pagina intera.

Di primo acchitto, però, simili enunciazioni potrebbero sembrare semplicemente una specie di dichiarazione identitaria da catalogare tra le tante disposizioni programmatiche di cui gli Statuti cosiddetti di seconda generazione, come li hai definiti perché più recenti e moderni, sono ricche e com'è noto sono state ritenute dalla Corte Costituzionale prive di efficacia giuridica di carattere non prescrittive, non vincolanti e quindi idonee ad esplicare esclusivamente una funzione di natura culturale o anche politica, ma certo non normativa.

In effetti, com'è proprio delle disposizioni programmatiche, all'inserimento in Statuto di una simile dichiarazione, tu ne hai fatte cinque o sei nella tua relazione, ci si aspetta che seguano poi futuri provvedimenti legislativi e amministrativi.

Altro aspetto: il Presidente della Giunta come governatore della Basilicata. Com'è noto, subito dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale n. 1 del '99 che ha introdotto per le regioni ordinarie l'elezione popolare diretta del Presidente della Giunta e gli ha affidato poteri molto estesi, nel comune linguaggio politico ha invalso l'uso di indicarlo come governatore, verosimilmente per sottolineare la centralità di questo organo nella nuova forma di Governo regionale.

Da allora la centralità dei media, come assistiamo tutti i giorni, assicura al Governatore la massima visibilità, Presidente Folino, a fronte di un corrispondente appannamento della Giunta e del Consiglio.

Nella visione pubblica il Governatore viene accreditato come il perno attorno al quale ruota tutta l'attività della Regione, nonché l'organo da cui promanano tutte le attività regionali.

E' evidente, Presidente Santochirico, che il nuovo Statuto deve introdurre forme di riequilibrio di poteri. Il Consiglio è troppo svuotato di funzioni e persino il controllo dell'operato di Presidenza e Giunta si riduce, come sappiamo e come assistiamo a tutti i Consigli, alle interrogazioni e al quaestion time.

La stessa Commissione speciale, la Quinta che abbiamo voluto proprio per rafforzare l'azione di controllo e di indagine, così com'è stata concepita, è uno strumento non forte, ma debole, anche se per molti aspetti efficace per l'impegno profuso dal collega Michele Napoli.

Del resto il rilancio delle assemblee consiliari delle Commissioni consiliari fa parte di un dibattito politico ed istituzionale molto intenso che vede impegnati tutti gli uffici di Presidenza dei Consigli Regionali perché siamo ancora molto lontani dal modello di parlamentino regionale a cui tutti guardiamo.

Lo Statuto delle opposizioni. Certamente innovative sono le disposizioni che si rinvengono da alcuni nuovi statuti riguardo al ruolo dell'opposizione, anche se il tema delle garanzie per l'opposizione è affrontato in maniera molto ma molto variegata. Si va dalla previsione dello Statuto delle opposizioni con la previsione di statuto di garanzia, con la riserva di tempi in Consiglio per l'iniziativa delle opposizioni - questo è quello che io ho letto nello Statuto dell'Umbria -, al portavoce dell'opposizione che è designato dai gruppi consiliari della coalizione di minoranza maggiormente rappresentative - come la Regione Toscana -, alla riserva della Presidenza della Commissione bilancio, affari generali ed Istituzionali - come l'Emilia Romagna-, alla Presidenza delle Commissioni consiliari di controllo - Campania, Lazio e Toscana -. Su questo occorre assicurare una convergenza politica per dare all'opposizione una garanzia di controllo efficace ed una rappresentanza istituzionale adeguata.

Questo deve essere l'impegno dell'intero Consiglio.

La legge elettorale a cui hai fatto riferimento. Intanto io sono convinto che bisogna difendere l'attuale numero dei consiglieri di 30 per diversi motivi, cioè l'abbassamento di questa quota da 30 a 20 non mi convince; la riduzione delle spese di funzionamento degli organi politici ed istituzionali va ben meditata, non deve coincidere con una riduzione della democrazia della rappresentanza territoriale, né tanto meno con un populismo di maniera che rischia di portare alla deriva sacrosanti ordinamenti funzionali radicati principi costituzionali.

Si pensa a cosa sarebbe un Consiglio di 20 componenti, cari colleghi, di 4 Assessori, forse di 2 o 3 Commissioni? Sarebbe un funzionamento a scartamento ridotto. E si pensa a quali possibilità ci sarebbero solo potenzialmente per un cittadino di un'area più interna di chi intende candidarsi a Terranova del Pollino o in un altro paese della Valle del tormento o del Sarmento, di essere eletto con i due capoluoghi, le grandi e popolate città, a contendersi i 20 seggi? Che cosa sarebbe?

La soppressione delle Province imporrà il ritorno alla Giunta regionale di deleghe amministrative importanti nel settore della formazione, della scuola, dell'edilizia, dei trasporti, difesa, forestazione, ambiente, territorio, servizio per l'impiego, sociosanitario. Dunque il Consiglio e la Giunta non possono essere ridotti, altrimenti non riuscirebbero a far fronte alla grande mole di lavoro, né sono pensabili deleghe complesse e delicate alle aree-programma o ai Comuni consorziati, diciamo così francamente.

Riguardo al rapporto che intercorre tra lo Statuto e la legge elettorale regionale vanno richiamate tre distinte sentenze della Corte Costituzionale del 2004 che hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale di norme statutarie che avevano trattato di materie riservate dall'articolo 122 della Costituzione alla legge elettorale. Nella prima delle tre sentenze la Corte afferma: "Lo Statuto regionale non può disciplinare direttamente la materia elettorale o addirittura contraddire la disposizione costituzionale che prevede questa speciale competenza legislativa. E' riservata invece allo Statuto la disciplina dell'eventuale prorogatio degli organi elettivi regionali o l'introduzione di disposizione concernente la previsione di maggioranza qualificata per l'approvazione delle leggi elettorali". Unico statuto che contiene norme puntuali peraltro non impugnato sull'elezione del Presidente è quello della Regione Umbria che stabilisce anche i limiti di mandato, non più di due.

Tutti gli Statuti contengono generiche disposizioni riguardo alla rappresentanza politica degli interessi femminili ma qui io faccio a meno di elencare i vari Istituti che sono consolidati, vale a dire condizioni di pari opportunità tra i sessi, vanno richiamati gli Statuti della Regione Campania, Emilia Romagna, Lazio e Marche, i quali contengono norme che espressamente garantiscono la presenza femminile nelle Giunte Regionali.

Riguardo alla forma di Governo, ovvero alla legittimazione e ai rapporti che intercorrono tra gli organi regionali, tutti gli statuti hanno attuato il principio dell'elezione diretta del Presidente della Giunta Regionale.

Dalla nostra esperienza in Basilicata, credo che sia maturata in tutti i partiti l'abolizione del listino di maggioranza, considerato meccanismo poco democratico e rappresentativo con l'introduzione del proporzionale per la suddivisione di tutti i seggi oltre al Presidente.

Secondo me è necessario introdurre la seconda preferenza e l'obbligatorietà di una quota finita di candidatura.

Un altro obiettivo, non certo marginale come favorire la partecipazione dei cittadini attraverso strumenti di consultazioni e verifiche, lo hai ben articolato nella tua relazione.

Quindi, il rinnovo degli statuti costituirà un vero e proprio momento costituente.

Lo statuto potrà assumere la struttura e la natura di costituzione regionale potendo intervenire su luoghi classici del dibattito costituzionale, quali la forma di governo, il sistema delle fonti di diritto, i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento.

Mentre la regione verrà sempre più a configurarsi come lo snodo principale del nuovo assetto dei poteri, lo statuto sarà certamente il luogo fondamentale per ridefinire il complesso dei rapporti tra le istituzioni, per promuovere il dialogo tra la pubblica amministrazione e la società civile, per valorizzare le autonomie tanto territoriali che funzionali per dare voce agli organismi originali in cui quotidianamente si forma la società.

Se attorno al processo statutario, come stiamo facendo, si svilupperà un dibattito ampio ed approfondito si mobileranno le energie, le capacità politiche, culturali, imprenditoriali, avremo sicuramente riavvicinato le istituzioni regionali all'intera società e contribuito al superamento dello scontro politico istituzionale in atto che va governato e ricondotto a proposte concrete, presidente Santochirico, e non a barricate ideologiche. Grazie.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie, consigliere Mattia.

Apprezziamo molto il suo impegno ad approfondire le questioni.

La parola al collega Straziuso.

STRAZIUSO

Interverrò per pochi minuti, non prenderò il quarto d'ora che il Presidente ci assegna, anche perché il mio intervento ha più il valore di una testimonianza che quello di un contributo, ritenendo che i contributi che bisogna dare in queste occasioni non possono essere dati per sommi capi, avendo il Presidente Santochirico annunciato cinque nuclei tematici in cui si potrà approfondire questa complessa materia, ed anche allo scopo di mantenerci al riparo dalle approssimazioni. E' notorio che quanto più le materie sono complesse, tanto più sono vittime di approssimazioni.

Ripeto, voglio testimoniare il compiacimento del lavoro che il Consiglio Regionale ha fatto stamattina per più di qualche ragione.

Intanto perché si sancisce che cominciano i lavori in Prima Commissione e per la competenza, per le funzioni, per la qualità della Prima Commissione è una soddisfazione che si metta al lavoro non una Commissione speciale, ma delle competenze che hanno già messo a frutto delle esperienze e dei temi.

Poi, perché lo fa il collega Santochirico, non perché è un mio compagno di banco, ma perché ha dimostrato già nel lavoro preparatorio la serietà con la quale vuole muoversi.

Lo ha fatto con un rigore metodologico che va segnalato all'Assemblea, che consiste nell'aver prodotto documenti, materie di studio, materie dottrinali sui quali i Consiglieri Regionali possono riannodare il filo della discussione.

Non è da niente aver prodotto anche il lavoro che hanno fatto altre regioni, ma soprattutto materie di studio per muoverci in una materia che, ripeto, non è soltanto complessa ma è vittima di tante incertezze; a cominciare dalle materie concorrenti e materie esclusive, dalla modifica del titolo quinto della Costituzione che dopo circa 10 anni ancora non ha visto completato il proprio iter e che ci vede ancora dibatterci sul federalismo fiscale e sui tanti conflitti che ci sono tra Regione e Stato che tutti i giorni mettono a dura prova il funzionamento delle istituzioni.

Alcune cose le ha aggiunte Mattia, rispetto a quello che la Finanziaria ha modificato radicalmente per cui in questo senso, Presidente Santochirico, il tempo perduto non è del tutto perduto se noi trasformiamo le esperienze, le criticità che pure sono nate in Regioni che prima di noi hanno fatto lo Statuto e oggi si trovano ancora di fronte a delle incompiutezze, proprio perché la materia evolve piuttosto confusamente.

Anche rispetto a quello che diceva Navazio, secondo cui bisognerebbe mettere un limite all'inventiva, ci sono ancora capitoli aperti sia riguardo ad un ipotetico bicameralismo regionale e sia rispetto a questioni che noi teniamo aperte, ad esempio la questione delle Comunità Montane.

Quindi è una materia che è complicata per vari aspetti, in un contesto giuridico abbastanza incerto, con le tante contraddizioni tra un federalismo sempre annunciato e un neo centralismo sempre più praticato.

Allora è necessario un lavoro serio che abbia una guida sicura e stamattina la relazione che il Presidente Santochirico ci ha offerto ha la struttura della competenza, della capacità, dell'esperienza, della completezza ed anche di una passione che ha messo nella relazione che illustra tutto il lavoro che abbiamo davanti a noi.

Tutto questo non è fine a sé stesso, perché nel momento in cui i populismi la fanno da padrone, nel momento in cui le sciatterie si misurano tutti i giorni ed anche da noi, avere la percezione che si è mossi e che il primo passo è un passo fatto con serietà, e anche la corale partecipazione che stamattina vedo da parte di tanti colleghi, lascia presagire che, rispetto a quell'aria cupa e grigiastra

che si è vissuta di attesa che qualche cosa accadesse. stamattina sia avvenuto qualche cosa di serio ed effettivamente molto edificante.

Io, naturalmente, condivido questi nuclei tematici. Condivido questa possibilità di servire le finalità di informazione e di conoscenza che attraverso questi nuclei tematici si potranno conseguire.

La relazione del Presidente Santochirico sfuma sulla legge elettorale, ma sono convinto che si dovrà preparare ad affrontarla, perché il bel clima di oggi che nasce da un lavoro serio e capace si dovrà confrontare con le inevitabili contraddizioni di un annuncio che poi dovrà totalmente avverarsi.

Io vi ringrazio. Ho sentito l'esigenza di intervenire su questo che è l'atto fondamentale della Regione ed ho voluto farlo perché sono convinto che se noi lavoreremo con serietà potremo anche superare con maggiore armonia e sintonia le tante criticità sulle quali non bisogna mistificare, ma avere il coraggio di affrontarle, mi riferisco anche alla Commissione di stamattina, sono temi che noi dobbiamo poter affrontare con la consapevolezza di potere esercitare il nostro dovere di Consiglieri Regionali, di non essere additati come una casta incapace di affrontare i problemi e che magari pensa solo al proprio tornaconto. Grazie.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie, consigliere Straziuso. La Conferenza dei Capigruppo è convocata per le 15.30 nella sala retrostante il Consiglio.

Il Consiglio Regionale è aggiornato alle ore 16.

La seduta è sospesa.

La seduta viene sospesa alle ore 14.22

La seduta riprende alle ore 17.33.

PRESIDENTE (FOLINO)

Prima di riprendere il dibattito sullo Statuto, informo l'assemblea che la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di trattare le questioni attinenti allo stabilimento Fenice ed altre questioni

ambientali richiesti dal gruppo PDL ai sensi dell'articolo 48 del regolamento nella seduta del 4 ottobre con relazione della Giunta e dibattito.

Nella stessa seduta sarà deliberata, secondo le procedure, una Commissione d'inchiesta sulla vicenda Fenice, ovviamente preparando, così come previsto dall'articolo 44 del regolamento, l'atto deliberativo in tutte le sue parti. Poiché c'è anche in corso un lavoro della Terza Commissione, se non avete obiezioni il Consiglio autorizzerebbe la Terza Commissione a proseguire nel lavoro con un maggiore approfondimento, acquisizione di notizie, informazioni e documenti ai sensi dell'articolo 30 del regolamento interno, cosicché al giorno 4 noi avremmo una relazione della Giunta regionale, avremmo anche una eventuale relazione del Presidente della Terza che può completare nei prossimi quindici giorni ed il 4 ottobre si delibera la istituzione della Commissione d'inchiesta. Ci sono obiezioni? Se non ci sono obiezioni seguiamo nel dibattito sullo Statuto. La parola al consigliere Singetta, prego.

SINGETTA

Grazie, Presidente. Io non penso che la seduta odierna del Consiglio Regionale possa essere definita storica, ma può essere importante laddove il Consiglio riuscirà a portare a termine il percorso che oggi si avvia, non per la prima volta, l'hanno già ricordato altri colleghi, ma speriamo che sia la volta buona, quella definitiva in cui potremo riuscire ad aggiornare la nostra carta fondamentale a quelli che sono i mutati scenari, a quelle che sono le modifiche legislative nel frattempo intervenute. Diciamo che si inserisce questa seduta e quindi il percorso che noi avviamo in un momento storico particolare, in cui ci sarà bisogno di dare risposte concrete, in un momento estremamente difficile, non soltanto sotto il profilo economico di questa grave crisi mondiale che sta devastando i mercati e le economie più progredite in un momento in cui addirittura qualche dichiarazione poco accorta di qualche esponente politico anche di livello nazionale ha addirittura messo in discussione l'utilità stessa delle regioni, quindi se sia o meno il caso di continuare ancora a nutrire nell'Istituto regionale quelle speranze che accompagnarono la piena realizzazione della carta costituzionale del 1948. Probabilmente questi esponenti nazionali non ricordano quali erano le difficoltà che sino al 1970 incontravano soprattutto piccole regioni quali la Basilicata, piccole comunità, piccoli territori che evidentemente erano privi di un riferimento di carattere locale ed avevano soltanto la possibilità di sperare che il Governo romano, lontano a quei tempi, forse ancora più di quanto non lo sia oggi dalle

nostre problematiche riusciva ad offrire risposte certamente non rapide, non concrete, non in grado di avviare ed accompagnare quel processo di sviluppo che noi purtroppo ancora stiamo aspettando.

Devo dire che la relazione introduttiva del collega Santochirico è stata molta approfondita, in grado di indicare una serie di direttrici fondamentali che a mio avviso vanno seguite.

La Carta Regionale, lo Statuto del 1970 non va dimenticato ed è senz'altro è la base da cui noi dobbiamo partire, ma qualcosa è cambiato soprattutto in termini di volontà di partecipazione dei cittadini, di questa riconosciuta necessità di individuare anche al di fuori delle aree del Palazzo, una serie di Enti, di associazioni soprattutto che possono dare il loro contributo, per cui io ritengo sia importante, se non indispensabile trovare le giuste forme, per dare a questi soggetti che non siedono in Consiglio Regionale la possibilità di portare il loro contributo alla elaborazione della nostra carta fondamentale.

Avviare il percorso della riforma statutaria con la discussione di oggi in Consiglio, è evidente comunque la volontà condivisa di giungere alla redazione di un testo di legge che sia il frutto del contributo di ciascuno di noi e solo attraverso un'approfondita riflessione comune infatti si può sperare di redigere una carta regionale che fornisca quelle coordinate istituzionali del sistema pubblico regionale che possano essere soddisfacenti, necessarie e soprattutto condivise sia da chi interpreta come ciascuno di noi il proprio ruolo politico sia soprattutto dei cittadini.

Io ritengo anche che la proposta di legge presentata nel 2004 dall'allora Presidente del Consiglio De Filippo, e riproposta recentemente, possa comunque rappresentare un punto di partenza importante da tenere in debita considerazione ma che deve essere arricchito con il contributo delle riflessioni che da oggi in poi siamo tutti invitati ad esprimere anche guardando alle riforme avvenute nelle altre regioni, anche e soprattutto guardando alle modifiche legislative che si sono avute in questi anni.

Diciamo pure che la Basilicata ha il non invidiabile primato di essere l'ultima regione perché anche il Veneto, come sappiamo, almeno in Commissione ha licenziato una proposta di riforma del proprio statuto che sta arrivando in Aula in questi giorni.

Io mi auguro che noi riusciremo a compensare questo ritardo anche riuscendo più rapidamente di altre regioni ad attivarci al fine di poter utilizzare le modifiche normative che ci sono state anche prima delle altre regioni.

D'altronde non dobbiamo nemmeno dimenticare che questa è una stagione non soltanto di importanti riforme, ma anche di profonde modifiche che possono intaccare ulteriormente l'assetto istituzionale delle regioni, per cui probabilmente in corso d'opera non potremo non tener conto di quelli che sono gli esiti del decreto legge 138 del 2011 che è stato di recente approvato sia dalla Camera che dal Senato che vanno a ridisegnare, a meno di modifiche successive, l'intero impianto istituzionale delle Regioni, vanno a ridefinire i numeri e quindi quali debbano e possono essere la composizione massima dei vari Consigli Regionali, quali la composizione massima delle Giunte e via dicendo.

Io ritengo che l'elaborazione della nuova carta regionale deve rispondere in primis all'esigenza di adeguare la normativa vigente a quanto sancito dal titolo quinto della Costituzione, così com'è stato modificato anche attraverso le leggi costituzionali, la 1 del '99 e la 3 del 2001. Tale riforma ha profondamente modificato il sistema delle autonomie locali e dei rapporti con lo Stato, cambiando profondamente l'ordinamento istituzionale della Repubblica ed ha dato inizio al processo di decentramento e di federalismo che ha avuto la sua conclusione con la recente legge del maggio 2011.

Dobbiamo chiaramente interrogarci a seguito di tutte queste modifiche normative, anche di quali debbano essere i rapporti tra Consiglio e Giunta, verificare se il rapporto, che la Giunta attraverso la Conferenza dei Presidenti è riuscita a trasformare da rapporto meramente di consultazione a rapporto in grado di incidere sulle scelte fondamentali delle varie regioni abbia ancora ragione di esistere in questo modo, se non sia un rapporto che in qualche modo va a limitare le competenze e le potestà dei vari Consigli Regionali, ma per tutto questo sono convinto che ci sarà tempo per approfondire e per cercare di trovare la soluzione migliore.

Però voglio ripetere una frase del collega Santochirico, al quale ho già espresso non soltanto in privato, ma anche in pubblico il mio compiacimento per gli indirizzi che è riuscito a trasferire nella sua relazione introduttiva, quando diceva che comunque non è il momento di soluzioni né taumaturgiche e né palingenetiche, nel senso che poi tutta questa attesa che si è creata nella nostra regione per il ritardo nell'approvazione del nuovo statuto, certamente non significa che se, come mi auguro e come penso tutti quanti noi ci auguriamo, riusciremo ad approvare la riforma statutaria già nel 2012, riusciremo a risolvere i tanti problemi che assillano la nostra Regione.

Vorrei che queste attese venissero ben indirizzate, nel senso di comprendere che lo statuto può certamente servire ad indirizzare le azioni legislative e riordinare i poteri ed i rapporti tra i vari poteri

della Regione, nonché degli enti sottostanti e subordinati, ma certamente non può offrire quelle risposte concrete che forse, alcuni, sbagliando, ma in buona fede si attendono.

Voglio ricordare soltanto che gli articoli 117 e 127 della Costituzione, così come modificati, meritano una considerazione particolare, perché il primo sancisce comunque la netta prevalenza dell'autonomia regionale rispetto a quella statale, capovolgendo quanto previsto nel vecchio testo, quindi siamo in un periodo in cui, in ogni caso, è stata riaffermata questa autonomia regionale e noi di questo ne dobbiamo fare tesoro per cercare di portare, anche il nostro statuto, anche lo statuto della nostra regione al livello che tutti quanti noi auspichiamo. Vale a dire, che ci dia quella forza propulsiva per uscire in qualche modo anche da questa fase di impasse.

Diciamo anche che ormai abbiamo una fase di quasi totale indipendenza della Regione nell'iniziativa legislativa, addirittura anche tributaria ed amministrativa rispetto allo Stato, il che rappresenta un'importante novità assoluta rispetto al passato ed anche qui riuscire ad individuare i giusti meccanismi può servire a migliorare le condizioni di sviluppo dei nostri territori e delle nostre comunità.

Certamente uno dei punti più importanti di questa discussione sarà quello incentrato sulla riforma della legge elettorale.

La precedente assemblea regionale aveva già tentato una modifica, seppur limitata soltanto all'abolizione del cosiddetto "listino", modifica che è stata costretta a rimangiarsi, proprio rendendosi conto che non era possibile intervenire sulla legge elettorale, se non ci fosse stata una previa riforma dello statuto. Evidentemente quello sarà uno dei punti caldi.

Io mi auguro soltanto che tutti quanti noi avremo la sensibilità di comprendere che è un momento particolare dove bisogna dare risposte concrete alla gente ed indubbiamente uno dei temi forti è la rappresentatività e soprattutto la capacità di auto limitare la propria presenza in politica.

Sono delle norme spesso presenti negli statuti dei vari partiti, quelle tendenti a limitare i mandati, ma così come sono presenti, sono anche disattese, nel senso che questa è una materia in cui le eccezioni prevalgono sulle regole.

Io mi auguro che anche da questo punto di vista ci sia la possibilità di trovare il miglior compromesso tra, certamente non esigenze di carattere individualistico, ma soprattutto esigenze di carattere generale che sono quelle che dobbiamo sempre avere dinnanzi a noi.

Ci saranno evidentemente problemi derivanti anche dall'ultima modifica legislativa, da questo decreto legge del 13 agosto 2011 n. 138, e quindi questo significa un ulteriore approfondimento e capacità di individuare le giuste soluzioni.

L'Unione Europea era qualcosa che nel 1970 era molto al di là da venire, oggi invece è un tema centrale, quindi il nostro statuto dovrà occuparsi anche dei rapporti tra il Consiglio e l'Unione Europea, e poi c'è tutto il tema dei rapporti con gli organi centrali dello Stato, con gli enti locali territoriali e con le funzioni ed attività economiche che competono alla Regione.

Io vorrei soltanto cercare di dare qualche indicazione e il mio contributo non meramente pleonastico.

Siamo in un momento di confusione generale anche sotto il profilo degli assetti istituzionali, tant'è vero che il Governo ha dapprima annunciato una legge che doveva prevedere la soppressione delle province, quindi di questo ente intermedio che si poneva tra Regioni e Comuni, la formulazione della norma probabilmente è indicativa di una volontà diversa e quindi di sostituire l'Ente Provincia con degli enti intermedi, non so se definirli enti di area vasta o altro, che comunque possano sopperire alle funzioni che prima svolgevano le Province.

Ora non so come possa terminare la discussione a livello nazionale e quindi quanto le scelte che il legislatore nazionale vorrà compiere avranno influenza sugli assetti della Regione Basilicata.

Vorrei ricordare anche che la nostra costituzione già prevedeva da tempo la possibilità di una consulta tra gli enti locali, quindi non sarei preoccupato tanto dall'eventuale scomparsa delle Province su cui, come tutti noi, ho una mia idea e cioè che in un momento di sacrifici, di limitazioni, di contingentamento delle risorse forse non è la soluzione migliore, ma questo vale non tanto per la Basilicata, ma per tutto il territorio nazionale.

A mio avviso, però, è altrettanto vero che l'istituzione o il consolidamento di questa consulta delle autonomie locali, potrebbe in qualche modo sopperire anche all'eventuale abolizione delle Province e, potrebbe senz'altro offrire un contributo aggiuntivo anche laddove le Province continuassero a sussistere, quindi penso che una particolare attenzione sotto il profilo degli assetti istituzionali potrebbe portare dei benefici e dei frutti che tutti quanti noi auspichiamo.

E ' chiaro pure che a questo punto ci sarebbe tanto altro da dire, ma il tempo è quello che è per cui mi riservo di dare ulteriori contributi nel corso dei lavori.

Io mi auguro che l'intero Consiglio riesca a trovare la coesione necessaria per comprendere che al di là delle giuste divisioni, al di là dei giusti orientamenti spesso differenti, è importante dare ai cittadini, quindi non soltanto a noi stessi, ma all'intera Basilicata una nuova carta statutaria, e quindi l'auspicio è che quanto prima si arrivi all'approvazione di questo nuovo statuto.

PRESIDENTE (MAZZEO CICCHETTI)

Grazie.

La parola al consigliere Autilio.

AUTILIO

Grazie, Presidente.

Innanzitutto io vorrei dare atto al collega Santochirico di aver fatto veramente un ottimo lavoro e di averci dato la traccia su cui ci dobbiamo muovere nei prossimi giorni.

Soprattutto vorrei prendere lo spunto dalle conclusioni del collega Singetta per dire che in questo lavoro si può arrivare ad un risultato solo se ci predisponiamo con animo pacato e sereno, senza creare pregiudizi e preclusioni per quanto riguarda la discussione e per quanto riguarda l'obiettivo che ci prefiggiamo.

Mi piace anche tenere presente e mettere in evidenza che pur essendo l'ultima regione, la Basilicata, a dover legiferare in materia di statuto, questa occasione sembra importante perchè coincide con un altro punto di riferimento che io vorrei mettere in evidenza, che è proprio la manovra finanziaria del Governo, che oggi ci mette nella condizione di dover necessariamente mettere mano allo Statuto Regionale per poter garantire quel poco che probabilmente occorre per poter dare una certezza di futuro a questa Regione.

Il lavoro che ci apprestiamo a compiere, accelerando l'adeguamento e l'ammodernamento dello Statuto Regionale, è ancora più delicato ed importante in quanto la nuova Carta Costituzionale della Basilicata diventerà, come è stato già detto, lo strumento essenziale per determinare le nuove condizioni di sviluppo sociale, economico e civile della nostra comunità, contando principalmente sulle risorse sia naturali che fiscali e finanziarie.

Da giorni i Governatori, sia di centrosinistra che di centrodestra, hanno sottolineato che la cosiddetta manovra di ferragosto, dopo quella di luglio, uccide definitivamente il federalismo ed in particolare il federalismo fiscale, ammesso che sia mai nato, costringendo le Regioni a sopportare il peso maggiore dei tagli e quindi a ridurre servizi essenziali e contemporaneamente ad inasprire imposte e tributi regionali.

Vorrei ricordare che è stato proprio il Presidente della Regione Lombardia ad ammettere che se non si cambia la manovra c'è il rischio della rivolta sociale. Ciò vuol dire che siamo in una fase politica ed istituzionale epocale per il futuro delle Regioni.

Dunque, la situazione che si è determinata con le iniziative della Conferenza delle Regioni, le clamorose proteste sino alla riconsegna dei contratti di servizio per il trasporto pubblico locale, è tuttora aperta; ciò ci impone di stare attenti alle evoluzioni che verranno e per le quali dobbiamo lavorare con l'obiettivo di introdurre modifiche migliorative.

Non dobbiamo, però, buttare la spugna, guai se considerassimo persa la battaglia con il governo e il centralismo dei Ministeri a danno delle autonomie locali nel loro complesso.

Ci sono azioni già annunciate anche dal Presidente De Filippo, che insieme ai Governatori, devono vedere protagonisti i Consigli Regionali. Penso, in proposito, alla convocazione degli Stati Generali e dei Consigli Regionali, magari a breve anche quelli del sud, per la specificità della condizione di divario con il nord destinata ad accrescere.

In qualità di Presidente della Seconda Commissione, anche io ho cercato e cercherò, nel prossimo futuro, di dare qualche input ulteriore a questa risoluzione di problema, prendendo contatti con i Presidenti delle altre Commissioni Bilancio e Programmazione di tutte le Regioni, per una riflessione comune sugli impatti della manovra. Sarà l'occasione anche per un monitoraggio su quanto è previsto negli Statuti delle altre Regioni, in particolare in materia di bilancio e programmazione.

Ci sono alcune indicazioni che provengono anche da una intesa preliminare che è stata fatta: prevedere la possibilità deliberante delle Commissioni Bilancio su specifici provvedimenti di spesa e di programmazione, liberando così il Consiglio dal lavoro cosiddetto di routine per affidargli quello di più alto profilo politico; calendarizzare audizioni ed indagini su aspetti specifici dell'andamento della spesa e di monitoraggio di atti di programmazione; favorire un confronto permanente con gli altri enti di spesa per evitare che il controllo avvenga solo all'atto della presentazione dei bilanci; istituire un Osservatorio regionale banche-impresa, sulla base di quello già esistente in Puglia; prevedere una

consulta di rappresentanti di ordine e collegi professionali ed altre iniziative che sono, appunto, in essere.

Però noi non partiamo da zero; un lungo lavoro, sia pure da aggiornare, è stato svolto con la bozza dello Statuto che abbiamo avuto qualche tempo fa, ma il punto di riferimento è l'ordine del giorno collegato alla legge finanziaria regionale, per confermare la volontà e l'impegno di procedere all'immediato avvio del confronto sulla riforma dello Statuto, anche per dare un nuovo assetto al sistema istituzionale regionale, compreso quello concernente le autonomie locali e il governo di area vasta, in attesa del quale si è proceduto all'abrogazione della legge regionale 11 del 2008 e all'istituzione delle aree programma.

Il Consiglio Regionale, si legge anche nel testo dell'ordine del giorno, sin dal suo insediamento è stato concorde nell'assegnare un profilo costituente a questa legislatura; la necessità di una riforma dello Statuto, che consente una rivisitazione o un ridisegno del sistema istituzione della Regione, è stata avvertita e posta in essere come una priorità ineludibile. Il richiamo alle novità legislative sul federalismo e le politiche finanziarie che riducono sensibilmente i trasferimenti statali alle Regioni hanno imposto scelte che, pur dovendo essere rimesse normalmente all'iter legislativo ordinario di disegni di legge specifici, sono state introdotte nella legge finanziaria sulla scorta della preoccupazione che l'attuazione di leggi approvate in passato provocassero situazioni di insostenibilità dal punto di vista del bilancio.

Per questa ragione, così come è indicato nel testo dell'ordine del giorno, è stata abrogata la legge 11 del 2008 sulle comunità locali ed è stata confermata la soppressione delle comunità montane.

Un impegno particolare che dovrà tenere in debita considerazione il Consiglio nell'approvazione della nuova Carta dello Statuto, è quello che riguarda il ruolo del Consiglio Regionale rispetto al ruolo dell'esecutivo.

In occasione della presentazione a Bari del rapporto 2010 sulla legislazione fra Stato, Regione ed Unione Europea è stata l'occasione per ribadire l'esigenza di superare il ruolo subalterno che svolgono le assemblee consiliari rispetto agli esecutivi di governo e per rilanciare l'impegno della revisione degli assetti istituzionali. Riappropriarsi del ruolo di protagonisti dell'iter legislativo deve diventare un obiettivo politico prioritario, da raggiungere anche attraverso la revisione dei regolamenti consiliari e la revisione delle leggi elettorali.

Quanto ai temi del federalismo, soprattutto alla luce dei tagli disposti dal governo, c'è bisogno di riprendere l'iniziativa unitaria delle Regioni del sud per ottenere piena garanzia sulla perequazione dei settori più delicati dell'attività amministrativa regionale, quali la sanità, il trasporto locale, la scuola, l'assistenza dei ceti sociali più deboli; nei fatti, invece, il governo ha scaricato sugli enti locali la propria incapacità, lasciando aperti i nodi fondamentali quali il rapporto con la manovra economica, che ha sottratto risorse decisive specie per il sud e il rapporto con la sanità, che rappresenta, anche in una regione come la nostra, con i conti in ordine, una delle questioni principali nel rapporto Stato-cittadino-ente locale.

Si tratta, inoltre, di lavorare tutti insieme per accompagnare il federalismo fiscale ad un federalismo totale, che riconosca le ricchezze del Mezzogiorno e che porti ad una semplificazione, ad un ammodernamento della gestione dello Stato, attraverso l'istituzione del Senato federale, con riduzione drastica del numero dei parlamentari e la redazione della Carta delle Autonomie.

Anche l'Italia dei Valori si è attivata su questi settori. Non mancano le proposte del nostro Partito per rimuovere ogni ostacolo che impedisca la parità fra uomo e donna, a partire dai candidati eletti e dal numero adeguato di donne Assessori, come abbiamo già fatto in altre realtà; sostenere la piena difesa dell'occupazione e dello stato sociale, l'istituzione di organismi di controllo e di vigilanza degli atti nella pubblica amministrazione; favorire l'integrazione e l'uguaglianza fra i cittadini; impedire la candidatura dei condannati, con un accordo da inserire in un codice etico e da sottoscrivere tutti insieme ai Partiti e alle liste che si presenteranno alle elezioni.

Nuovi strumenti, quindi, snelli e di facile impiego, di partecipazione democratica per la presentazione di proposte di leggi di iniziativa popolare e referendum consultivi o abrogativi. La rete degli organismi di consultazione permanente, per esempio, sulle questioni giovanili, sulle questioni relative alla cultura, allo spettacolo, allo sport, eccetera.

Il Partito a cui aderisco propone anche di inserire nello Statuto le prerogative delle opposizioni e la previsione di una relazione annuale dell'attività svolta da parte del governo, proprio per rendere intelligibile all'esterno l'operatività del governo stesso.

Queste proposte seguono in modo coerente la linea nazionale dell'Italia dei Valori che si sta battendo con determinazione per sostenere un coinvolgimento pieno e responsabile dei cittadini nella vita dei Partiti e delle Amministrazioni, e una riduzione dei costi della politica che passa anche

attraverso il ridimensionamento del numero delle strutture, enti, agenzie, società sub regionali e pubbliche.

Con il nuovo Statuto, inoltre, determineremo il nuovo sistema elettorale, chiudendo definitivamente l'esperienza poco edificante sul piano democratico del listino di maggioranza e, mi auguro, avviando una riforma elettorale che sia in linea con il processo autenticamente riformatore avviato con la raccolta delle firme a sostegno del referendum per abrogare il cosiddetto "porcellum" e ridare al cittadino la più democratica scelta elettiva.

Vorrei richiamare un aspetto specifico, specie nella nostra Regione caratterizzata da tre quarti dei Comuni classificati montani: la questione prioritaria da affrontare è come colmare il differenziale strutturale. E' l'antica questione delle aree interne che sicuramente dovrà avere un ruolo importante nella redazione di questa nuova carta costituzionale.

Nutriamo viva preoccupazione per lo stato dei servizi essenziali sul territorio, fra cui la scuola e il trasporto pubblico; di qui la necessità di individuare un unico livello sovracomunale e di completare il processo di riforma avviato con le aree di programma che hanno preso il posto delle Comunità Montane, ribadendo la nostra posizione coerente per la soppressione delle Province, come testimonia la raccolta delle firme che ci vede impegnati da settimane. Ma proprio perché non si possono prevedere i tempi per la definitiva chiusura delle Province, è bene prepararci ad affrontare il nuovo assetto istituzionale perché molte ed importanti deleghe torneranno alla Regione. L'impegno per il nuovo Statuto si salda a quello per far crescere il paese che non può fare a meno sicuramente del sistema delle autonomie locali. E' su questa falsa riga che riteniamo di doverci muovere per poter lavorare proficuamente alla redazione di questa nuova carta costituzionale e concludere questi lavori al più presto possibile e comunque nei tempi che il Presidente della Prima Commissione auspica.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie, Presidente Autilio. E' iscritto a parlare il Presidente Vita.

VITA

Grazie, Presidente. Ci saranno altri momenti per dare un contributo di merito ed esaustivo a questo dibattito, sollecitato appunto dalla relazione del Presidente Santochirico che ho molto apprezzato. Apprezzato nel merito, nei contenuti, ma naturalmente si impongono delle serie riflessioni

in questo momento. Io lo ringrazio per il contributo che ha dato e noi socialisti lo faremo con grande determinazione e grande disponibilità, ma io personalmente lo farò proprio per l'esperienza acquisita e lo farò con grande cautela. Non vorrei ricordare qui all'Aula quante volte siamo arrivati anche con un'azione preliminare molto chiara. Voglio ricordare la Commissione dove ha lavorato il collega Mancusi, quindi con molta cautela siamo partiti ed io ritengo che questa volta bisogna arrivare all'obiettivo, anche perché vi è stato un buon lavoro preliminare, un buon lavoro di tutti i consiglieri, un buon lavoro del relatore e mi sembra che anche qui, in questa fase vi è un buon lavoro ed un buon contributo anche se iniziale da parte di tutte le forze politiche.

Non voglio entrare nel merito e non posso perché va analizzata la relazione. A me piace, invece, rilevare che è stata inserita la relazione in un contesto in trasformazione in Basilicata, com'è giusto che sia. Questi anni non sono passati invano, però ci sono tante problematiche nuove. Ha fatto riferimento alle problematiche ambientali, ha fatto riferimento alle problematiche energetiche, a tutte le nuove risorse, ma anche alla nuova governance che si impone in Basilicata, ma a me piace far rilevare che la relazione ha tenuto presente la crisi di sistema, tutta interna ad un incontrollabile ed incontrollato caos finanziario ed economico, sopranazionale ed in Italia naturalmente non poteva prescindere dalla sovrapposizione tra la crisi di sistema e la crisi politica.

Tutto ciò mi permette di dire, ci permette di dire che questi anni, anche da superficiali osservazioni, passeranno alla storia del paese come il Ventennio perduto, che ha prodotto la lacerazione nel rapporto tra politica, istituzione e cittadini, ma soprattutto ha determinato un forte indebolimento della qualità della democrazia. Si è prodotto, altresì, un consistente indebolimento della politica. L'autonomia della politica si è ridotta rispetto a venti anni fa a vantaggio, e questo lo possiamo dire, di influenti clan economici, editoriali, e di alcuni poteri dello Stato ed in Basilicata noi ci abbiamo messo del nostro, come abbiamo detto, con questo ritardo. Troppi anni sono passati senza uno statuto adeguato ai tempi. Qualcuno li definisce anni di silenzio, qualcuno li definisce anni di incapacità politica, io dico anche anni di non volontà, anche se il relatore ha detto che questa è stata una fase di disincanto con un termine che, secondo me, racchiude sia il silenzio o l'incapacità politica ma anche una non volontà ad andare avanti. Oggi se siamo qui, lo dicevo prima, lo dicono tutti, è per colmare appunto quel ritardo, ma anche la volontà di uscire da quella lunga fase di stallo nella quale ci siamo anche noi in Basilicata incamminati da qualche tempo. Un'esigenza di ritrovare quindi quel clima positivo, esigenza di mettere fine a quegli squilibri macroscopici di cui tutti hanno parlato, hanno fatto riferimento alla legge 1/99, al titolo V, non mi voglio dilungare su questo, ma sono squilibri

macroscopici sui quali non si può più soprassedere, non solo sono squilibri tra la Giunta ed il Consiglio, l'hanno detto tutti, per cui ritrovare quel giusto equilibrio tra chi governa, tra governabilità e ridare centralità al Consiglio. Ma cosa significa autonomia per noi? Perché qui siamo inciampati anche l'altra volta. E' solo un'autonomia funzionale, ma io ritengo che dobbiamo andare oltre e ritengo che quella discussione che all'epoca ci ha bloccati sull'autonomia anche economica rispetto alla Giunta probabilmente deve essere un motivo di seria riflessione già all'inizio di questa fase.

Non è una novità se diciamo che si decide poco e sempre meno, lo stanno dicendo tutti qui. Un solo esempio, per esempio il programma di legislazione, da quando c'è la legge '99 è un programma che non viene mai approvato all'interno del Consiglio e sappiamo benissimo che è un programma che viene fatto in un momento particolare quando si presentano le liste e poi diventa un impegno vincolante per tutti.

Questa distonia io penso che debba essere assolutamente recuperata in questo statuto.

Non è una novità se diciamo che ad un governo forte risponde un Consiglio estremamente debole. Non solo io penso a quell'autonomia funzionale ed economica, appunto parlando del Consiglio rispetto alla Giunta, ma penso anche ad un ruolo più incisivo delle Commissioni.

Oggi che cosa sono? Sono solo delle Commissioni istruttorie, che istruiscono appunto gli atti che devono arrivare in Consiglio e si può pensare anche diversamente, un po' in riferimento al Parlamento nazionale, se noi lo definiamo questo un Parlamentino locale, probabilmente possiamo pensare a qualche azione deliberante, una potestà deliberante da parte della Commissione o qualcosa del genere. Ma dico questo anche per un altro motivo: è perché in questo modo noi riusciremo a coinvolgere maggiormente la giunta nel momento in cui vengono definiti degli atti, dei disegni di legge che si concludono all'interno della Commissione e probabilmente noi impegniamo la Giunta a rincorrere il Consiglio nelle sue emanazioni e quindi anche nelle Commissioni sapendo che lì l'atto viene definito e potremmo avere una continua interlocuzione ed anche interessata in quel momento.

Come pure penso, parlando ancora del Consiglio, che non possiamo ormai perdere tempo, abbiamo una Regione a due velocità, una riorganizzazione burocratica dell'apparato all'interno della Giunta, della Presidenza soprattutto e a questo non è corrisposto né in termini quantitativi che qualitativi, soprattutto qualitativi, non è corrisposta a livello consiliare appunto un'attività in tal senso.

L'apparato burocratico qualitativamente valido è importante in questo momento se noi vogliamo andare verso una nuova definizione, appunto un nuovo ruolo per il Consiglio.

Naturalmente non si può non prendere atto che tra maggioranza ed opposizione ci deve essere un discorso nuovo che passa attraverso un'attività e noi pensavamo appunto a quella Commissione bilancio e quindi a tutte quelle forme di controllo che andavano in mano all'opposizione ma noi pensiamo anche allo statuto.

Non mi dilungo tra consiglio e sistemi delle autonomie che condivido, soprattutto quando si parla di consiglio delle autonomie. Naturalmente, bisogna riempirlo di contenuti validi. Il tema importante è quello della rappresentanza, tra Consiglio e cittadini.

Il tema della partecipazione per noi è la grande scommessa, che ci permetterà, io mi auguro, di trovare quel giusto rapporto di fiducia tra società ed istituzioni regionali. E' un po' la bussola del nostro lavoro, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni di tutti.

Io penso che è del tutto evidente che lo statuto in vigore non riflette più l'evoluzione costituzionale, ancor meno i poteri reali, ancor meno la struttura delle relazioni tra Stato-Regione, sistema delle autonomie e cittadini organizzati per non dimenticare quei rapporti anche all'interno del Mediterraneo, con l'Europa e così via, con le varie culture che ritroviamo sempre più ricorrente ad interloquire con la nostra Regione.

E' del tutto evidente che il nuovo statuto non potrà non incidere su metodologia, prassi e comportamenti che si sono consolidati nel tempo, fuori da ogni regola statutaria, divenuta nel tempo, sempre più datata e sempre meno di riferimento.

Abbiamo bisogno di quella carta in cui si vanno a definire i nostri ruoli (l'indirizzo, la programmazione, il controllo, l'attività).

Io dico che non dobbiamo mai smettere di dirlo, l'ho sentito già tante volte ed è bene che si dica, perché sembra una cosa banale quando parliamo del chiarirci a noi stessi il ruolo della Regione.

A volte la gestione o l'amministrazione sembra l'unica prassi ricorrente, e noi appunto con questo strumento dobbiamo creare le condizioni perché questo non avvenga.

Una carta con la quale la Regione sceglie il proprio assetto politico, stabilisce la forma di partecipazione, definisce il rapporto e così via.

E' attenta a tutta quella evoluzione alla quale ho fatto riferimento all'inizio.

Io penso che questa non sia solo l'occasione per definire tutto ciò, ma è anche un'opportunità, sembro fuori tema, per affrontare i costi e i privilegi della politica ed anche i problemi della casta.

Cosa centra?

In un combinato disposto, io penso tra statuto e regolamento noi ci possiamo dare delle regole e sappiamo che oggi siamo andati oltre quelle regole di buona convivenza in queste tematiche, però se realmente vogliamo raggiungere degli obiettivi, dobbiamo evitare annunci estemporanei, anche oggi ne ho assistito a qualcuno.

Non è il campo in cui si esprimono delle individualità nè si fanno delle fughe in avanti, noi non abbiamo bisogno di questo, faremmo solo un gran pasticcio ed un male alla nostra comunità.

Noi siamo senz'altro disponibili a dare il nostro contributo per fare tagli e andare a ridefinire il tutto.

Abbiamo già avanzato proposte in tale direzione, ma non siamo disponibili ad oltrepassare il limite oltre il quale la riduzione della politica, il suo ridimensionamento, la limitazione della sua capacità di influenza diventassero il dimezzamento della democrazia.

Questo deve essere chiaro a tutti.

La grande demagogia sulla riduzione del numero dei parlamentari e dei costi veniva fatta, lo ricordiamo, sempre dai notabili all'inizio del secolo scorso. Ci vuole equilibrio se vogliamo evitare che ad occuparsi della politica siano solo coloro che dispongono di mezzi finanziari, questo ce lo dobbiamo dire, e dobbiamo invitarlo in questo momento sapendo che gli sprechi sono altra cosa sulla quale bisogna intervenire assolutamente.

Noi siamo qui per difendere l'autonomia della politica poiché consideriamo, in fasi come questa, la demagogia dominante uno strumento estremamente pericoloso.

Vorrei solo richiamare l'attenzione, perché ho sentito qualcuno, ma penso che faccia un grave errore in questo momento, chi pensa ad ulteriori ritardi, perché è tutto in evoluzione, non farebbe assolutamente un buon servizio alla nostra comunità, significherebbe accentuare ed avallare quei modelli e comportamenti che hanno fatto il loro tempo ed intossicano a volte l'attuale sistema politico istituzionale.

C'è un pluralismo degli antichi, fatto di ordini, ceti, caste, di caste chiuse, e c'è un pluralismo dei moderni, ce lo diceva Bobbio, fatto di municipalità, associazionismo ed istituti decentrati ad impronta liberaldemocratica.

Solo se si dà sempre più spazio al pluralismo dei moderni e si manda in soffitta il pluralismo degli antichi, o quanto meno si tenta, si potrà dare uno scossone a quel sistema politico istituzionale ipertrofico e spesso asfissiante, sul quale ha pesato e non poco quella che è stata definita da Santochirico la torsione assistenziale amministrativa delle regioni che in una realtà come la nostra, con meno di 600 mila abitanti, è diventata la vera emergenza nel passato e non solo, molti erano soliti definire la vera questione democratica che è in sede alla civile convivenza.

Lo statuto e la sua riscrittura deve essere anche l'occasione per contrastare questa delibera, la strada, lo sappiamo non è semplice, Presidente, molto articolata; ma già l'esser qui assume un significato importante, quel senso di grande responsabilità che penso debba prevalere in tutti noi.

Ripartire e non arrivare sarebbe non giustificato ed assolutamente ingrato.

E' giusto, del resto, siamo all'inizio di questo percorso, che ognuno di noi entri con il proprio bagaglio culturale, con le proprie idee per quello che rappresenta, con una propria visione, ma dobbiamo essere consapevoli che una nuova carta porta tutti a rinunciare a qualcosa nello spirito di servizio per il progetto comune.

Questo noi dobbiamo provare a fare.

I socialisti assicurano il loro leale determinato contributo e non si sottrarranno e non troveranno delle sfumature né metodologiche e né temporali per ritardare o rinviare.

Oggi è importante uno statuto approvato, ma non solo nel merito, assume un significato che va al di là. Una classe dirigente che si propone, si confronta, che sa decidere, che si appropria del ruolo che gli è stato assegnato darebbe un grande segnale, un segnale positivo per l'opinione pubblica, un segnale di rilegittimazione e rigenerazione e questo vi assicuro che non è poco in un momento in cui vi è tanta diffidenza per la politica e la sua classe dirigente.

In conclusione, a me piace andare indietro nel tempo e ricordare il cosiddetto effetto regione che più che in altre realtà si è fatto sentire all'interno della comunità lucana nel 1970, nel momento in cui sono entrate in vigore le regioni, nel senso che i lucani hanno presto riconosciuto nelle nuove

istituzioni, nate nel '70 un nuovo Stato, lo Stato tout cour, uno Stato più vicino, attento, accessibile e temibile al tempo stesso, come descritto e percepito per un secolo intero.

Un rapporto che oggi è molto fragile e che noi con l'approvazione dello Statuto, ma soprattutto con la capacità di coinvolgimento di tutti i cittadini, dobbiamo cercare di ricreare. Grazie.

PRESIDENTE (MAZZEO CICCHETTI)

Grazie, Presidente Vita. Può intervenire il Presidente Romaniello.

ROMANIELLO

Grazie, Presidente. Io parto da una riflessione: mi sono domandato, quando la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di riaprire i lavori dopo la pausa estiva, di ripartire dalla discussione sullo Statuto, se era opportuno o meno che noi riprendessimo i lavori e la discussione in questo Consiglio su questo punto.

Lo dico perché ero fra quelli che, in quella occasione, avevano proposto di avviare la discussione in Commissione, al fine anche di verificare, sulla base delle considerazioni, delle valutazioni, ma anche alla luce delle ragioni che avevano portato nei fatti la Commissione a stare ferma per più di qualche mese, se era, appunto, opportuno ripartire in quella sede.

Non voglio essere una voce fuori dal coro a prescindere, vorrei però ricordare che sicuramente oggi i cittadini della nostra regione, della nostra comunità, in presenza di questioni difficili, drammatiche, in presenza di fatti che stanno caratterizzando i nostri territori, ed in presenza anche di una manovra, come quella che il consigliere Mattia ha sintetizzato nella sua relazione, dicendo che è una manovra che chiama a grande responsabilità gli enti locali e che è una manovra che mette, lo aggiungo io, consigliere Mattia, a repentaglio gli spazi ed i luoghi della democrazia e della partecipazione nel nostro paese, noi potevamo ripartire da una discussione sullo Statuto.

Quindi, penso che abbiamo bisogno di evitare di fare grandi annunci, devo riconoscere al Presidente della Prima Commissione, a Vincenzo Santochirico, di avere offerto una relazione puntuale, precisa, e di aver messo anche ognuno di noi nella condizione, per i lavori che la Commissione si appresta a fare, di realizzare necessari approfondimenti, di fare scelte, di indicare opzioni perché mi pare che la relazione sia completa sotto tutti i punti di vista.

Il tema che sta davanti a noi è uno: siamo capaci di fare un lavoro e di assegnare a questa Commissione, con tutto il rispetto per i lavori fatti in passato, con tutto il rispetto per questo consesso, una funzione ed evitare di enfatizzare più di tanto la discussione oggi sullo Statuto?

Lo dico sommessamente, perché io non penso che noi, su questo ho qualche perplessità, possiamo parlare di legislatura costituente; io penso che lo potremo fare se riusciremo dopo, nei prossimi mesi, alla fine di questa consiliatura, ad esprimere una valutazione e il giudizio su che cosa è stata.

Vi sono stati troppi annunci fino ad oggi e io non penso che lo Statuto sia lo strumento che risolve tutti i problemi della scarsa credibilità delle istituzioni oggi nel nostro paese e quindi nella stessa regione; non penso che lo Statuto possa rappresentare una occasione, come veniva detto, per rigenerare la politica. Penso che lo Statuto debba essere prima di tutto la Carta dei principi fondamentali e dei valori, debba con chiarezza, come tutti sappiamo, definire la forma di governo, debba definire i luoghi e le sedi della partecipazione della democrazia e del coinvolgimento della società civile; penso che debba meglio ridefinire i rapporti e le funzioni della Giunta e il rapporto fra Giunta e Consiglio; penso che debba con più nettezza riconoscere il ruolo e le funzioni delle opposizioni. Penso che lo Statuto riusciremo a farlo se apriamo da subito una discussione sui ruoli e la funzione della politica, sulla riduzione dei costi della politica e apriamo una discussione franca sulla legge elettorale.

Non lo raccontiamo a nessuno noi il fatto che nella passata legislatura non si è addivenuti all'approvazione dello Statuto perché vi erano divisioni forti, sostanziali, incolmabili sulla prima parte dello Statuto piuttosto che sui modelli di partecipazione della rappresentanza collettiva di interessi nella nostra regione.

Il tema vero è che non si è addivenuti all'approvazione dello Statuto, a mio modestissimo parere, perché non si è sciolto il nodo sul sistema elettorale. Questo è il punto.

Quindi noi abbiamo il dovere di evitare enfatizzazioni ed abbiamo il dovere di assegnare, come dicevo prima, alla discussione sullo Statuto la sua giusta importanza, sapendo, a mio parere, che in presenza di una crisi così profonda dei partiti e di una difficoltà della politica ad essere percepita come funzione al servizio dei cittadini piuttosto che come funzione al servizio di se stessa, avremo difficoltà se non saremo in grado di considerare il rapporto fra la politica ed i cittadini, e quindi di ampliare i luoghi della partecipazione, come un punto centrale.

Poi penso che sia molto importante che ad alcuni istituti noi assegniamo compiti, ruoli e funzioni certi. Diceva il Presidente Santochirico che non c'è nel dibattito nessuna ipotesi di ricostruzione di strumenti come quelli del CNEL nazionale, cioè è stato superato il vecchio CREL; diceva che bisogna ripensare alla stessa funzione dei garanti; che la stessa Commissione per l'affermazione delle pari opportunità andrebbe meglio declinata nelle sue funzioni, nel suo ruolo, nelle sue competenze, cioè noi abbiamo bisogno di immaginare strumenti di partecipazione e di coinvolgimento che siano vincolanti per gli altri luoghi delle decisioni della politica.

Che senso ha immaginare il Consiglio delle autonomie locali se a quel consiglio non gli si assegna su alcune materie, su alcune scelte, non il ruolo e la funzione di organo consultivo, ma il ruolo per il quale le scelte che quel Consiglio fa diventano vincolanti per la Giunta o per l'altro livello istituzionale superiore.

Quindi è chiaro che gli stessi spazi e gli istituti di partecipazione e di democrazia di soggetti terzi vanno ben definiti, perché noi non possiamo pensare di utilizzare o di dare un'idea che vi sono degli spazi, che si offre uno spazio di partecipazione e democrazia, e poi non siamo in grado di garantire quegli spazi.

Un esempio banalissimo, può anche non essere appropriato rispetto al tema che stiamo affrontando, ma lo chiedo ad ognuno di noi: è normale che ai cittadini che fanno proposte di legge di iniziativa popolare, ai cittadini che promuovono referendum e quant'altro, l'Istituto Regionale non è in grado di dare risposte, di garantire l'esercizio di quel diritto; se penso alle leggi di iniziativa popolare, devo dire che questo Consiglio ha abusato dei suoi poteri e delle sue funzioni perché vi sono disegni di leggi depositati che stanno qui credo da cinque anni, da sei anni, alcuni forse anche di più. Quindi mai si è posto il problema di dare una risposta.

Allora, io penso che noi nel merito dobbiamo discutere nella Commissione competente e penso che uno degli elementi su cui io non considero chiusa la discussione è il rapporto tra Consiglio e Giunta.

Il Presidente ha detto che la forma di governo è quella che è stata definita dalla legge del '99, che noi siamo in presenza di un'elezione diretta del Presidente della Regione, molti hanno evidenziato il fatto che il programma della Giunta non è sottoposto a valutazione, a giudizio ed anche ad approvazione da parte del Consiglio e quindi non diventa vincolante. C'è un'idea che io penso si sia

affermata in questi anni, che a fianco alla difficoltà della politica di dare risposte, di garantire spazi di democrazia e di partecipazione, si è affermato sempre di più un'idea presidenzialista a tutti i livelli.

Io esprimo un giudizio non positivo su questo modello e credo che noi dobbiamo discutere su questo. Come pure io credo, come ho detto prima nell'equilibrio dei rapporti tra i poteri, tra il Consiglio e la Giunta, che noi dobbiamo definire con maggiore nettezza il fatto che la Regione è un organo di programmazione e di controllo, che non deve fare gestione, se vogliamo fare in modo che la sua funzione sia anche quella, come veniva detto, di raccordo e quindi una funzione dove non è così prevalente la competizione dei vari livelli istituzionali nella gestione; che la Regione è il punto di raccordo delle autonomie, delle espressioni del territorio.

Da questo punto di vista il tema centrale, a mio parere, è appunto la riforma della filiera istituzionale. Io non so, e mio avvio alla conclusione, se le Province resteranno o non resteranno, io so solo che noi non possiamo avere nella nostra Regione, come nelle altre, quattro livelli, che sono il Comune, le aree programma, prima c'era l'ente intermedio, poi le Province, poi la Regione, e che a volte hanno funzione di gestione rispetto alla stessa materia. Questo è il punto.

Qui mi soffermo sul tema dell'abolizione delle Province; io penso che in questo paese è cresciuta una forma di antipolitica così spinta, è c'è chi l'ha assecondata avendo in mente non l'idea della riduzione dei costi della politica, ma la riduzione degli spazi della partecipazione e della democrazia.

Io, ho avuto modo di dirlo nei giorni scorsi, convengo con quanto detto dal consigliere Mollica, che una cosa è ridurre i costi della politica ed altra cosa è ridurre gli spazi della partecipazione e della democrazia.

Io non sono per la riduzione del numero dei consiglieri comunali come di quelli del livello intermedio, che definiremo se sarà la Provincia o saranno le aree programma, o dei consiglieri regionali, o degli stessi parlamentari. Una cosa è dire che dobbiamo riformare e dobbiamo realizzare la Camera ed il Senato delle Regioni, altra cosa è dire che dobbiamo dimezzare i rappresentanti dei cittadini in luoghi importanti, che sono quelli decisionali, del governo del paese o del governo della Regione. Riduciamo i costi della politica, diciamo con chiarezza che si può fare il consigliere regionale con il 50% dell'attuale nostra indennità; diciamo con chiarezza che possiamo immaginare un modello anche di legge elettorale che garantisca ai territori una rappresentanza.

Io per esempio sono perché vi sia una divisione, cioè una parte di consiglieri regionali eletti con il sistema proporzionale, con uno sbarramento e un vincolo di coalizione, e un'altra parte eletti dai territori con i collegi uninominali per garantire la rappresentanza di tutti i territori.

Sono perché sul tema delle pari opportunità, lo diceva qualcun altro, si possa accedere all'ipotesi delle due preferenze, a condizione che una sia di genere, per esempio. Non so se dobbiamo anche definire il fatto che ci deve essere un vincolo dal punto di vista di presenza comunque di genere nel Consiglio Regionale, perché per come è ridotta oggi la politica, io sono perché sia restituito al cittadino il diritto di scegliere il proprio rappresentante nel Parlamento, ma come diceva qualcun altro bisogna garantire a tutti la possibilità di fare politica e la politica oggi purtroppo la si fa con forme e con metodi che sono devastanti perché la storia di questi ultimi anni lo dimostra: basta avere una televisione, basta avere un conto sostanzioso, e si riesce a portare a casa un risultato.

Quindi, come vedete, se noi assegniamo al dibattito e alla discussione sullo Statuto la sua funzione vera, se non enfatizziamo e ci mettiamo a lavorare, io penso che il programma che ha detto il Presidente lo possiamo realizzare, anche perché – termino – penso che una difficoltà l'avremo, Presidente, ed è quella che noi pure avevamo immaginato, cioè di fare in modo che la partecipazione, come tu dicevi nella relazione, dei cittadini non sia riconducibile alla sola audizione. Ma io mi domando: nel momento in cui noi andiamo a discutere o immaginiamo di garantire ai cittadini del senese, piuttosto che di Terranova del Pollino o del Lagonegrese, il diritto a fare una discussione sullo Statuto e quindi a dare il loro contributo, chi saranno coloro i quali verranno a discutere? Sarà il ceto politico, saranno gli addetti ai lavori o saranno gli altri cittadini? Penso che gli altri ci chiederanno, in quell'occasione, chi verrà, ci chiederà di dare una risposta sulle altre questioni.

Cosa diciamo ai 5.000 lavoratori in cassa integrazione che alla fine dell'anno non hanno più l'indennità? Cosa diciamo ai giovani disoccupati che da tutti gli strumenti che abbiamo messo in campo non ne hanno tratto grandi benefici? Cosa diciamo al territorio che avendo messo in campo iniziative come quelle sulla legge sulla reindustrializzazione non c'è un progetto che è partito? Dico: cosa diciamo agli stessi cittadini che hanno una riduzione della capacità lavorativa e che a partire dagli enti, da quello regionale fino ad arrivare al più piccolo Comune, non rispettano la legge sulla garanzia alla occupazione, alla percentuale di stabilità?

Discuteremo di statuto o discuteremo di quest'altro?

Io penso che giustamente la gente ci chiamerà a dare risposte su questo.

Ecco perché io sono perché non si enfatizzi oltre il necessario questa discussione, sono per lavorare e per fare e poi dopo dire che siamo riusciti a centrare un obiettivo che per dieci anni questo Consiglio non ha centrato. Grazie.

PRESIDENTE (MATTIA)

Grazie, presidente Romaniello.

L'ultimo iscritto a parlare è il presidente Falotico.

FALOTICO

Grazie, signor Presidente.

Io non sono uno di quelli che si vogliono iscrivere nella schiera dei nostalgici, ma se dovessi ricordare a me stesso qual era lo stile, il comportamento che in altre occasioni, come poteva anche essere quella odierna dei legislatori, in qualche modo amavano comportarsi, forse qualche nostalgia in meno oggi la potremmo avere un po' tutti.

Io non parto ringraziando una persona che ho sempre di più negli anni potuto apprezzare e mi riferisco al Presidente della Prima Commissione che ha potuto dimostrare oggi, non solo le sue qualità, con una grande sensibilità di tipo tecnico-giuridico-legislativo.

Io dico a Vincenzo Santochirico se c'è un fatto positivo oggi è un'analisi seria approfondita che forse, spero non sia l'unica cosa buona di questa giornata, rimarrà iscritta probabilmente nelle cose che forse noi andiamo fare.

Noi parliamo di uno statuto della nostra regione che poi è il punto di inizio di che cosa è una regione, di come la vogliamo plasmare, di come dare risposte ai cittadini, di come creare le condizioni perché i territori si sentano rappresentati, di qual è la qualità sotto il profilo istituzionale delle scelte, delle condizioni per poter dare ragione alle problematiche che ci sono sul tappeto e permettetemi soltanto di fare questa affermazione ma solo per una sensazione che ho avuto.

Ci sono stati momenti in cui in questa Aula abbiamo parlato alle bandiere.

Metà di questa Aula non c'è. Il banco del governo è vuoto. Io, Presidente, siccome riconosco che nell'era in cui veniamo additati come la casta, e non mi sento tale, e credo che nessuno dei miei colleghi si può sentire così, se parto dal presupposto che ho visto lavorare tanti colleghi consiglieri su

provvedimenti, hanno avuto l'angoscia di quando non abbiamo saputo rappresentare positivamente a volte con le nostre scelte una risposta puntuale alle questioni di questa Regione che credo forse con la nostalgia, più che iscrivermi al tema di un'associazione dei nostalgici, di quelli che hanno potuto più apprezzare i comportamenti di quelli che in questa Aula hanno rappresentato gli interessi di questa Regione, qualche motivo in più da oggi forse lo avrò.

Lo avrò per dire che non basta dirsi che forse c'è stato del positivo nel ritardo, perché non abbiamo ancora una nuova carta statutaria, perché così avremmo la possibilità di confrontarci con le altre regioni, con regioni che forse sono state, quelle sì, più solerti nell'andare avanti, nello scegliere e nel non attardarsi nemmeno ad un inizio di legislatura se era utile o giusto fare una commissione speciale ed in questo sì mi piacerebbe riflettere nelle ore in cui qualcuno ha parlato in Consiglio Regionale, se taglieremo o meno le Province, se poi diventeranno un'altra cosa: signori miei, la Commissione Affari Costituzionali del Senato ha approvato poc'anzi una proposta che è quella del dimezzamento dei senatori, di circa 245 senatori in meno.

Vedremo se sarà tradotta da qui al 20 di ottobre.

Io non sono uno di quelli che si iscrive, con molta convinzione, al gruppo di chi pensa che la politica non deve avere un giusto costo.

Non sono nemmeno uno che si vuole iscrivere nella schiera di quelli che pensano che questa repubblica potrà avere ragione con un sistema democratico per il futuro, se il tema è ridurre numericamente le sensibilità che a partire dal parlamento nazionale è giusto che lì debbano potersi rappresentare.

Il collega Romaniello, al di là della percentuale pone un tema: se c'è un aspetto di carattere economico, legato ad un momento di crisi, bisogna rastrellare risorse, ognuno, tutti in qualsiasi assise rappresentativa del paese faccia la propria parte, ma non possiamo stare al tema di un concetto, quello sì, lobbysta, che garantirà l'approdo dove invece andrebbe garantito il popolo italiano soltanto di pochi intimi.

Io mi sento di dire che non fu una provocazione soltanto quella che insieme ad alcuni consiglieri con Navazio, Mollica ed altri, presentammo la vecchia proposta, la proposta che il 31 luglio del 2004 l'allora Presidente del Consiglio De Filippo, oggi, presidente della Giunta, con un lavoro, con un testo licenziato dalla Commissione speciale che era presieduta dall'attuale assessore Agatino Mancusi, noi abbiamo voluto dire: signori abbiamo il dovere di fare la nostra parte.

lo parto proprio da questo. Io credo che noi oggi abbiamo una grande opportunità.

Riformare lo statuto della regione non sarà cosa facile. Credo che oggi a noi è concesso dalla storia del tempo che viviamo se volere o meno trasformare in azione la richiesta del popolo lucano che ci vuole pregni di senso di responsabilità e lungimiranti nella capacità decisionale.

Con questa seduta, Presidente del Consiglio, determiniamo il via ad un processo che auspico possa essere fecondo di innovazione, pragmatico nella scelta del metodo di lavoro, ma soprattutto decidiamo di essere qui ora. Decidiamo che tocca a noi dare fondo ad un dovere cui non possiamo più sottrarci.

In un tempo in cui la crisi ha sfondato l'ambito economico finanziario, per rafforzarsi potentemente in tutta la sua crudezza nel sociale, nel lavoro, nella vita familiare dei nostri cittadini, io credo che è necessario rimodellare una carta statutaria che salvaguardando la sua funzione di garanzia si dimostri moderna negli anni, pronta ad essere viatico sicuro per la prosperità della nostra regione dove, invece, spesso labirintiche decisioni nazionali fanno sparire e rinascere enti locali, tagliando fondi, insultando ed impoverendo la funzione del dibattito politico.

Io qui non mi scrivo né da una parte né dall'altra.

Io avrei voluto che il governo nazionale, invece di pensare a riforme, prendendo la bottiglia e girando la testa in giù, avesse tenuto la bottiglia ben salda, dritta e quindi ragionando con una riforma costituzionale, scrivendo la parola Stato e stabilimento lo stato come deve essere organizzato in una visione moderna.

Non si riformano gli enti sotto ordinati per poi, da quelle piccole riforme, arrivare evidentemente alla riforma vera, quella di come vogliamo lo Stato.

Carissimi colleghi, serve, a parer mio, riflettere che al pareggio di bilancio la contrazione tout court dei Consiglieri Regionali o di interi enti serve veramente a questo? E' proprio questo il problema? O è piuttosto un tentativo rafforzato di racimolare quattro soldi sparando nel mucchio e, contemporaneamente, limitare la rappresentatività nelle aule? Esiste un nesso fra il rimballo sempre più pericoloso delle competenze e lo snellimento della macchina burocratica, così come impone l'ultima manovra finanziaria? Oppure siamo al cospetto di un governo che a parer mio ha perso la barra?

Noi non dobbiamo e non possiamo commettere gli stessi errori. Noi sappiamo che trasmettere competenze, come riprenderle in seno, non sia un esercizio amministrativo e burocratico facile, un esercizio amministrativo e burocratico fra i più semplici. Confrontandoci con le nostre piccole riforme, abbiamo potuto constatare tutte le difficoltà connesse all'ammmodernamento della macchina regionale e delle sue arterie, ci siamo già scottati noi, a partire dal tema delle Comunità Montane, che sono diventate comunità locali e che forse insistono ancora oggi in una condizione purtroppo di stasi.

Noi rispettiamo il valore del dibattito politico, soprattutto quando sul tappeto ci sono grandi temi, i temi del lavoro, della famiglia, della gestione delle risorse sempre meno generose ed è per questo che non possiamo oggi temere di essere protagonisti, cedendo a tentazioni privatistiche o dilatando il confronto in Aula. Se abbiamo deciso di varare il nuovo Statuto, ci metto un "se", Presidente Santochirico, perché sarebbe anche quello un dispregio di una passione, di una volontà, di una sensibilità, che io ritrovo tutta nella tua relazione, se abbiamo veramente deciso di varare il nuovo Statuto dobbiamo, senza ipocrisia, essere in grado di avere la bozza pronta per la prossima primavera, e la tua relazione lo dice a chiare lettere, in modo da poter affrontare nella prima e nella seconda lettura, per il prossimo autunno, il varo della nuova Carta Statutaria per la nostra Regione.

Il metodo di lavoro deve essere a monte concertato, quale regolamento che impedisca in Aula di incartarsi sui singoli passaggi, perdendo di vista poi lo scenario generale, tutti noi siamo convinti della necessità, e quindi della necessaria presenza, dei valori precisi che devono starci nel nostro Statuto, ma mai potremo concederci la possibilità di arenare i lavori sulle singolarità. Su questo ci vuole uno sforzo anche di carattere culturale.

Credo che, per questo, le linee generali del nuovo Statuto dovranno prendere vita in breve tempo, dovranno essere moderne, certo, lo hanno detto tutti, sincroniche e concrete, dovranno saper buttare la mente oltre l'ostacolo, rifondando lo Stato regionale, riuscendo ad allinearsi con i mutamenti costituzionali all'orizzonte, ma soprattutto consegnandoci gli strumenti per rendere viva la nuova Regione che vogliamo.

Per questo sarebbe auspicabile dotare la nostra Carta degli strumenti necessari a non far terminare prima del tempo una legislatura a causa di una legittima candidatura. E qui io pongo il tema che riguarda il Presidente della Giunta Regionale: noi come lo eleggiamo, c'è un passaggio anche molto puntuale che il Presidente Santochirico fa, quando parla di responsabilità che nulla hanno a che fare con le istituzioni, ma può terminare una legislatura, si può mettere a repentaglio ciò che legittimamente i cittadini hanno voluto con il proprio voto autorizzare a che alcuni uomini assumessero

la responsabilità della legislazione, del governo delle cose del proprio territorio? Io credo proprio di no ed in questo senso io credo che noi dobbiamo sentirci legittimati ad intervenire.

Vogliamo oppure no una Regione Basilicata che viene eletta attraverso una legge elettorale che non sia obsoleta, strumentalizzabile e che non garantisce, insomma, quella rappresentatività che invece dovrebbe garantire?

Io non mi appassionerò certamente in questa assise, in questa data, in questo Consiglio Regionale per dire come possiamo fare, sapendo bene che a questa risposta forse non basta l'aula. E dico a quanti sono, ovviamente, riferimento delle tante forze politiche che i partiti si esprimano. I Partiti dove sono? Nelle feste dei Partiti non una sola parola chiara su come si riorganizza questo sistema regionale e su come evidentemente si garantisce agli elettori la possibilità di potersi rappresentare nuovamente.

Io la faccio breve, perché ovviamente voglio stare nei tempi, ringrazio il Presidente per lo sfioramento che mi sta dando di qualche secondo, ma una cosa io vorrei dirla in conclusione. Io accetto la sfida, come credo tutti i colleghi, perché credo sia un dovere per tutti noi portare la Basilicata nel futuro che merita, però credo che ci vorrà molto di più. Innanzi tutto, quando sento parlare di riforma della legge elettorale, signori miei, non c'è un'altra strada, perché bisognerebbe innanzi tutto consentire all'interno dei partiti la possibilità di aprire porte e portoni e fare entrare un'aria nuova, dove il tema del proporzionale, posso garantirvi, è molto più sano come sistema perché la legge si possa riappropriare della possibilità di indicare, certo, all'interno di liste che motivatamente, con programmi ben costruiti, le varie sensibilità politiche mettono in campo attraverso i partiti. Ma se non vogliamo ancora una volta dirci una cosa che non è fuori dalle assisi, quelle personalità che forse anche in passato non sono state capaci di farsi eleggere con un sistema proporzionale né in un Comune, né in una Provincia, né in una Regione, e ce le ritroviamo nel Senato della Repubblica e nella Camera dei Deputati, capite bene che lì qualche problema c'è.

Ecco perché io credo che partendo dalla traccia che ci ha dato con molta chiarezza il Presidente della Prima Commissione, che io voglio veramente, con molta amicizia e con molto rispetto ringraziare, ecco, io chiedo al Presidente della Giunta Regionale, che ovviamente rappresenta anche la sintesi di una maggioranza innanzi tutto, si faccia carico per conto dei partiti della maggioranza di un grande senso di responsabilità, che è quello di dire: si scelga di varare la nuova Carta Statutaria e si stabilisca da oggi che a tappe forzate, con un lavoro diligente e appassionato, tutti insieme faremo la nostra parte, ma sapendo bene che ci confrontiamo con un obiettivo che vogliamo raggiungere.

Guai a noi se pensassimo che da qui a qualche tempo potremo, Presidente del Consiglio, ritornare in questa Aula e, in buona sostanza, ritrovarci a discutere di come e per quale responsabilità non saremo stati capaci, saranno passati sette anni dall'ultimo accadimento, spero che questo sia, insomma, un evento che ci porterà, da qui a qualche mese, a dare segnale che abbiamo capito che aria tira nel paese e anche nella nostra regione.

PRESIDENTE (MATTIA)

Grazie, Presidente Falotico. E' iscritto a parlare il consigliere Ruggiero.

RUGGIERO

Grazie, Presidente. Per lo Statuto sono estremamente soddisfatto di questa congiunzione astrale, di questo passaggio del testimone tra Agatino Mancusi e Santochirico che si scambiano un po' le parti. Ritengo, comunque, che in ogni caso da questo punto di vista ci sia un gioco di squadra su questa valutazione.

Questo per dire che dallo Statuto ripartiamo dall'anno zero, ma c'è un presupposto importante, rappresentato da quella Commissione Statuto, istituita da hoc, presieduta dall'allora membro dell'opposizione, Mancasi che faceva parte di Forza Italia. In ogni caso il mio intervento è solo per fare riferimento a dei principi fondamentali che dovrebbero ispirare lo Statuto.

I principi che dovrebbero ispirare lo Statuto per rimarcarli, in quanto è importante che ci siano dei principi ispiratori, non siamo entrati nel merito, ci sono delle enunciazioni, valutazioni di principio estremamente interessanti, arriviamo anche a discorsi molto alti, a discorsi importanti, addirittura di rapporti a livello internazionale.

Io mi soffermerei su valutazioni legate ai principi che dovrebbero ispirare l'assise regionale in tutta la sua interezza, che sono rappresentati da solidarietà, sussidiarietà e democrazia. Questi principi sono importanti e bisogna rimarcarli e far sì che siano fondamentali per questo Statuto che si presenta molto moderno, avanzato nelle sue manifestazioni ed enunciazioni, però ritengo che bisogna fare riferimento a valutazioni che implicano una grande riflessione soprattutto di questi tempi. Noi dobbiamo stare attenti a fenomeni che vengono da lontano, vale a dire la desertificazione, molto spesso, delle Istituzioni nelle aree interne.

Allora quando una multinazionale, quando una lobby anche industriale vuole impadronirsi di un territorio che fa? Va a disarticolare un territorio e allora che succede? Togliamo tutto, abbiamo tolto le Comunità Montane, vengono tolte le Province e viene tolto quasi tutto ciò che è area interna. Cosa rimane? Rimane un territorio difeso da sensibilità forti, istituzionali o un territorio che di per sé può essere in balia di un assalto, di gruppi industriali, multinazionali? Assistiamo a qualche episodio importante, che abbiamo visto, ne abbiamo discusso prima, in cui il territorio ha bisogno di protezione, il territorio ha bisogno di sensibilità, il territorio ha bisogno di carne e sangue.

Allora noi dovremmo stare attenti a far sì che ci sia uno Statuto che garantisca, in virtù di principi universali, solidarietà e sussidiarietà, le aree interne. Prima ne parlava Franco Mattia, se noi cominciamo a fare un discorso oligarchico, diminuiamo la rappresenta politica, tanto per amministrare la Regione, probabilmente può bastare anche un Consiglio di Amministrazione a questo punto; se smantelliamo tutto, togliamo i consiglieri regionali, visto che si riducono da 30 a 20, chiaramente c'è un'urbanizzazione della politica, i territori forti vorranno esprimere qualche consigliere regionale. Naturalmente nel momento in cui non c'è una multisensibilità rispetto alle problematiche, quel parlamentino diventa più facilmente coartabile e non avremo rappresentanti delle aree interne. Ma può essere che ci sia il fantasma della democrazia in questo momento? Una democrazia che rischia di sparire dietro un attacco dei grandi gruppi industriali, un attacco mediatico che fa montare l'antipolitica e trova un substrato nell'opinione pubblica: la politica è casta, va abolita, basta, come dice qualcuno, che ci sia un Presidente della Regione, un Presidente del Consiglio, poche persone, amministrano tutto, amministrano una nazione che diventa, in ultima analisi, che cosa? Senza un substrato democratico diventa una reggenza di tipo oligarchico e con un'oligarchia i grandi gruppi possono dialogare meglio. Il territorio può essere assalito meglio da parte dei grandi gruppi.

Noi dobbiamo stare attenti a creare, attraverso lo Statuto, quegli anticorpi necessari affinché la democrazia permanga, altrimenti saremo tutti, per prima l'opinione pubblica, strumento cieco di un'occhiuta rapina, come diceva il Manzoni, di grandi gruppi che pensano che ci sia, soprattutto nel meridione, un territorio che si può occupare. La Basilicata può essere una terra agognata; quando qualcuno dei leghisti parla di una secessione della Padania, parla di grande ricchezze che ci sono in Padania, il dissanguamento della Basilicata alla luce della solidarietà che c'è stata, rappresenta uno dei più grandi esempi di solidarietà nazionale e mai in Basilicata si è parlato di qualcosa che sia simile ad un discorso autoreferenziale, autarchico o di mini secessione dal punto di vista di difesa delle proprie ricchezze.

Però sta montando anche questo nell'opinione pubblica, perché ormai c'è un egoismo diffuso e allora o noi riusciamo attraverso un salto di qualità, attraverso un momento di riflessione forte e democratica a trovare gli anticorpi rispetto all'assalto egoistico, rispetto all'assalto delle multinazionali o saremo tutti vittime di quello che è un falso moralismo anticasta ed antipolitica che noi stessi, attraverso atteggiamenti demagogici e populistici rischiamo di alimentare quando diciamo che la politica è male, che il vitalizio di un parlamentare è qualcosa di assurdo senza vedere i grandi sprechi e i manager delle multinazionali che prendono miliardi. Perché non si parla di questo?

Io non è che sono con Beppe Grillo, ma lui diceva che i manager delle multinazionali avevano degli stipendi che fanno impallidire quest'Aula e questi manager hanno fatto fallire l'Alitalia, hanno fatto fallire tutte queste strutture e noi paghiamo! Allora è più facile che queste magagne vengano coperte attraverso l'antipolitica ed è più facile che tutto il territorio possa essere conquistato dai grandi gruppi industriali, che le ricchezze di questo territorio vadano, seguendo il modello russo, nelle mani di questa oligarchia. Un modello russo che noi abbiamo visto affermarsi; gli oligarchi russi sono diventati ricchi a dismisura con una popolazione azzerata a livello di democrazia e a livello di possibilità economiche. Assistiamo a questo.

Allora noi, anche nel nostro piccolo, un ragionamento lo dobbiamo fare perché ad esempio, a livello sanitario, nelle aree interne ci sono paesi così piccoli e così abbandonati che manca anche il medico; paesi in cui la gente non sa a chi rivolgersi, in cui si chiama il 118 perché manca il medico. C'è una Basilicata che ha la possibilità di aumentare il livello dei presidi ma probabilmente in virtù di un lobbismo che c'è si tende a coartare anche questa possibilità, e alla fine noi rischiamo di creare una desertificazione non solo istituzionale, ma una desertificazione di servizi che rappresenta la morte psicologica di intere fasce della popolazione. Perché quando un vecchietto non trova un medico e non sa nemmeno a chi rivolgersi, quando viene abbandonato, quando non c'è nemmeno l'Istituzione a cui rivolgersi per avere un servizio, perché manca l'acqua o una strada, a quel punto siamo di fronte al grande abbandono. Abbiamo di fronte una nuova urbanizzazione della politica, dei servizi ed una desertificazione di aree intere. Allora su questo dobbiamo stare attenti. Quindi, dicevo, il principio di solidarietà, il principio di sussidiarietà, il principio di democrazia, perché quando finisce questo finisce una storia, finisce una tradizione, finisce una lotta democratica che c'è stata, affinché si raggiungessero questi valori e questi valori si affermassero, perché sono valori storici, legati alla tradizione, valori legati a gente che per affermare questi valori è morta pure.

Noi non possiamo tradirli in virtù di un messaggio che arriva da lontano, perché il messaggio è subdolo, il messaggio è maligno. Molto spesso ci lasciamo andare al populismo, alla demagogia e rischiamo un sadomasochismo autolesionista. Poco ci manca che ci portiamo il cilicio qualche volta e ci autoflagelliamo.

Questo deve pur finire. O finisce o noi creeremo delle generazioni che saranno vittime di questa nostra falsa tendenza al moralismo, non alla moralità, perché il moralismo alberga, imperversa e lo leggiamo sui giornali, lo leggiamo negli incontri, lo leggiamo attraverso associazioni estemporanee che nascono e attaccano la politica. Quando sarà finita la politica cosa rimarrà?

A un certo punto, siccome si sente quasi additato quando si mette in politica, rischia di non volersi mettere più in politica, allora dobbiamo stare attenti a lanciare messaggi positivi, perché altrimenti saremmo vittima qualche volta di noi stessi.

Noto nei ragionamenti di amici, colleghi, questa forma di autolesionismo. Questo attacco a sé stessi è una forma di autocannibalismo che non deve succedere.

Noi, magari, possiamo anche dire: passiamo il testimone in silenzio, in punta di piedi. Possiamo anche lasciare la politica, però ognuno di noi deve difendere la democrazia e per me la democrazia è partecipazione e rappresentanza.

Se io sarò in politica comunque difenderò la democrazia, la partecipazione, le aree interne e le sue istituzioni e difenderò anche la possibilità che il politico di Terranova di Pollino o della Val sarmiento possa accedere al parlamentino regionale. Difenderò anche questa possibilità con tutte le forze e con tutte le gocce di energia che posso tenere perché questa è democrazia, questa è rappresentanza, perché quel politico garantirà in un'area un riferimento e se perdiamo tutti i riferimenti, allora avremo perso la democrazia e quando la democrazia sarà smarrita e quando imperverseranno le multinazionali che potranno occupare i territori senza difesa, lo abbiamo visto in qualche occasione, a quel punto noi avremo tolto la speranza ad un generazione.

Questo dobbiamo difendere. Il mio appello, so la sensibilità di Santochirico in questo momento, è la spinta su questi concetti: solidarietà, sussidiarietà, democrazia, partecipazione. Questi sono i concetti importanti.

Questa era quello che volevo dire, volevo stare nel silenzio però anche un po' i discorsi degli altri colleghi mi hanno riportato a fare una riflessione a voce alta affinché ci sia un momento di confronto su queste tematiche così importanti.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie, consigliere Ruggiero. La parola al consigliere Napoli.

NAPOLI

Io cercherò di essere piuttosto breve, perché inserirsi in questo dibattito così importante dopo tanti interventi e dopo aver anche sentito diversi spunti assolutamente interessanti diventa difficile. Proverò a farlo dando un tocco di autenticità a quello che dirò.

Parto da un punto di domanda: cosa potrà essere la Basilicata di domani? Ci sarà ancora un destino lucano, un ruolo peculiare che ci appartenga, da riconoscere propriamente nostro?

Un punto di domanda interessante perché ad una riforma di tipo istituzionale si legano i tanti, troppi problemi di natura strutturale che ovviamente interessano il nostro territorio. Ci attende una sfida ardua, però attenzione a definirla epocale, lo dico al collega Scaglione e a tanti che lo hanno ribadito in questa sede. Mi sembra un azzardo, così come un azzardo è quello di dare merito a questa Assise di aver finalmente affrontato il problema.

Siamo in ritardo di sette anni, è dal 2004, lo ribadiva poc'anzi il collega Falotico che questa Aula non si è ripiegata quanto meno a leggere una bozza riguardante la riforma statutaria della regione Basilicata, ma al netto di quella che può essere una considerazione se vogliamo anche un attimino polemica, vorrei dire che la nostra è una sfida importante.

Si tratta di offrire, lo diceva benissimo stamani il Presidente Mattia, un'adeguata cornice culturale e politica. Guai a pensare che si vada in qualche maniera a ritoccare come se fosse un restyling quella che dovrebbe essere la carta fondamentale di una regione.

Qui ci sono in ballo regole, principi importanti e noi dobbiamo essere all'altezza di offrire alla regione Basilicata e soprattutto alla comunità lucana che ci ascolta una carta fondamentale che sia al passo con i tempi, moderna, in grado di costruire un modello di regione che possa anche guardare in prospettiva gli snodi nevralgici che riguarderanno questa comunità, non solo quella lucana.

Una riforma statutaria che sia al passo con i tempi, che sia in grado di leggere le trasformazioni della società, che sia in grado di rispondere con principi cardine a quelle che sono le esigenze espresse attraverso i media e non solo dalla comunità che noi rappresentiamo.

Si tratta di affrontare con la riforma statutaria alcuni nodi fondamentali di carattere strutturale legati o comunque connessi all'impalcatura istituzionale, perché il nostro problema, voglio dire, in questa sede, ma è un problema che va esteso a tutto il Mezzogiorno riguarda le regole e gli apparati su cui si sorregge la vita civile, ma anche l'economia di un territorio.

Insomma, è giunto il momento, Presidente Folino, di affrontare senza tentennamenti di sorta una sfida volta a ridisegnare con determinazione una Basilicata nuova, perché questa è la vera grande sfida che con la riforma statutaria ci apprestiamo a fare.

Lo dico senza tediarvi e senza ripetere ciò che soprattutto il collega Mattia per quanto riguarda il mio gruppo ha avuto modo di esporre in maniera magistrale stamani: si tratta di sancire alcuni principi che favoriscono la crescita, che premiano il merito, che garantiscano la coesione sociale. E' questa la vera grande sfida, a mio avviso, che dobbiamo affrontare e magari vincere.

E' necessario farlo in questa legislatura, lo dico al Presidente Viti che prenderà la parola per ultimo, com'è prassi in questa Aula, perché qui ci si gioca anche la credibilità dell'intera classe dirigente.

Abbiamo definito questa legislatura, per la verità l'ha fatto il presidente De Filippo all'atto del suo insediamento, come una legislatura riformatrice.

Vediamo se saremo per davvero in grado di tener fede a quello che era un impegno sacrosanto assunto dal Presidente della Giunta Regionale, pena il rischio di perdere la faccia ed ancor più la credibilità politica che invece abbiamo il dovere di recuperare al cospetto dei cittadini e dei nostri elettori.

Allora dico che è necessario aprire un grande dibattito senza preclusioni su come rinnovare la nostra carta fondamentale, dando corpo e sostanza a quell'ansia di rinnovamento istituzionale necessario per affrontare le sfide che ci attendono.

Lo dico anche in ragione, soprattutto, di quel processo federale che ormai è in atto ed è alle porte, che tante preoccupazioni desta quando invece in ragione delle straordinarie vocazioni, in ragione delle straordinarie ricchezze che vanta il nostro territorio bisognerebbe comprendere fino in fondo non lasciandoci prendere dall'emotività, non rincorrendo l'antipolitica, ma ragionando sul futuro di questa società, su quello che questo territorio può trarre in termini di sviluppo economico da un utilizzo delle risorse che sia appropriato, che guardi lontano, che venga via da una visione angusta di quello che, appunto, è il futuro del nostro territorio.

Io dico che bisognerà cimentarci con grande responsabilità e con grande serietà, perché i temi da toccare saranno tanti in questo momento e in questa fase, perché non c'è ombra di dubbio che nel mentre al governatore deve essere data la possibilità di governare e di rispondere del proprio operato è altrettanto vero, Presidente Santochirico, che bisognerà costruire degli strumenti tali da poter garantire non dico un contraltare, ma garantire all'assise regionale la possibilità di poter intercedere e rappresentare, con adeguate argomentazioni, le volontà di chi rappresenta il popolo lucano.

E io credo che questo sia un passaggio nodale, così come nodale deve essere anche l'inserimento di alcune clausole valutative, come il principio cardine all'interno dello Statuto Regionale, perché deve finire l'era in cui si agisce senza dar conto degli effetti prodotti dalle azioni messe in campo, perché un'azione responsabile di una classe politica matura deve guardare agli effetti prodotti e deve soprattutto avere l'intelligenza di fare un passo indietro quando, con elementi alla mano oggettivi, si ha la contezza che gli effetti sperati non sono poi quelli effettivamente prodotti.

Allora, bisognerà intervenire con puntualità, ovviamente garantendo a tutta l'assise regionale, a tutte le forze politiche, la possibilità di poter avere elementi chiari, certi, nella massima trasparenza, perché un ragionamento serio sui temi importanti non può che avvenire conoscendo a menadito tutti gli elementi e tutti i dati.

Io non voglio qui alimentare la preoccupazione della nostra comunità con riferimento alla vicenda inquinamento ambientale, però se dovesse essere vero che alcuni dati non sono stati messi nella disponibilità dell'assise, se è vero che dal 2002 alcuni dati erano in possesso di qualcuno e non sono stati, collega Falotico, resi noti per chissà quale altra volontà, allora vuol dire che qui c'è necessità di mettere un punto e di garantire all'assise regionale, ai rappresentanti del popolo, di poter avere, nella massima della trasparenza ogni elemento utile per poter al meglio espletare ed esercitare le proprie funzioni.

Ma è anche un momento importante, lo offro come spunto a chi ovviamente subentrerà nell'intervento al termine del mio, il problema anche della capacità di mettere in modo, nell'ambito del processo federale, quella possibilità di dare vita ad una imposizione fiscale di cui ci si assume in proprio le responsabilità, perché, vedete, la vera grande sfida è quella di poter ovviamente tassare i nostri cittadini, dare conto agli stessi dell'imposizione fiscale a cui gli stessi sono obbligati e quindi trarre poi le conseguenze sul proprio operato.

Io dico che questa deve essere la scelta, così come una scelta con principi chiari nello Statuto debbono riguardare i costi della burocrazia regionale. Sono andato a vedere l'aggiornamento del COPAF, che è la Commissione Tecnica Paritetica per l'Attuazione del Federalismo Fiscale, proprio di qualche giorno, e allora vediamo che i costi del personale regionale, perché bisogna intervenire anche nella macchina e nella struttura regionale, merita la dovuta attenzione, presidente Santochirico, perché se la media nazionale fa registrare un costo annuo di 44 euro per ciascun cittadino italiano, i dati che riguardano la Basilicata sono per davvero allarmanti. Esempio: ogni cittadino della Lombardia, per i costi dei dipendenti della Regione, vede a suo carico pagare 21 euro pro capite, ad ogni cittadino della Basilicata, presidente Folino, i dipendenti della Regione costano ben 93 a testa all'anno; dietro di noi c'è solo il Molise e la Sicilia.

Voglio offrire qualche elemento in più, per dire come lo Statuto regionale è importante per sancire alcuni principi e lo voglio rapportare proprio ad un indice, quello della virtuosità, perché l'indice della virtuosità, che a tutti sfugge, è uno di quei parametri in ragione dei quali si stabilisce la partecipazione delle Regioni a coprire quel deficit di cui alla manovra di cui tanto si è discusso e che tanto è stata oggetto di attenzione non proprio benevoli.

L'indice di virtuosità, in ragione del quale si ripartisce il contributo a coprire il deficit vede la Basilicata, con un indice del 4,25%, precediamo soltanto il Molise; alcune Regioni, tipo la Lombardia, si attestano lo 0,85%, un parametro questo, sì, decisivo per quanto riguarda poi la partecipazione della Regione alla copertura del deficit nazionale.

Ancora, il costo annuale degli organi istituzionali, lei, Presidente Folino, si è esercitato in questi giorni un po' a paladino, io credo che l'abbia fatto, spero, non per ritagliarsi un minimo di visibilità sulla stampa, le riconosco grande onestà politica, però bisogna stare accorti nel momento in cui si fanno certe affermazioni, perché lei è a capo di uno degli organi istituzionali regionali. Cosa ci dice questa disamina, questa analisi, sempre fatta dal COPAF? La media nazionale dei costi dei cosiddetti palazzi della Regione è pari a 11 euro l'anno pro capite, al di sotto della media nazionale si collocano la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, la Toscana, a cui i costi del palazzo regionale ammontano a 9 euro all'anno pro capite.

E la Basilicata? La Basilicata, anche qui, 24 euro a testa, più del doppio di quella che è la media nazionale.

Allora, utilizziamo al meglio lo Statuto Regionale, fissiamo dei principi cardine sui quali nulla e nessuno possa equivocare, facciamolo perché forse siamo fuori tempo massimo.

Ritornando al principio del processo federale, voglio chiudere con una nota di Luigi Sturzo, che è anche, in qualche maniera, l'auspicio che sommestamente mi permetto di rappresentare a quest'Aula: "Lasciate che noi del Meridione ci si possa amministrare da soli, da noi disegnare il nostro indirizzo finanziario, distribuire i nostri tributi, assumere la responsabilità delle nostre opere, ma soprattutto trovare l'iniziativa dei rimedi ai nostri mali".

Grazie.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie, consigliere Napoli. Vedo che lei mi ha tirato in ballo rispetto ad alcune questioni di questi giorni e mi obbliga dirle... dato che lei sicuramente guarda con grande attenzione tutti i dati, in questo caso quelli del COPAF, e sono dati sicuramente incontrovertibili, però bisogna stare attenti a come e da quale punto di vista analizziamo i dati, perché se noi volessimo analizzare quei dati, così come un po' ha fatto il governo, il Parlamento, nell'articolo 14 della manovra finanziaria che dovremmo anche impugnare, come ha detto correttamente Franco Mattia questa mattina, e dovremmo valutare il costo dell'esercizio democratico e delle stesse funzioni amministrative, quando fa riferimento ai dipendenti, in rapporto alle persone, al numero di abitanti, poiché noi abbiamo un numero di abitanti basso, un rapporto tra abitanti e territorio a vantaggio del territorio, noi dovremmo avere in questo Consiglio Regionale solamente tre Consiglieri Regionali, se lo analizziamo così.

NAPOLI

Ma quindi non sono i costi della politica, questi sono...

PRESIDENTE (FOLINO)

Ma anche quelli amministrativi. Per cui, le dico, colgo l'occasione per dire a lei di farsi interprete presso la sua parte nazionale affinché sia tutelato il principio democratico con dei costi inversamente proporzionali al numero di abitanti, perché se paragoniamo la Lombardia alla Basilicata con riferimento al parametro per cittadino non ci troveremo mai, se invece parametrriamo, come è corretto

fare, posto che dobbiamo dare un minimo di rappresentatività democratica e quindi non ridurre i Consiglieri Regionali, altrimenti va a scapito della rappresentatività democratica e territoriale, e vogliamo guardare entro parametri definiti e non mercanteggiabili, così come fa l'articolo 14, scopriremmo che un consigliere regionale della Basilicata, parlo della parte del Consiglio come struttura, tutto compreso, compreso il personale, compresa l'energia elettrica, l'acqua, il riscaldamento, i costi della carta e quant'altro sta intorno un po' meno di 800.000 euro per consigliere. Analogamente il Veneto sta intorno agli 800.000 euro per consigliere, la Sicilia sta ad un 1.900.000 euro per consigliere. Questo parametro ci dice che ci sono delle differenze che attengono al modo di agire e di amministrare la funzione, il resto potrebbe portare ad una riduzione della democrazia e allora se proprio ci vogliamo esercitare e vogliamo analizzare anche quei dati, dovremmo trovare la giusta relazione tra popolazione, territorio e spesa procapite, altrimenti noi saremmo costretti a chiudere il Consiglio Regionale della Basilicata ed invece io penso che proprio anche questo dibattito dimostra che pure se siamo piccoli e forse costiamo qualcosa in più ma rappresentiamo in maniera degna il popolo lucano. La parola al consigliere Pagliuca, prego.

PAGLIUCA

Grazie, Presidente. Devo dire che quest'ultimo inciso mi vede a darle ragione e non perché abbia avuto torto il collega Napoli quando ha ripreso alcuni dati, perché questo significa voler stare sul pezzo, stare sul problema e non sottrarci come classe politica dall'affrontare alcune questioni e poi naturalmente Michele Napoli stava in fase conclusiva nel suo intervento e quindi ha riepilogato dei dati e lei ha avuto la possibilità di meglio estrinsecare ed è chiaro che la Basilicata essendo regione piccola con un grande territorio, pochi abitanti, non può essere misurato utilizzando un parametro che è semplicemente quello del procapite e ci vedrebbe perdenti su ogni cosa, però ci dice questo dato: "Facciamo attenzione" e noi su questo dobbiamo stare e possiamo fare attenzione anche e soprattutto attraverso questa sfida che è davanti a noi, quella dello Statuto.

Io ho sentito da molto tempo ormai ridondare questa vicenda della legislatura costituente o del grande appuntamento. E' stato già detto, e in realtà questo Consiglio si sta interrogando, sta provando a fare un passo avanti da quando c'è stata la grande riforma istituzionale che ha attribuito ai consigli regionali l'onere di dover rinnovare la propria carta statutaria. Ragioni di opportunità legate alle modifiche in corso costituzionali, nella prima legislatura, legate quindi ad un dibattito che a livello nazionale in questi anni ha attivo su tutto il tema del federalismo, in qualche maniera hanno fatto sì

che si fosse rallentato il processo rinnovatore in Regione Basilicata. Io non credo che si debba attribuire la responsabilità della mancata approvazione dello Statuto a questo o quel Presidente, a questa o a quella Commissione, o direi a questa o quel Consiglio, ma semplicemente c'è stato un atteggiamento che ha guardato molto a quello che succedeva su base nazionale e magari perdendo forse l'occasione per provare a tracciare la linea che sulle cose era necessario fare anche in Basilicata.

Anche sulla metodologia ci siamo appassionati, abbiamo avuto le Commissioni, noi stessi, questa consiliatura, sa bene il Presidente Viti, siamo stati portatori, forse lo siamo ancora di un'istanza, quella di poter vedere in maniera più precisa, individuata una responsabilità, che crediamo fortemente nel processo innovatore, ma ci appassiona fino ad un certo punto, ora sono felice che il Presidente Santochirico abbia recuperato fino in fondo, anche in una sede ordinaria questo tema dello Statuto portandolo avanti con determinazione.

La storia dell'azione di questa mattina in qualche modo ci dice anche qual è l'impulso, la voglia che c'è di voler arrivare finalmente a realizzare questo tipo di obiettivo in un momento anche questo storico del paese in cui la crisi internazionale che abbiamo capito che ormai non investe il nostro paese in maniera contingente ma crisi strutturale non solo del nostro paese, di modelli occidentali, impone anche la nostra regione incardinata all'interno di questo sistema di dover fare i conti con una nuova visione dello Stato, delle sue applicazioni sul territorio e quindi io credo che non ci sarà forse tanto o molto da fare sulla prima parte dello Statuto, quella che riguarda i principi generali, ben scritti già dai padri costituenti di questa Regione, sicuramente revisionabili in qualche parte, ma indubbiamente radicati anche nella nostra cultura, ma molto molto mi attendo che si debba fare sulla parte che riguarda la governance regionale, la struttura della Regione, l'organizzazione della Regione sul territorio, le articolazioni, il modo in cui bisogna dialogare con i sistemi presenti, istituzionali sul territorio, dalle autonomie territoriali, dal recupero di quelle istanze all'applicazione definitiva dei principi di sussidiarietà, sia quelli verticali che quelli orizzontali, che punta ad un'integrazione vasta della società di Basilicata perché si senta partecipe fino in fondo del Governo di questo territorio.

Anche la problematica introdotta oggi, in qualche maniera a me è dispiaciuto questa mattina, Presidente Santochirico aver "inquinato" nel dibattito sulla questione statutaria con un problema contingente, molto forte, sentito, quello ambientale riguardante la vicenda Fenice, però noi siamo in quest'assise anche e soprattutto per difendere il territorio, ma mette in evidenza un aspetto e di cui quest'Aula, e a me fa piacere che la Conferenza dei Capigruppo abbia saputo ben interpretare il

messaggio che veniva da quella istanza sulla Commissione d'inchiesta, mette in evidenza molto spesso un distacco tra istanza del territorio, cittadini ed istituzioni e noi abbiamo il dovere di poterlo colmare questo distacco e che oramai soltanto la cinghia di trasmissione dei partiti, tradizionalmente intesi, non è più sufficiente a poter colmare e allora l'associazionismo, i sistemi che devono essere organizzati e fatti confluire attraverso meccanismi che devono essere previsti all'interno dello Statuto, perché possono far sentire la propria voce e dare il proprio contributo alla formazione delle attività istituzionali.

Quindi questo credo che sia una parte fondamentale, Presidente Santochirico, che noi abbiamo il dovere di affrontare e a me fa piacere che lei abbia individuato anche nella metodologia di azione della Commissione un sistema che punti a superare alcuni processi quasi liturgici che nel passato si sono in qualche maniera estrinsecati, quelli delle audizioni fatte per gruppi separati ed io condivido l'idea che ci possa essere invece un forte lavoro della Commissione, come sappiamo, allargato alla partecipazione dei Capigruppo perché ci sia la responsabilità della politica, portata all'interno della Commissione, ma al tempo stesso, a seguito di questo forte lavoro della politica, dei gruppi dirigenti, dei gruppi politici anche un lavoro di apertura e di confronto circolare tra organizzazione del territorio, tra soggetti del territorio che devono potersi anche confrontare tra di loro attraverso il nostro tramite e non solamente portare istanze che il più delle volte poi restano scollegate perché appunto non confluite all'interno di un dibattito più di carattere generale.

Quindi condivido anche questo meccanismo che da un lato sarà un acceleratore di processo che mi auguro possa più velocemente portarci a comporre questo passo, ma dall'altra parte anche un elemento forte che potrà consentire alla società di Basilicata di dialogare e di contribuire a questo processo costituente.

Le sfide che abbiamo davanti a noi, Presidente De Filippo, ci vengono ormai proprio dalla nuova visione dello Stato che è legge ed è quella per cui siamo chiamati a fare i conti con le nostre risorse, un dibattito che abbiamo volte estrinsecato all'interno della nostra regione, ma è chiaro e soprattutto che nello Statuto dobbiamo cercare di individuare meccanismi che ci portano a poter da un lato enfatizzare le risorse naturali, quelli su cui bisogna costruire processi di sviluppo e dall'altra parte a fare economia, evitare gli sprechi, delle risorse anche derivate, quelle che ci vengono da finanze europee o da finanze dello Stato italiano.

Quindi in questo senso c'è davanti a noi un cammino forte che va interpretato e abbiamo bisogno di ripensare a questa nuova architettura della Regione.

Credo che in questa direzione, presidente Santochirico, noi potremo vincere la sfida, perché laddove riusciremo ad individuare all'interno dello statuto regionale i punti cardini su cui poter immaginare la Basilicata del futuro, sarà più semplice mettere in campo anche quel cammino riformatore che pure è stato annunciato ad inizio legislatura che è volontà della maggioranza e che dovrà vedere una partecipazione ampia di tutti i gruppi che all'interno del Consiglio Regionale sono rappresentati.

Molto spesso, come sappiamo, il processo riformatore si blocca di fronte agli interessi che le riforme vanno a rompere e quindi costituirci un architrave forte all'interno dello statuto che va in quella direzione, significa avere facilità di azione nel poter interpretare con normativa ordinaria i meccanismi di riforma, le leggi di riforma che vanno fatte sullo statuto.

Io sono convinto che se così faremo, daremo un contributo sostanziale alle future generazioni, che sempre di più vivono nell'incertezza del proprio futuro ed invece abbiamo necessità di dare anche a loro la possibilità di poter guardare avanti così come è stato consentito a noi nel passato.

Vi è una terza questione che è fondamentale.

Affrontato questo tema, questo corpo centrale, una questione fondamentale diventa quella della visione della democrazia all'interno di questa Regione, come deve articolarsi.

Io ho sentito interventi anche nell'ultima fase di questo dibattito che condivido a pieno, cioè la difesa della rappresentanza territoriale.

Quest'Aula non può diventare l'aula in cui trovano partecipazione, per meccanismi elettorali, solamente le grandi città, le due grandi città che abbiamo in regione; ma è un'Aula all'interno della quale deve continuare a resistere una partecipazione di tutti i territori, che hanno diritto di rappresentanza perché portatori d'istanze che molto spesso, perché lontane, vengono viste poco o viste meno.

Questa è una sfida che abbiamo davanti a noi, che fa parte dell'ultimo pezzo del nostro ragionamento, ma non per questo meno importante.

Dobbiamo continuare a dare, quindi preservare un principio che la legge costituzionale ci ha affidato, cioè la stabilità dei governi.

Io sono convinto che nel processo di riforma costituzionale che ha individuato l'elezione diretta del Presidente della Giunta Regionale ci sia un elemento fondante importante che va tutelato, anche

quando noi avremo la possibilità di poter riscrivere la legge elettorale e cioè il principio della stabilità del Governo che è fondamentale, perché è direttamente collegato con un altro principio importante, in questa fase, ancora di più lo sarà nel futuro perché saremo in fase di federalismo applicato, che è quello della responsabilità.

Noi dobbiamo educare, far capire ai nostri cittadini che c'è una responsabilità nel governo, che le cose non avvengono per volontà divina, ma avvengono perché ci sta un esercizio di democrazia che vede maggioranze che si esprimono, che possono e devono portare avanti i propri programmi, e opposizioni che fanno le loro proposte, che esercitano il loro ruolo.

Questo elemento di democrazia e di responsabilità va trasferito all'interno della carta statutaria e deve diventare un cardine importante, un altro architrave su cui far fondare la nostra azione, così come quello della trasparenza delle azioni e quindi ormai siamo nell'era della multimedialità, siamo nell'era della tecnologia avanzata, quindi non possiamo dialogare solamente con i pezzi di carta che girano, ma abbiamo sempre più la necessità di mettere al nostro interno, all'interno del palazzo quelle telecamere, quei microfoni sì, questa volta utili, perché il dibattito, la democrazia, quello che avviene all'interno del palazzo possa diventare patrimonio comune e quindi essere trasparente anche nell'azione di controllo diretta esercitata dai cittadini.

Questi sono altri architravi che vorrei che ci fossero all'interno di questo statuto.

Poi, un'ultima questione che riguarda la mia visione delle cose. Io credo fortemente nella democrazia bipolare.

Io sono estremamente convinto, proprio per questo principio che dicevo prima, che in realtà deve essere ben riconoscibile l'azione della maggioranza e l'azione dell'opposizione. Allora è evidente che laddove noi manteniamo costante, per le cose che dicevo prima, l'elezione diretta del Presidente della Giunta Regionale, abbiamo la necessità di ripensare ai rapporti che oggi sono invece incardinati nei nostri regolamenti consiliari, nel nostro statuto, quelli per i quali c'era il vecchio rapporto che andava tutelato di concorrenza tra Giunta e Consiglio.

Io credo che siamo in un'altra fase e noi ce ne stiamo rendendo conto ormai, proprio per effetto dell'elezione diretta del Presidente della Giunta Regionale, cioè la fase in cui c'è un confronto che è tra la maggioranza e le minoranze, e l'opposizione direi, perché chi non è maggioranza è opposizione, non ci stanno alternative, al di là del modo o di quello che uno pensa, ma chi non è maggioranza è un'altra cosa, è opposizione.

Allora, se questo è il quadro nel quale ci inseriamo, dobbiamo ripensare gli strumenti, le articolazioni, non più con la vecchia idea di diminuire i poteri della Giunta perché possono aumentare quelli del Consiglio, perché una volta, questi poteri erano nel Consiglio, in quanto era il Consiglio che nominava la Giunta, che eleggeva la Giunta, quindi è chiaro che c'era un potere di condizionamento sull'attività della Giunta.

Ma questo, ormai, è superato ed ha dato dei frutti, quello della stabilità che è fondamentale preservare, per cui in questa visione è necessario collocare, per noi è fondamentale Presidente Santochirico, lo statuto delle opposizioni, che è un modo per poter dire che ci deve essere una identificazione di prerogative nuove che vanno affidate ai gruppi di opposizione, che non è maggioranza, e io parlerei anche di uno statuto della maggioranza, sotto questo aspetto.

Ha necessità di regolamentare la sua organizzazione, ma allo stesso tempo l'opposizione deve avere diverse possibilità per poter esprimere fino in fondo la sua azione.

Questo consentirà sempre di più ai cittadini lucani di poter individuare, percepire quell'elemento fondamentale che è la responsabilità di chi governa, diversa dalla responsabilità di chi si oppone, quindi responsabilità in tutti e due i casi ben individuabili, ma che sono fondamentali perché si possa preservare nel tempo un concetto di democrazia al quale noi teniamo fortemente.

Quindi, Presidente, chiudo con l'augurio che ci possa essere questa spinta nuova, noi non faremo mancare il nostro contributo che potrà avere anche elementi di criticità, io mi auguro che possano essere superati attraverso un confronto leale, sereno, ma che deve far capire a tutti che non stiamo scrivendo le regole per noi, ma stiamo scrivendo le regole per il futuro, e quindi superando anche il concetto dell'attuale organizzazione di maggioranza ed opposizione, ma calandoci materialmente in quella che può essere una visione del futuro assolutamente più aperta ed auspicabile per questa regione.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie, consigliere Pagliuca. La parola al consigliere Vincenzo Viti.

VITI

Lasciatemi esprimere grande soddisfazione per la ricchezza del dibattito che ha accompagnato ed ha seguito la relazione del presidente Santochirico e che per la verità ha corrisposto all'elevata qualità del lavoro che Santochirico ha compiuto che mi pare sia stato universalmente apprezzato.

Il gruppo del PD, lo ha fatto questa mattina con grande passione e competenza il collega Straziuso, con orgoglio ha contribuito e contribuirà al faticoso impegno che ci attende e soprattutto cercherà di ottemperare alla scansione dei tempi ai quali ci ha richiamato Santochirico, perché venga resa in qualche modo obbligatoria la credibilità del lavoro che faremo ed anche possa diventare in qualche modo impegnativa la data entro la quale saremo posti nella condizione di produrre una bozza di progetto di costruzione dello statuto.

Voglio spiegare tre ragioni per le quali condivido particolarmente il lavoro che ha fatto Santochirico.

Prima osservazione: egli è stato capace di uno sguardo a tutto campo sulla lunga stagione istruttoria che ha segnato un lavoro finora incompiuto e tuttavia da riprendere nei tempi ai quali ha fatto riferimento.

Secondo: ha condotto un'esplorazione ricca di intelligenza e di misura. Intendo intelligenza istituzionale e misura della politica, nessun potere taumaturgico o paligetico potrebbe essere conferito ad uno statuto regionale.

Terza questione: un'immersione al tempo storico e sociale di una istituzione che non è più quella pensata dai costituenti, perché nel quadro delle innovazioni istituzionali diviene sempre più esigente il ridisegno, cito Santochirico, dei poteri, dei raccordi fra organi, dei procedimenti e degli strumenti di indirizzo, attuazione e controllo delle politiche pubbliche.

Se l'impegno, quindi, è reinventare ruolo e funzione della Regione, il primo dei crinali che occorre superare è come si possa, nella condizione che conosciamo, costruire una rappresentanza che sia espressione diretta ed effettiva dei rappresentati e strutturare istituzioni democratiche in grado di coniugare partecipazione ed effettività.

Cito ancora Santochirico: ricomporre un rapporto fecondo fra società ed istituzione regionale è un obiettivo di valore che ha per posta la declinazione di una democrazia più ricca, eticamente fecondata dal principio di responsabilità, garantita nelle sue articolazioni ed espressioni anche qui dentro una misura che colleghi partecipazione ed efficienza.

Io concordo, in particolare, sulla ricostruzione tematica di un possibile percorso ricostruttivo della Carta fondamentale della Regione e ciò a partire dai principi, cioè da quei valori da affermare e tutelare che, nel quadro delle regole costituzionali e rifuggendo da astratti ideologismi e apodittici pregiudizi, riordinino, dentro un tessuto coerente, le questioni del territorio, quelle questioni che richiamano l'unità nazionale, della pace, della libertà, della giustizia, dell'eguaglianza, della solidarietà, della persona, dei diritti.

Una osservazione mi permetterei di sollecitare all'attenzione del relatore Santochirico, anche per il lavoro che si accinge a coordinare e ad ordinare, e gliela propongo su una materia che attiene ai valori e che perciò io credo meriterebbe di essere orientata secondo precise priorità. Sottolineo come priorità l'idea della persona come fonte di responsabilità, di libertà e di diritti, di domande di giustizia, di cooperazione e di pace e quindi come protagonista centrale nel flusso delle relazioni con la natura, con la storia e con la cultura.

Ne parlo perché va registrandosi un interessante ritorno al personalismo; chi ha letto l'Unità di questi giorni - io la leggo ogni giorno, non per un precetto catechistico, ma perché mi pare giusto frequentare anche organi di stampa che erano lontanissimi dalla mia sensibilità molto tempo addietro - ebbene va registrato un interessante ritorno al personalismo, cioè ad una concezione, più che a una teoria, della persona che sembra, come ha scritto Manconi qualche giorno fa, aver superato alcuni tabù linguistici, e aver recuperato una nuova ed effettiva centralità in tutte le imprese che riguardano alle riforme delle istituzioni.

Io potrei riferirmi a letture che appartengono alla mia giovinezza, al processo di formazione anche giuridica e al lavoro di investigazione ai tempi dell'Università, potrei citare Rosmini, Capograssi, Maritain, Muniè, Stefanini, che è l'erede italiano del personalismo, Max Celer che è un grande, qui invoco la superiore competenza del Presidente De Filippo perché perdoni qualche mia eventuale scelleratezza culturale, ma mi limito a ricordare il personaggio più laico, più tragico, quale è stato Mino Martinazzoli.

Martinazzoli diceva: "Il diritto non è che la persona umana". Non la persona ha il diritto, ma la persona è il diritto, la persona è quel soggetto i cui fini oltrepassano la società.

Perciò, se intorno alla persona umana ruota l'intero ordinamento costituzionale, intorno alla persona deve ruotare l'ordinamento regionale.

Se la politica è il luogo in cui si riversano le nuove domande di diritto e di libertà che nascono dalla persona, credo che da qui debba poter ripartire una idea ricostruttiva del nuovo regionalismo nella prospettiva del federalismo.

Anche quello che Santochirico definisce il secondo nucleo tematico, il sistema politico istituzionale, e cioè il terreno della funzione di indirizzo politico, dovrà reggere su chiare attribuzioni di poteri e funzioni, quindi su relazioni costruttive, statutariamente definite fra maggioranza ed opposizione, anche per quell'espresso richiamo ad uno Statuto dell'opposizione che ne valorizzi e tuteli il ruolo e diritti.

Mi pare che su questo piano le cose dette da Pagliuca e dagli altri colleghi che mi hanno preceduto, di cui ho apprezzato l'intervento, per spessore, qualità e serietà, vadano in questa direzione.

Così sul terzo nucleo che affronta il tema del sistema pubblico regionale viene posta con forza il tema della collocazione della Regione nella filiera istituzionale fra Stato ed enti locali, tema che se non venisse risolto renderebbe ancor più precaria la ricreazione del federalismo nel nostro paese.

Infine, il tema del sistema regionale interistituzionale evoca in tempi di federalismo la vera preoccupazione di un ritorno al neocentralismo, soffocatore di tutte le forme di articolazione e di partecipazione, sicché sussidiarietà e raccordo fra competenze legislative ed amministrative devono stabilire raccordi istituzionali stabili e coerenti, che diano luogo ad interazioni e compensazioni nel consiglio delle autonomie locali quale organo permanente di consultazione.

La riflessione di Santochirico recupera un respiro via via più alto quando entra nell'interno corporis del raccordo tra Regione e società, e mi avvio alla conclusione, vi vengono investigate le ragioni del deperimento del valore della rappresentanza, dell'incombere del fenomeno della personalizzazione della politica, mentre viene emergendo il valore del pluralismo in un contesto nel quale diviene sempre più stringente ed interconnesso il rapporto fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa.

Democrazia diretta e democrazia rappresentativa sono due termini di una possibile radicalizzazione fra opzioni alternative, che non solo esige una visione matura ed equilibrata fra istituti e culture della democrazia moderna, così come l'istituto di organismi terzi di garanzia, ai quali opportunamente la relazione di Santochirico fa riferimento.

Infine, mediante l'istituto della intesa la proiezione esterna della Regione è destinata ad assumere una legittima modalità di relazioni interistituzionali, candidandola ad un ruolo connettivo e ad un radicamento in uno spazio civile più largo di quello strettamente territoriale.

La parte finale della relazione di Santochirico merita di essere ripresa per tre ragioni: la Regione viene assunta nel ruolo di interlocutrice istituzionale, di spazio legislativo ed ordinamentale e di promozione del sistema autonomistico offrendo strumenti di crescita, di competenze amministrative, nel quadro di una alleanza di federalismo cooperativo assicurato al rapporto Regione-Enti locali.

Secondo: mi pare abbastanza interessante e significativa la definizione che Santochirico dà della Regione e del suo modello, del modello che egli persegue nella sua relazione e nella sua riflessione: Regione leggera, più forte, strategica, politica, la cui fisionomia io credo egli ritrova, con uno sforzo di onestà intellettuale, del quale voglio dargli atto, con qualche imprudenza, se non voglio giudicarla tale, richiamando gli echi cavouriani, minghettiani, ed anche perfino il riferimento a Sturzo, io ti sono grato, a nome degli eredi di Sturzo, ai quali io mi sento in qualche modo di partecipare, che è stato, secondo me, un atto di coraggio intellettuale, del quale voglio dare atto a Santochirico e anche al Presidente Folino che, come dire, dà una copertura universale a queste nostre convinzioni e garantisce una zona di garanzia e sostenibilità culturale a tutte le opzioni che si muovono in questo...

(Interruzione)

Mi piace molto il tono e l'umanesimo del Presidente, che viene dalla sua cultura di Basilicata profonda, che si porta dietro.

Una delle più felici intuizioni e citazioni io credo che stia proprio nel ricordo della battaglia sturziana, perché questo, a mio avviso, è un tempo che io definirei decisamente sturziano. Il regionalismo è stato storicamente una delle vie maestre per ricondurre la società allo Stato, con la Regione l'idea è che il Mezzogiorno tornasse allo Stato superando una storica frattura che pesa ancora oggi, così il federalismo concepito per unire, non per dividere, deve essere, se non vuole fallire, un modo per risalire dalla diversità all'unità.

Dentro questo quadro io credo che il Mezzogiorno possa assumere la guida, debba assumere la guida di un processo appunto di rinnovamento e di rigenerazione del paese, che guidi il paese verso una nuova ricomposizione ed unità.

Ultimo pensiero: cari colleghi, noi siamo di fronte ad una occasione che non possiamo davvero lasciare cadere, nel tempo in cui la politica vive uno stato d'assedio non deve sfuggirci che porre

mano ad un riformismo in grado di recuperare trasparenza, semplicità, coerenza tra mezzi e fini, partecipazione e coinvolgimento, sviluppo ed articolazione della democrazia, iniziativa di governo e controllo, dialettiche vere tra maggioranza ed opposizione, porre mano a questa impresa riformista significa elevare la qualità etica della politica, sottrarla al clima di sospetto, di odiosità e di diffidenza e riconsegnarla al rispetto, all'apprezzamento e all'amore del popolo italiano. Non perdiamola quest'occasione. Vi ringrazio.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie, al Capogruppo Viti. La parola per l'intervento finale al presidente De Filippo, prego.

DE FILIPPO

Cari, colleghi consiglieri, caro Presidente, io mi riservo, con moltissimo rispetto anche per l'avvio di questa discussione ed anche per il profondo e rigoroso dibattito che ho potuto ascoltare nelle parti in cui mi è stato possibile stare in Aula, in una discussione futura di poter contribuire a nome del Governo ovviamente ancora con più puntualità e più precisione ad una discussione che reputo assolutamente importante per la vita regionale. L'esperienza di questa discussione che è stata anche citata dal collega Santochirico, mi fa sicuramente ammettere che l'inizio è bene augurante e non lo voglio dire soltanto per ragioni rituali di circostanza e provo a sintetizzare il mio pensiero brevemente e bene augurante perché la corposa relazione del Presidente Santochirico, ammetto con moltissima convinzione, riassume quasi totalmente, ed era credo anche lo spirito della sintesi per quanto la lunga relazione, ci renderemo conto la discussione sullo Statuto, l'incrocio di materie e di questioni che troveremo condensate in tante delle parti, delle sei parti, dei sei nuclei che ci ha voluto questa mattina riassumere il Presidente Santochirico dai principi, al sistema politico-istituzionale, al sistema pubblico, al sistema regionale, interistituzionale, alle istituzioni regionali nel rapporto con la società regionale, al rapporto con le istituzioni anche extraregionali.

Il cammino sarà lungo, se volessimo utilizzare la frase in queste circostanze, un buon avvio, un buon inizio, è metà dell'opera, io ritengo la base di lavoro che ci ha sottoposto il relatore veramente di qualità. Le fasi di una legislatura sono state molto decisive ed anche molto condizionanti rispetto al dibattito sullo statuto regionale e quindi sarebbe molto utile che il Consiglio tenesse conto anche di quella parte della relazione che ci suggerisce anche una tempistica, una cronologia soprattutto nel

corso del 2012 per poter adempiere ad un'attività che ci vede in questo caso devo dire non sempre facilmente come eccezione per quanto mi sentirei di dire che gli accadimenti istituzionali che si stanno svolgendo in questi ultimi anni, dei quali dirò soltanto un pensiero, mi fanno addirittura pensare che il ritardo della Regione Basilicata potrà essere addirittura utile, se c'è una sedimentazione definitiva o un completamento del riassetto della sagomatura della nostra Repubblica, come appare almeno in termini normativi soprattutto sulla scelta, almeno sulla scelta normativa che il nostro paese ha fatto ed è quella di tipo federale.

E' molto vero che questa può essere anche un'occasione importante, non la considero esaustiva, probabilmente, perché credo che quello la legge intorno alla crisi delle istituzioni e della democrazia nel nostro Paese sia un effetto di una difficoltà e di una complessità molto più vasta che mi porta a pensare che non si tratti soltanto, com'è stato anche dichiarato nell'introduzione del nostro dibattito, di una crisi del sistema regionale, ma io la considero una crisi più generale che vede in termini molto evidenti un condizionamento straordinario, un incrocio di difficoltà economiche e di difficoltà di rappresentanza che oggettivamente sono oggi all'ordine del giorno non della Basilicata, dell'Italia e dell'Europa, ma del pianeta perché forse la traccia è il denominatore comune che c'è nel Mediterraneo com'è stato indicato nelle cosiddette primavere arabe sulle soggezioni degli indignados della Spagna, sulle rivolte inglesi, su una straordinaria sensibilità accentuata di movimenti verso temi quale l'ambiente in forme sempre più radicali, anche nel nostro territorio, questo incrocio di crisi finanziaria, come ho detto anche in altre circostanze, come dice molto efficacemente qualche economista del crollo del debito sovrano e della crisi della rappresentanza producono un effetto straordinario di assedio, di delegittimazione verso il quale assedio e la quale delegittimazione il sistema pubblico nel suo complesso nel nostro paese deve fare molto per risalire la china.

Le indagini di questi giorni, penso che le avete lette anche voi, danno un conto sulla valutazione e sul giudizio che delle istituzioni si dà in questo paese. Resiste soltanto un po' la Presidenza della Repubblica e se noi volessimo pensare che questa delegittimazione attiene soltanto a disfunzioni di governo o di efficienza della Pubblica Amministrazione credo saremmo facilmente delusi dalle più roboanti questioni che secondo me aleggiano intorno ai sistemi democratici anche nel nostro paese.

Un solo spunto, io in questo breve intervento, che si collega un po' alla riflessione che ha fatto il consigliere Napoli e a molte delle discussioni che sono dentro la relazione introduttiva: vi è il problema dell'alleggerimento della Regione ed il consigliere Napoli cita un'ottima relazione che è quella della COPAF che io spero il Consiglio, come ha fatto il consigliere Napoli - non condivido totalmente

l'interpretazione e non lo dirò stasera nel dettaglio - sia molto utile alla discussione perché questo tema del peso della Regione, delle percentuali e dei rapporti che ci sono tra territori, è una cosa che bisogna indagare un po' più a fondo. E lo stesso Presidente della COPAF, il professor Antonini, non si è sottratto ad esagerati complimenti addirittura sulla Basilicata. Penso che li avete letti su Panorama, ha scritto più volte e avendo partecipato a molti dibattiti con il professor Antonini, in molti punti del nostro paese non si sottrae in ogni circostanza, proprio sulla base della quantità di dati che hanno raccolto ancora non del tutto definiti sulla spesa pubblica, sul costo del sistema pubblico nel nostro paese, lui rileva che la Basilicata è un'eccezione nel quadro delle regioni non solo meridionali, dice il Presidente della COPAF.

Infatti quei dati sul peso della spesa pubblica innanzitutto contengono dentro la spesa pubblica, quindi le dislocazioni operative dello Stato, le Prefetture, le agenzie territoriali, le Università, il sistema camerale, quella cifra che riassume il numero dei dipendenti, le percentuali, c'è una grande differenza, sicuramente rilevante, che salta all'occhio delle statistiche del nostro paese che è quella che riguarda la regione Sicilia, che essendo una regione a statuto speciale, ha la proporzione della regione ente a 26 mila dipendenti a differenza della regione ente Lombardia che ne ha 3000.

Poi, nel corso del tempo l'articolazione dello Stato in alcuni territori è comunque stata garantita e sarà uno dei problemi, non dello statuto, però l'ho percepito molto, almeno così l'ho interpretato, quando Santochirico si affanna a descrivere molto questo tema della partecipazione, dei territori, di una relazione, di un alleggerimento, di un trasferimento e lì, secondo me, una delle specificità del nostro statuto rispetto al format che purtroppo in lungo e largo, nonostante la capacità dei Consigli Regionali è stato approvato, cioè questo rapporto tra demografia e geografia che, consigliere Santochirico, è unico in Italia.

Io vedo soltanto un dato. L'indice di presenza demografica nella nostra regione è il più basso d'Italia, ce n'è solo uno che ci supera in termini di dimensione per qualche numero che è la Valle d'Aosta, 35 abitanti per chilometro quadrato. La Basilicata poco più di 40-48 o 52, non ricordo qual è quello di quest'anno.

Anche il Molise che sembra una regione simile alla Basilicata ha un rapporto demografia-geografia un poco diverso dal nostro, sono più di 70 abitanti per chilometri quadrati.

Noi siamo 10 mila chilometri quadrati.

Questa relazione geografia-demografia è un po' la Basilicata di sempre, la Basilicata millenaria, è così la nostra identità in questa spalmatura dimensionale dei piccoli centri della nostra regione.

Mica è una scoperta della politica dello spopolamento che pure si dibatte e nel nostro Paese, purtroppo il defunto che piangono le regioni in questo momento è esattamente il federalismo, perciò siamo ancora in tempo, perché quello che sta succedendo nell'assetto e che dice la ragioneria dello Stato, non la politica, perché sta su un livello anche di autonomia finanziaria dei territori. Lo stato oggi pesa, dice la Ragioneria dello Stato, al netto dell'indebitamento e della previdenza il 60% della spesa pubblica è in mano allo stato.

Le regioni contano il 25%, i Comuni contano il 14%, le Province contano il 4%.

Nell'ultimo anno i tagli delle tre Finanziarie (78-98 e 138) hanno prodotto il 25% di tagli allo Stato, il 60% di tagli alla Regione, ma questo non centra con la discussione.

Questo paese ha fatto la scelta del federalismo, ma un riposizionamento formidabile della spesa pubblica è una cosa molto al di là da venire.

Io considero questo percorso molto fallibile e di una complessità enorme.

E' qui che il problema dello statuto può dare una mano in termini di incoraggiamento democratico al nostro territorio.

Come fa la Basilicata oggi? Perché il dibattito istituzionale in Italia non produrrà un aumento della spesa pubblica. Riforme, riconversioni, tagli, noi siamo in una prospettiva assolutamente di tagli.

Il rapporto demografia-geografia attiene alla rappresentanza, attiene alle relazioni con i segmenti della comunità, con i soggetti attivi della società. In questi giorni i consiglieri Regionali stanno giustamente dibattendo il problema delle guardie mediche.

Il rapporto geografia-demografia sta nella sanità, nei trasporti, nella scuola, in ogni punto.

Il nostro lavoro si presenta come quasi impossibile, se siamo a questo dimensionamento finanziario.

Perciò ci vuole un'incoraggiante carta statutaria che stabilisca come questa lotta si può rafforzare in una relazione che la considero, la conferenza delle autonomie, se è un obbligo statutario come c'è stato detto questa mattina, ma come è ben noto a chi ha avuto un po' di cimento con la materia, in Basilicata la conferenza di autonomia, mi sento di dire, può essere un luogo esaltante,

perché questo rapporto geografia demografia non si salda con altre reti di altro genere se non con un relazione forte, quindi non stiamo solo sull'alleggerimento della Regione.

La Regione, oggi, se non cambia il vento è una maxi Asl sanitaria a rischio default.

Noi gestiamo nella sostanza, è così, se non cambiano i numeri sui trasporti, noi gestiamo il bilancio sanitario e che è a rischio di default.

Io credo che questa discussione sul rapporto e sull'alleggerimento della Regione, io considero che se dovessi dare una traccia di lavoro, di specificità del nostro statuto e come questa grande regione geografica, piccola demograficamente trova una collocazione in un contesto, in uno scenario futuro che chissà quanto sarà complicato.

Consiglierei, secondo punto e concludo, l'applicazione è molto pratica e saggia per me che ho fatto l'esperienza precedente e questa storia sui primi punti, sui principi. Se ci incamminiamo esageratamente su una voluttuosa iniziativa sui principi, Presidente Viti, secondo me lì è uno dei punti critici nelle discussioni.

C'è un orientamento che io suggerirei, è la carta costituzionale che ha trovato il più grande incrocio di convergenze politiche, ideologiche e mai messo in discussione nemmeno in questo tempo di discussione padano o meno.

Se dovessi dare una rotta è quella dei principi, perché capisco che nell'applicazione di una discussione regionale già fu difficile per i costituenti fare certi articoli della parte prima della Costituzione.

Vi faccio una confidenza: il presidente Colombo mi ha voluto fare un regalo: gli otto volumi di tutto il dibattito sulla costituente e la prima parte sulla discussione, sui principi. Io vorrei ricordarvi che la costituzione europea è fallita sui principi e sul memorabile dibattito sulle radici cristiane di questo continente.

E' una cosa che appare totalmente nella nostra cultura, ma al di là di chi non è cristiano, ma tutto nella nostra vita quotidiana.

Io starei molto sul pragmatismo, riportando gran parte dei valori a quelli della costituzione.

Un'ultima questione, è molto forte il tema dell'identità del Consiglio. Lo statuto lo approva il Consiglio, l'identità del Consiglio è una cosa molto decisiva.

Io vi vorrei ricordare regioni che, a quel tempo, per risolvere e per amplificare la funzione del Consiglio avevano deciso di mettere la parola "Parlamento regionale", ovviamente la Corte Costituzionale osservò la parola "Parlamento" perché il Parlamento vale per la nazione, quindi assemblea legislativa.

Guardate, io vi faccio notare, con moltissimo rispetto per quello che dite, in molte delle riflessioni che ascolto, non oggi ma nel dibattito pubblico, sul rapporto Consiglio-governo, se mi consentite, c'è la prospettiva e l'ipotesi che in Consiglio siedano quattro Assessori, dovete essere molto forti, molto coraggiosi e molto lungimiranti, perché è proprio lì il punto, perché in un affanno anche di valutazione di controllo molte delle iniziative che si sviluppano e che sembrano di controllo appaiono, secondo me, statutariamente e geneticamente come modulazioni succedanee del governo.

Lo dico con gratitudine per il dibattito e senza nessun interesse; questo rapporto Consiglio-Giunta sicuramente trova una sintesi sulla scelta ma, come dicono quelli che ne capiscono di Statuto, non è appagante la soluzione. La questione, consigliere Mattia, non è soltanto se uno sceglie l'elezione diretta o non diretta, se è il governatore o no, non sta solo lì il problema.

Io penso che l'avvio è molto buono, ovviamente noi seguiremo con tutta l'attenzione che merita questa importante fase della vita regionale. Considero che la identità della Basilicata sta non in un principio, ma certamente in quella possibilità che noi possiamo descrivere secondo me quello che aspetta la comunità forse dallo Statuto particolarmente, è come una grande Regione geografica, piccola demograficamente, in un nuovo tempo della storia dell'Italia, della storia del mondo, di federalismo e di alleggerimento della spesa pubblica, trovi una rotta possibile e futura.

Io credo che questo sarà un punto centrale della nostra discussione. Grazie.

PRESIDENTE (FOLINO)

Grazie al Presidente De Filippo per averci offerto anche un punto di vista del governo sull'insieme delle questioni.

Io darei un attimo la parola al collega Santochirico.

SANTOCHIRICO

Non ho assolutamente né la capacità né la volontà di fare la replica al dibattito, anche perché ritengo che le cose dette siano meritevoli di tanto approfondimento, di tanta riflessione. Sono tante le cose che ho ascoltato con molta attenzione e volevo semplicemente ringraziare i Consiglieri colleghi, il Presidente della Giunta Regionale, tutti i capigruppo che sono intervenuti per le parole che ho ascoltato di apprezzamento rispetto alla relazione che voleva essere, come ho detto alla conclusione stamattina, un insieme di appunti, un memorandum, che ci possa servire per introdurre la discussione e gli approfondimenti che sono venuti sono tutti utilissimi.

Io volevo semplicemente dire due cose, non di merito, ma di contesto. Io ho l'impressione – vedremo domani i giornali cosa diranno - che noi non riusciamo ancora a trasmettere adeguatamente il senso di questa sfida che noi lanciamo a noi stessi, per il tempo in cui avviene questa discussione, per il contesto in cui avviene. Proprio per questo io dico che in questa sfida che noi lanciamo a noi stessi, che non ha avuto linee di divisione tra maggioranza e minoranza in questa discussione – cosa che ho apprezzato moltissimo -, nel senso che c'è stata una predisposizione, un apporto da parte di tutti e una dichiarazione di volontà forte, dobbiamo compiere un grande atto di servizio e di generosità verso la nostra regione, che serve non tanto a preservare una classe dirigente - anche se l'ho detto stamattina, lo ripeto qui, la classe dirigente è tale perché è in grado di dare risposte, di dare messaggi, è in grado di interpretare un tempo e di dare una prospettiva oltre quel tempo – quindi è una sfida che noi abbiamo lanciato oggi e la convergenza che c'è stata nelle volontà credo che sia di buon auspicio.

Così come anche la condivisione sui tempi che ci siamo dati io credo che sia importante perché questo ci obbliga a fare sul serio, tutti, indistintamente, al di là delle diverse opzioni che sono anche già emerse nel dibattito e che io colgo come elemento di grande ricchezza.

Un'altra cosa voglio dire, non so chi l'ha detto, ma lo riprendo perché era un punto che non avevo espresso nella relazione: noi facciamo uno Statuto che non serve solo per oggi, lo Statuto serve per il futuro di questa regione e quindi l'ambizione e la consapevolezza che dobbiamo avere è che noi lanciamo un ponte verso la generazione che verrà. C'è stato uno Statuto che ha retto per quarant'anni, il nostro probabilmente, se riusciamo a farlo, non varrà per tanto tempo, ma sicuramente per la generazione che verrà.

Quindi, secondo me, le questioni che sono emerse vanno lette in una prospettiva che guardi al futuro.

Parlando con un giornalista mi ha detto: "Ma tu ci credi veramente, vedo molto illuminismo nella tua relazione". Io ho detto che tutta la storia è così, non ci sono momenti in cui non c'è un cambiamento, non c'è un passo in avanti, non c'è una spinta se non c'è un forte moto di soggettività. E' il sentimento comune che c'è, e se lo esprime qualcuno io lo prendo, come dire, a sintomo, a spia di un senso che c'è.

Perciò dico, se abbiamo lanciato questa sfida e se l'abbiamo voluto fare in una assise plenaria, non facendo una discussione privata, riservata, ma una discussione pubblica, questo ci obbliga a dimostrare che noi facciamo sul serio e che questa scommessa che noi facciamo non ha un titolare, un autore, ma ha un Consiglio Regionale, cioè una rappresentanza democratica di questa Regione che scommette su se stessa e scommette sulla Regione stessa.

Perciò io credo che questa discussione, di cui vi ringrazio molto per gli apprezzamenti che avete fatto, ma soprattutto per gli spunti ulteriori di riflessione che avete dato, possa continuare e debba continuare nella Commissione e poi nelle occasioni che ci siamo dati con lo stesso impegno e con lo stesso fervore e con la stessa intelligenza e volontà che abbiamo dimostrato oggi.

PRESIDENTE (FOLINO)

Ringrazio tutti per la passione e la qualità del dibattito.